

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

1976-1977

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATO NEL 1881

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 52.3.69



La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori



Prezzo di questo fascicolo doppio L. 5.000

Gentili lettori,

fino al fascicolo 1975, ultimo uscito, l'Archivio Storico Lodigiano ha mantenuto il prezzo di L. 1.000. Ma dopo i recenti vertiginosi aumenti dei costi dell'editoria, non è più possibile rimanere a un livello così evidentemente sproporzionato alle spese di stampa.

La Società Storica ha pertanto deciso di mettere in vendita questo fascicolo, tanto per esigenze di economia quanto per colmare il ritardo accumulatosi negli anni scorsi, a L. 5.000, riservandosi di fissare in seguito il prezzo delle successive annate singole. Il fascicolo viene spedito come in passato agli abbonati con invito a farne pervenire l'importo e confidando nella loro comprensione per l'inevitabile aumento e nella loro solidarietà verso l'Archivio.

Grazie anticipate e cordiali saluti

LA DIREZIONE

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA



SERIE II, ANNI XXIV-XXV

FASCICOLO DOPPIO 1976/77

LODI, 1978



la fedele sorella
Ada

Ada Negri in un disegno di Enrico Sacchetti (1906).

MAURO PEA

TESTIMONIANZE RELIGIOSE E LETTERARIE
DAL CARTEGGIO INEDITO
ADA NEGRI - FEDERICO BINAGHI

PARTE I

INTRODUZIONE

Alla vasta opera letteraria di Ada Negri (undici volumi di poesie e nove di prose) corrisponde un epistolario non meno voluminoso.

Infatti, tenendo conto del suo carteggio inedito a mia disposizione (circa duemila scritti), di quello conservato nella civica Biblioteca di Lodi e di altri che mi risultano inviati a numerosi amici e familiari della poetessa, posso dedurre, con una certa approssimazione, che l'eventuale raccolta dell'epistolario negriano completo (o quasi) uguaglierebbe il numero dei suoi volumi di carattere letterario.

Questo confronto potrebbe significare ben poco, qualora si trattasse di un semplice rapporto numerico. In realtà si tratta di un confronto che presenta aspetti molto interessanti. Il carteggio negriano infatti — non meno dell'opera letteraria — riflette non solo l'animo della scrittrice, il suo carattere, il temperamento, le speranze, le delusioni, i crucci, le frequenti e profonde malinconie, ma illumina l'opera stessa nella sua genesi, nel suo svolgimento, negli slanci ed impeti creativi, nelle difficoltà costruttive, nelle snervanti elaborazioni e correzioni, nel moto oscillatorio dei giudizi — ora positivi, ora negativi — circa l'opera propria in gestazione, nel contrasto tra i medesimi e quelli dei primi lettori, nelle reazioni immediate e impulsive alle voci o al silenzio della critica.

La lettura dell'epistolario ci dà della poetessa una conoscenza più viva, più intima, più ricca e completa, allo stesso modo che un individuo, noto dapprima, per così dire, a distanza e genericamente, accostato e studiato poi attraverso la sua conversazione familia-

re, gl'incontri e i rapporti personali, rivela e illumina tutti gli aspetti della sua vita, il vero senso e l'autentico valore di sé e dell'opera propria.

Ma le lettere negriane non rivelano soltanto la genesi e gli aspetti di gran parte dell'opera letteraria della scrittrice, bensì anche quelli più profondi della sua psicologia, soprattutto in rapporto alla propria evoluzione spirituale, religiosa e morale. Inoltre pongono in risalto un procedimento parallelo e un rapporto sempre più intimo tra l'evoluzione artistica e il progressivo affinamento dello spirito e rivelano come questo incida direttamente su quella.

Non è detto che tale progresso e parallelismo seguano il rigore e la continuità d'una legge fisica. L'attività artistica e la vita spirituale non sono legate a una norma del genere; sono l'espressione e la proiezione dell'esistenza umana che spesso, sotto l'impulso di forze e stimoli i più disparati, procede a sbalzi, con momenti di arresto, di contrasti, di sbandamenti e di cedimenti. Così lo scalatore, pur nel suo lento e faticoso procedere, segna momenti di pausa e di stasi, di deviazioni e di lievi discese, talora anche di qualche pericoloso ruzzolone, pur non desistendo, nel complesso, dal suo moto verso la vetta.

Ed è proprio questo lento e faticoso moto ascensionale dello spirito e dell'opera di Ada Negri che l'epistolario suo sovente ci rivela, pur con intervalli di stasi e di tentennamenti, di rivolte e di riprese che costituiscono il dramma doloroso e meraviglioso della vita umana.

Non è certamente mio compito né intento presentar qui il completo carteggio negriano in mio possesso e a mia disposizione. Vi sono infatti della scrittrice lodigiana molte lettere che toccano gli argomenti più disparati riguardanti vicende personali del tutto estranee alla sua attività di artista o alla sua vita interiore, notizie di famiglia o di amici non pertinenti allo scopo che mi sono prefisso. Altri scritti svolgono, sovente, temi del tutto occasionali e ai margini della vita e dell'opera della poetessa.

Non mancano lettere prolisse, che procedono a zig-zag, senza un tema o un nucleo centrale, pagine di conversazione confidenziale, ma un po' stanca, svagata e scucita. Pure, anche in queste, talvolta lampeggiano guizzi improvvisi, frecciate di giudizi terribilmente schietti, quadretti vivaci di persone e d'ambienti, istantanee di cui la «maestrina» sovente è... maestra.

Riporterò pertanto, in ordine prevalentemente cronologico,

quelle parti e quei passi che sono le più vive testimonianze dell'opera sua di artista e, al tempo stesso, della sua ansiosa ricerca della verità religiosa, cioè della sua sete di assoluto.

E poiché questa sete si avverte per lo più e con maggior intensità nel carteggio diretto all'amico e poeta Federico Binaghi, anche dagli scritti di lui alla Negri verranno riportati — o direttamente o in forma riassuntiva — e analizzati quei brani che riflettono i problemi letterari e quelli spirituali dei due amici.

Un grazie di cuore al carissimo comm. Federico Binaghi il quale — in nome dell'amicizia che ci lega da circa un ventennio e del comune sentimento di ammirazione e di affetto per la poetessa di Lodi — mi ha fatto generoso e prezioso dono dell'intero carteggio ch'ella gli ha indirizzato; carteggio che — a suo tempo — passerà alla Biblioteca del Comune di Lodi.

L'espressione della mia viva riconoscenza va pure ai nipoti di Ada Negri, dr. Donata Casella Scalfi e dr. Gian Guido Scalfi, docente di diritto all'Università Bocconi, che hanno messo a mia disposizione il ricco e importante epistolario del Binaghi inviato all'illustre poetessa.

Segno della mia profonda gratitudine verso di loro sia il presente studio destinato a porre, com'io spero, nella miglior luce la nobiltà e l'altezza di queste due anime.

DUE ANIME

La scrittrice, già cinquantenne e famosa, aveva conosciuto il giovane Federico («Fede» lo chiamerà più tardi) circa il 1920, alla vigilia della pubblicazione di *Stella mattutina*.

Il ventenne aspirante al giornalismo, particolarmente nel settore della critica letteraria, collaborava già a qualche periodico milanese e dimostrava spiccate doti d'artista nella composizione di liriche e di novelle.

Il 6 giugno 1921 aveva chiesto alla poetessa una copia del suo romanzo autobiografico per prepararne una recensione. Ricevuto il volume, scrive alla Negri, il 25 dello stesso mese: «Ho letto e riletto *Stella mattutina*... È d'un lirismo così spirituale questa sua prosa, così intensa, viva e profonda, che nessuno — ne sono certo — potrà definirla. Tanto limpida e pure, con un non so che di misterioso che la rende indefinibile come un'espressione divina: ed Ella solamente, che sa quanto io mi esalti per le espressioni divine, può comprendere quanto io ami questo Suo libro di fede».

Queste ultime parole rivelano nel Binaghi, già nutrito di solida formazione e cultura religiosa, l'aspirazione a cogliere e a sottolineare nell'opera letteraria — là dove è rintracciabile, palese o segreto — il substrato religioso e morale, dove l'opera d'arte non è un gioco, un'esercitazione di funambolismo spericolato, ma un'impegnata trasfigurazione soggettiva della realtà che va oltre il segno e il limite umano.

Per questo egli sarà caro anche a poeti e letterati di grido, allo stesso Gabriele D'Annunzio, a Salvatore Quasimodo, a Diego Valeri, a Bonaventura Tecchi, a Lionello Fiumi e ad altri. Ad alcuni di costoro fu legato da viva amicizia, fu largo di consigli e di conforto e dei quali conserva un ricco e prezioso carteggio.

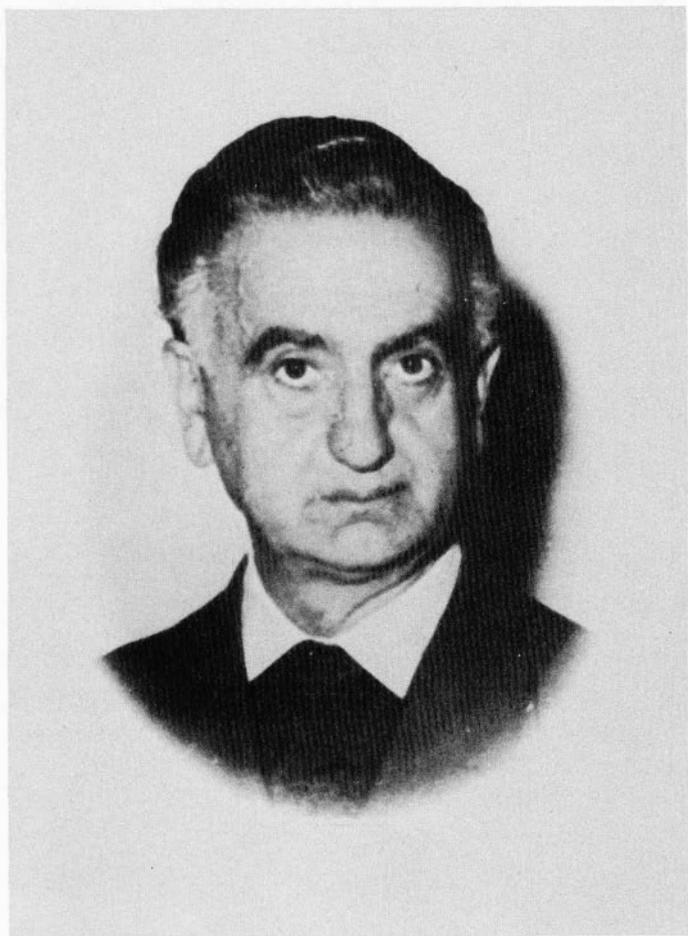
Ma soprattutto su Ada Negri egli esercitò un singolare e benefico influsso che andò sempre crescendo con gli anni, per oltre un ventennio, sino alla morte della poetessa, che lo tenne come amico carissimo, guida sicura del suo spirito, confidente dei crucci, delle impennate, degli sfoghi, delle crisi di lei che, dal 1920 al 1923, gl'inviò un epistolario di oltre 1.300 scritti (se altri non sono andati perduti).

In una lettera del 22 marzo 1924 al pubblicista Guido Marta, ella scrive, a proposito del Binaghi: «È uno spirito mistico di poeta, di un alto valore, e che, io credo, farà, col tempo, molto parlare di sé».

In un'altra del 9 settembre 1941 a Gianna Rosa Murri, nipote dell'insigne clinico bolognese Augusto Murri, la poetessa afferma: «Io devo a Federico Binaghi la mia rinascita spirituale di questi ultimi anni: anime ed anime devono a lui la luce che le rischiarerà».

Ritengo opportuno riportare qui la bella e commossa lirica «*Due anime*» che la Negri compose e dedicò all'amico nel 1943.

*Tu puoi essermi figlio, e insieme puoi,
per la fiamma che in te sì pura splende,
essermi padre. T'amo
come t'avessi generato, e penso
talvolta esser discesa
dal tuo pregante spirito alla vita.
Ma forse hanno un'età l'anime nostre,
o dell'anima mia tu lume e guida
suprema? Quando tu prono t'abbatti*



Federico Binaghi, amico, confidente e guida spirituale di Ada Negri.

*al Crocefisso, ed io nel mio segreto
parlo e piango con Dio, quale clessidra
conta il mio tempo a paragon del tuo?
Sciolte dal tempo umano
ritroveran l'anime nostre il giorno
senza principio e senza
termine — e l'una all'altra fatta uguale
nello stupor della perenne luce
Iddio vedranno con lo stesso sguardo.¹*

Mentre procedeva la stampa di questo lavoro, spirava improvvisamente a Pavia — nella notte tra l'11 e il 12 marzo — Federico Binaghi, l'interlocutore di questo dialogo epistolare.

Mi aveva telefonato il 9 marzo per comunicarmi che tra qualche giorno sarebbe venuto a trovarmi e a visitare la tomba della «poetessa».

Era molto desideroso di rileggere e di rivivere — dopo decenni di silenzio — questo carteggio che l'aveva impegnato per oltre un ventennio.

Ma intanto, con le «sorelle» Ada, Pina e Delia, sopraggiungeva, nascosta e fulminea «Sorella Morte» a condurlo verso l'incontro con l'unico suo grande Amore: Dio.

(1) Nelle citazioni delle opere negriane rimando all'ultima edizione completa del Mondadori, e precisamente a quella del 1954, per il volume che contiene tutte le prose già pubblicate dall'Autrice, più il libro postumo *Oltre*, ed all'altra (2^a) del 1956, che comprende in un volume tutte le raccolte di liriche già pubblicate dalla poetessa, più *Fons Amoris* e l'*Appendice*, postume.

Il numero indica la pagina.

La lirica «Due anime», sopra riportata, è in *Fons Amoris*, p. 863.

1920 - 1923

LE PRIME LETTERE

L'epistolario Negri-Binaghi abbraccia — come ho detto — quasi ininterrottamente, un arco di circa ventiquattro anni: 1920-1943.

La scarsità degli scritti del primo quinquennio si spiega col fatto che i due amici, sino alla fine del 1924, dimoravano nella metropoli lombarda, a poca distanza l'uno dall'altra: il Binaghi in via Fontana, la Negri in via Guastalla.

Una lacuna notevole si trova tuttavia nel carteggio Binaghi, durante quasi tutto il primo biennio della sua dimora a Venezia, cioè dal marzo 1925 al dicembre 1926.

Delle sue lettere smarrite di questi due anni troviamo accenni e spunti in quelle a lui dirette da Ada Negri nel medesimo periodo.

Dal carteggio che ci è pervenuto risulta che la poetessa è la prima ad iniziare la corrispondenza epistolare con l'amico, e precisamente con la missiva del 6 novembre 1920, nella quale risuonano le prime «dolenti note».

Gli scrive dal letto, perché ammalata e, purtroppo, costretta a sospendere la correzione delle bozze di *Stella mattutina*, di prossima pubblicazione.

In quella del 4 gennaio 1921, all'amico, che sta preparando, sembra, un libro di novelle, invia un augurio cordiale: «Che l'Arte non la deluda! ... È un così arduo cammino! ... ». Ripresasi dalla recente malattia, deve «riguadagnare i giorni perduti e lavorare come si prega».

Alla lettera sopra citata dell'amico (25 giugno 1921) risponde il giorno seguente: «Le sono infinitamente grata delle parole che mi scrive su *Stella mattutina*, parole rivelanti una delicatissima comprensione sull'opera che — come lei dice ben a ragione — è *la meno definibile delle mie opere*».

Nei primi suoi scritti al Binaghi si avverte talvolta un certo riserbo, un tono di matura scrittrice arrivata nei confronti del giovane apprendista nell'arengo letterario.

In seguito alla recensione di *Stella mattutina*, ch'egli pubblicò sul periodico *La Fiaccola*, ella gli scrive, l'11 ottobre 1921: «Il vostro non è un articolo: è un salmo: voi divinizzate un'opera umilmente umana: io ne sono commossa, ma non oso ringraziarvi. Vorrei dirvi: è troppo...».

Nella missiva del 7 novembre 1921, all'amico, che le aveva mandato una propria raccolta di novelle, scrive, con la sua naturale schiettezza: « ... Vedo che molto si tratta di amore — del solito amore. Certi tratti sono superbi. — Ma voi portate in voi stesso una verità che in questo libro non avete messa. Una verità umano-religiosa. Scavatela, portatela alla luce nella sua nudità. Valga questo libro a farvi conoscere — per la parola che *dovete* dire in avvenire».

E ancora, sullo stesso argomento, nella lettera del Natale 1921:

C'è molto ingegno. C'è anche molta inesperienza di vita, mi permetta di dirglielo. A tratti, qualche pagina superba. È, questo libro ... un primo passo. Ma v'è in lei una parola ancora inespressa: una parola grande, una parola mistica, forse. *Sono sicura* che la dirà, ma non in un libro del genere di questo che ha ora pubblicato; sibbene in un libro che non indulgerà per nulla al gusto presente.

Ascolti la voce che ha dentro di sé. Parli *solo* con quella! ... E sarà un *vero* poeta.

Qualche anno dopo, insiste ancora sul medesimo tema:

Scavando, scavando in voi stesso, riuscirete a dire una parola che *penetri*, che sia pura *arte-vita*, *arte-Dio*. Solo vorrei dirvi che, sinora, il Dio che voi sentite e rivelate è avvolto di troppi spasimi e colpe e ombre umane. E debolezze e tremori. Siete ancora tanto giovane! ... Sapete di quante passioni, di quante scorie noi dobbiamo liberarci prima di trovar Dio e di poterlo esprimere! ... E chi ci riesce compiutamente? ...

Lavorate e sperate. (Lettera da Salice Terme, 30 maggio 1924)

Al giovane amico, invitato a tenere una conferenza, scrive:

«Comprendo la Sua trepidazione. È la prima volta che si presenta al pubblico! ... Ma che cos'è il pubblico? ... Non v'ha di sacro per l'artista che il suo lavoro - e basta». (6 aprile 1922)

Per Ada Negri, il Binaghi è un vero poeta, un poeta che cerca la propria strada. Ma ella ha la certezza di una missione precisa di lui: presentare, nel canto, un ideale sovrumano ai «dissueti orecchi, ai pigri cuori, agli animi giacenti» dei contemporanei. Ella ne aveva intuito e presentato la segreta parola.

L'amico le manda un primo nucleo di liriche le quali verranno raccolte più tardi nel suo libro *Il pruno che arde*. Di questo volume la scrittrice preferisce «Il servo dell'uomo» come la lirica migliore che rivela «un vero poeta». Ma aggiunge: «Altre liriche occorre sfrondarle...». E conclude: «Come comprendo il suo spa-

simo verso Dio! Lavori, lavori. Obbedisca al comando interiore. (25 ottobre '22).

In una breve missiva di data incerta (forse del '22), scritta in matita e spedita a mano, dà all'amico un curioso consiglio: «Guardatevi dal leggere troppo Palazzeschi». Forse intendeva riferirsi alla precedente produzione dello scrittore fiorentino ispirata al futurismo, cui tenne fede per circa un quinquennio, attingendovi «stranezze verbali, impensati balzi di fantasia, pirotecnica di colori». La poetessa, pur amica del Marinetti, era ben lontana dall'ammirarne l'opera o lasciarsi travolgere da quell'uragano letterario stagionale.

Intanto ella curava una nuova edizione delle *Solitarie*, mentre attendeva le prime bozze di *Finestre alte*, «un libro che non ha importanza per me — scriveva all'amico — se non come *trait-d'union* tra un'opera e l'altra. La mia opera vera non l'ho ancora scritta». (6 settembre '22).

Di ritorno da un viaggio in Sicilia, si ferma e dimora per circa tre mesi, a Capri. «Questo è il paese della bellezza ... Ora non faccio che scrivere versi, versi, versi. Mi son venuti col sole ...». (17 aprile '23).

1924

DAL MARE DI CAPRI ALLE SPONDE DEL LARIO

Le lettere negriane di questo periodo al Binaghi convergono sul lavoro di composizione dei *Canti dell'Isola* e di preparazione della raccolta di prose, *Le strade*, che la impegneranno anche per l'anno successivo.

Ada Negri trascorre i primi tre mesi del '24 a Cadenabbia, dove il fascino dell'ambiente lariano la incanta e le ispira pagine limpide e serene che costituiranno la seconda parte delle *Strade*.

Nelle lettere tra la fine di giugno e la metà di luglio la poetessa informa l'amico sulla grave infermità e il decesso (a Torino) del marito Giovanni Garlanda, dal quale, dopo un matrimonio quasi improvvisato (forse per un giovanile colpo di testa, forse anche per dispetto all'ex fidanzato ing. Ettore Patrizi), dopo 17 anni di convivenza drammatica e infelice, aveva ottenuto una separazione consensuale. Nella lettera del 10 luglio 1924 scrive al Binaghi: «Prego pace, nel più chiuso raccoglimento, all'Anima tormentata».

A novembre il trasloco (con rimpianto) dalla casa di via Guastalla, 23, alla nuova dimora di viale dei Mille, 7. Nell'ultimo mese dell'anno vedono la luce *I canti dell'Isola*.

Ecco alcuni passi interessanti delle lettere del '24 al Binaghi. «Attendo di correggere le prime bozze dei *Canti dell'Isola* ... e ho pronto il manoscritto d'un volume di prose: *La scala bianca*». Si tratta della prima parte del libro *Le strade*: sono pagine che rievocano la dimora della scrittrice a Capri, quasi un'appendice dei *Canti*. (febbraio '24)

Da Cadenabbia scrive all'amico, ringraziandolo per la sua recensione di *Finestre alte*, la precedente raccolta di prose del 1923.

«È un bellissimo articolo, acuto sul punto in cui studia il carattere veramente narrativo di codeste novelle, da quasi tutta la critica considerate come novelle liriche. Ma poi, nella chiusa, la troppa vostra bontà vi fa dire cose esagerate sul mio vero valore. Io non m'illudo, e so bene fin dove arrivo! ... » (10 marzo '24)

Sempre da Cadenabbia, invia al Binaghi alcune lettere in cui sono compiegati gli autografi di varie stesure della lirica «La fronte», dedicata al ricordo della propria madre, deceduta nell'agosto del 1919. La lirica è tormentata da mal riuscite correzioni successive, soprattutto nelle strofe terza e quarta, infine ridotta da otto a sei strofe; per l'edizione definitiva dei *Canti dell'Isola* due stesure sono inserite rispettivamente nelle lettere del 12 e del 13 marzo 1924. Nella seconda scrive, tra l'altro: «Io ho bisogno di tormentarmi per raggiungere la perfezione. Ma è raggiungibile la perfezione?».

È così convinta dell'impossibilità di conseguirla che all'amico, il quale, in un articolo sull'opera negriana in generale, aveva scritto in termini encomiastici, afferma che in lui «la commozione soverchia la giusta severità critica». (19 maggio '24) - Osservazione che gli è stata fatta più d'una volta, come s'è già visto, e che non mancherà di ripetergli.

Intanto l'attività giornalistica del Binaghi lo aveva fatto conoscere anche oltre i confini della regione lombarda. I suoi articoli erano apprezzati e richiesti da noti periodici di Reggio Emilia, Genova, Torino, Palermo. Nel novembre 1924, invitato come redattore al settimanale di Venezia, *Il Gazzettino Illustrato*, volentieri accetta l'incarico e si trasferisce nella città lagunare.

Il primo ottobre dello stesso anno la poetessa aveva posto il «visto» alle ultime bozze dei *Canti dell'Isola*, ma con molte per-

plexità circa questo libro «troppo semplice, troppo cantato». Teme «un fiasco».

1925

I CANTI DELL'ISOLA

Nonostante i timori e le perplessità di Ada, moltissime lettere di consensi e di lodi le giungono, subito dopo la pubblicazione, nella seconda metà di dicembre.

Il Binaghi è tra i primi a leggere il nuovo libro che la Negri gli ha spedito e ad esprimerle il proprio giudizio lusinghiero. D'accordo con gli amici redattori, ne verranno fatte recensioni sui diversi periodici veneziani. (Lettere del 30 dicembre '24 e del 20 gennaio '25)

Ai primi di febbraio egli ne pubblica una sul *Gazzettino Illustrato*, un'altra sulla rivista veneziana *Pagine Azzurre*. Quest'ultima viene riportata sul settimanale milanese *Fascino*. Un terzo articolo di lui apparirà, il 10 febbraio sul *Cimento*, antologia trimestrale palermitana. Nello stesso tempo sono apparse, di Lionello Fiumi, la recensione dei *Canti* sul quotidiano *Il Gazzettino*, e quella di Guido Marta sulla *Gazzetta veneta*. Di quest'ultima non furono soddisfatti né la Negri né il Binaghi, il quale trovò da ridire anche su quella di Emilio Cecchi. «Il suo articolo dice poco, troppo poco dei *Canti*». (17 gennaio '25)

La poetessa tiene informato l'amico sulle numerose recensioni del libro. «Avete letto il meraviglioso articolo di Ettore Romagnoli nell'*Ambrosiano* sui *Canti*? Un inno: e da che pulpito!». (I febbraio '25)

E non ha torto. L'articolo, pubblicato il 20 gennaio '25, sotto il titolo «La maga dell'Isola azzurra», è una viva e penetrante analisi dell'ultima raccolta di liriche negriane. Ne riportiamo alcuni passi.

«In ogni pagina di questo poema il miracolo si compie. Non parole: bensì eteree vibrazioni di musica e di luce, che si rincorrono dal principio alla fine, come il guizzolare di zaffiri nella grotta di Capri ... La poesia di Ada Negri è stretta alla realtà come il musco al suo tronco. Ed ecco, attraverso lo spirito della poetessa, l'umile, talora l'umilissima realtà assume forme fantastiche ... La lucertola azzurra, meraviglia di quell'isola d'incanto, è la *maga sovrana del sortilegio glauco*. I glicini caduti sono *chicchi violetti di grandine*.

Il tulipano viola chiazzato di nero è una bambina *piccola smorta, in tunica viola, d'un viola intenso - con la zazzera nera scomposta sui neri occhi dallo sguardo immenso*. Il geranio è un rogo, che *crepita in tutti i suoi tizzi ardenti*. Il «cactus» vorrebbe bruciare a quel rogo e *striscia e s'abbarbica con ansia muta, mordendo la terra*. Monte Tiberio è un livido volto *inciso di cicatrici, saturo d'odio, forse d'amore ...* E tutta l'isola è come un'immensa nave ...

«Tale è la prodigiosa metamorfosi ...

«Cercate pure i precedenti, le *fonti*, i presupposti dell'arte di Ada Negri, ma il fondamentale ed essenzialmente unico presupposto rimane sempre il suo mirabile istinto ...

«L'azzurra magia musicale pervade tutto quanto il libro: essa ne costituisce, al di sopra dei molteplici atteggiamenti, la sostanziale unità. Ecco perché questo libro non è semplice raccolta di versi, bensì, come io l'ho pur sempre chiamato, poema. È il *poema*, che morto e rimorto nelle forme convenzionali, risorge ora, per virtù d'una singolarissima artista ...».

Ai primi di febbraio del '25 il Binaghi scrive alla Negri di aver una copia della recensione di E. Romagnoli. «La conservo perché è l'unica, secondo me, che veramente ha colto nel segno; ed è la migliore indubbiamente sotto tutti i riguardi».

Nuovi e sempre più numerosi articoli seguono quello del Romagnoli, quasi tutti favorevoli al libro. Importanti quelli della *Gazzetta del Popolo* (Torino), del *Journal Littéraire* (Parigi).

La poetessa ricorda in particolare «un bellissimo studio di Luigi Tonelli, nella *Rassegna Italiana* di Roma; altri di E. Attilio Caronno nella *Nacion* (italo-argentina), di Hans Barth nel *Berliner Tageblatt*, di Camille Mallarmé, di Edouard Schneider nella *Révue de Paris*, di Juan Chabàs, di E. N. Baragiola nella *Zürcherzeitung ...*». (15 aprile '25)

Tuttavia in una lettera successiva, dopo aver ammesso che i *Canti* «hanno avuto una grande ripercussione», soggiunge: «ma non mancano mai le iniezioni di veleno e le punture di spillo». (27 agosto '25)

Intanto, nelle principali città d'Italia si tengono conferenze sull'opera negriana e letture delle sue liriche migliori. Basti ricordare quelle di Dario Lupi a Milano e a Genova, rispettivamente il 18 e il 20 dicembre 1925 e a Venezia il 10 gennaio 1926. Anche a Parigi la conferenza di Alfred Mortier, tenuta il marzo seguente sul medesimo tema, «fece gran chiasso, a quanto mi dicono». (24

marzo '26) Di essa mandò una relazione all'*Ambrosiano* Lionello Fiumi.

Nell'ottobre precedente, la poetessa, in cura a Salsomaggiore, era stata ricevuta dalla regina madre che si trovava nello stesso Grand Hotel. Di quest'incontro scrive all'amico: «Io non tengo né a re né a regine. Ma la Regina Margherita mi apparve una figura luminosa di bellezza, di bontà, d'intelligenza, una figura *veramente* regale». (18 ottobre '25)

Nell'autunno del medesimo anno, a circa dieci mesi dalla sua sistemazione a Venezia, Federico Binaghi si rende conto che la propria situazione non è così rosea come aveva sperato: lavoro improbo, assillante e snervante, invidie, gelosie di mestiere, promesse di promozioni non mantenute e altro.

Ada Negri ne è al corrente e gli scrive:

«Mi parlate di disinganni e di *atroci* sofferenze ... Ah, che la prova degli uomini dobbiamo proprio farla tutti! ... Del resto non è senza nemici che chi è una perfetta nullità. Coraggio e avanti! ... (6 novembre '25)

Il 27 dicembre, altra lettera di conforto all'amico:

«Siete sul salire: avete l'ingegno, la giovinezza, il fervore mistico per la Poesia. Abbiatemi il mio voto. Nessuno più di voi merita la fortuna. Ma chi sa dove si trova la fortuna? Dio vi protegga».

1926

LE STRADE

Mentre continua il successo dei *Canti dell'Isola*, la scrittrice attende alla composizione e alla raccolta in volume di prose ispirate ai luoghi delle sue vacanze a Capri, a Cadenabbia, a Villasanta.

Nel marzo 1926 le giungono da Mondadori le bozze della «Scala bianca», prima parte del libro *Le Strade*, che dovrebbe uscire per la fine di giugno. «Ma io — scrive all'amico — tormento troppo le bozze». (10 giugno '26) È l'assillo che la prende alla fine della stesura di ogni opera. Anche il lavoro di revisione di quest'ultima si prolunga per tutta l'estate e parte dell'autunno. Infatti, durante questo lungo periodo del '26, a Villasanta, nell'accogliente dimora degli amici Delia e Umberto Notari, «dove c'è gran verde, gran quiete», la scrittrice corregge «indefessamente» le bozze delle *Strade*. Lo stesso massacrante lavoro l'accompagna, nella stagione autunnale, a Salice Terme («Sono sprofondata tra

fasci di bozze: pace non posso aver mai»); la persegue a Milano, dove, finalmente, si conclude. Scrive infatti all'amico, il 31 ottobre: «Ho licenziato *Le Strade*, dopo un lavoro di rifacimento che mi ha inebetito di stanchezza. Il libro però non potrà uscire che nel dicembre. Vorrei tanto potermi dedicare a un volume di poesia, tutto in endecasillabi, che già sento cantare dentro di me. Invece dovrò scrivere pagine per *Corriere*, per guadagnarci da vivere».

Già dal febbraio dello stesso anno ella collabora al maggior quotidiano milanese, con l'impegno di due prose mensili. Alcuni di questi primi articoli entreranno nelle *Strade*; quello stupendo dal titolo «L'usignuolo» ne sarà la chiusa.

I versi che, com'ella scrive, già *cantano dentro* di lei, preannunciano l'altro libro di liriche *Vespertina*.

Nuove affermazioni all'estero dell'opera propria ella annuncia all'amico.

Sono uscite in questi giorni la traduzione argentina del *Libro di Mara*, per i tipi della Rivista *Nosotros* di Buenos Aires, traduttore E. Attilio Caronno, e la traduzione francese di *Stella mattutina*, per i tipi della Casa Stock di Parigi, traduttore il chiaro letterato Edouard Schneider. Tanto l'una come l'altra portano una bellissima prefazione-saggio, sintesi di tutta la mia opera. (24 novembre '26)

Si potrebbe pensare che tali notizie bastassero per allietare l'animo della poetessa. Eppure l'inizio della medesima lettera è di tono ben diverso:

Io sono piena di disgusti e di dolori: non ve ne parlo, come voi non mi parlate dei vostri: ogni giorno mi porta una nuova ferita; ma superiamo, e andiamo innanzi. Verrà pure il giorno della morte e della pace ...

Il nuovo libro esce verso la fine dell'anno e la scrittrice ne invia subito una copia all'amico. «Spero che il libro non vi dispiaccia e *vi sentiate tutto il mio tormento*». (31 dicembre '26)

1927

DIVERGENZE SU «LE STRADE»

Ada Negri è convinta che il suo nuovo volume segni una tappa importante, nel senso di un orientamento verso una sincera e decisa ricerca di autentica spiritualità.

Scrivo infatti al Binaghi:

Nel mio libro esiste, palpita un'ansia spirituale, un desiderio di evasione spirituale: il quale può, sia pure, derivare dal tormento oscuro da voi sottilmente notato; ma non cessa per questo di essere spirituale. Guai se così non fosse! ...

Questa lettera del 28 gennaio 1927 è una risposta a quella che l'amico le aveva scritto sul medesimo argomento il 24 dello stesso mese, in cui osservava, tra l'altro:

Sono felice della conferma che mi date della mia interpretazione delle *Strade*; interpretazione che rimarrà originale, vedrete, perché nessuno troverà il coraggio di capire la verità o di dirla - E sviseranno il significato dell'opera attribuendole fini e cause non solo non inerenti, ma non mai da voi concepiti, neppur sognati ...

Le comunica poi che il proprio articolo sul nuovo libro uscirà sulla *Venezia Tridentina*.

Ma la scrittrice non è del tutto soddisfatta dell'articolo dell'amico, come risulta dalla propria lettera del 4 febbraio 1927, dove espone l'interpretazione autentica del libro.

Leggo ora il vostro articolo sulle *Strade*, nella *Venezia Tridentina*. È un forte articolo; ma, secondo me, è impostato su un errore d'interpretazione ... Voi negate al libro ... ogni valore spirituale. Qui è l'errore ... V'è la donna di cui voi parlate, certo che v'è; ma v'è pure quella che si protende appassionatamente verso la purificazione e la preghiera. E questa è colei che vincerà. Quando Jacques de Fersen mi dice: «*Madame, vous êtes de celles qui savent pardonner*» non è di quella serata, ma di *tutta* la vita sua di peccato che mi chiede perdono. E quando io dico: «Per il patire che è in quelle parole, riposare in pace, barone Jacques de Fersen», mi rivolgo al suo spirito, non già alla sua povera carne morta.²

Vi ripeto che non nego si trovi in questo libro la donna disperata che voi avete vista; ma sarebbe orribile che vi fosse solo lei; e grazie a Dio lei sola non c'è: c'è, e la soverchia, *l'altra* ...

Sento nel vostro articolo un desiderio e bisogno di polemica, che rende quasi violenta la prosa. Vi chiedo perdono di dirvi tutta intiera la verità. Ma a voi, legato a me da anni di devota amicizia, perché non la dovrei dire? E, badate, vi ripeto che l'articolo per se stesso è bellissimo. Ma la donna di «*Odor di paese*», di «*Passeggiata d'aprile*», di «*Lo specchio*» e dei «*Fiori dei morti*» non può essere quella, poniamo, del «*Gondoliere*». Dio, in cui credo, mi assista nel cammino della purificazione spirituale, non solo; ma mi conceda di trovare l'Assoluto.

(2) Il barone Jacques de Fersen, «poète maudit», è il protagonista del racconto «L'inutile bellezza», nel volume *Le strade*, p. 458.

I quattro racconti delle *Strade*, a cui accenna qui la scrittrice, dimostrano quanto ella ha affermato. Infatti «Passeggiata di aprile» e «I fiori dei morti» esprimono un'ansia di spiritualità, un po' vaga, è vero, ma anche un desiderio di più alti traguardi. In «Odor di paese» il dolore umano è visto come una forza segreta che orienta la poetessa non solo a piegarsi con vivo senso di partecipazione e di solidarietà con chi soffre, ma anche ad avvertire il richiamo di una mente divina la quale, attraverso la sofferenza, mira ad elevare a sé lo spirito dell'uomo. Nello «Specchio» ella contempla estatica lo scenario del lago di Como, dove, in un giorno di sole primaverile, i monti e le rive si specchiano nelle acque limpide e quiete della Tremezzina. «L'immobilità e la trasparenza erano tali che lo specchio riusciva perfetto. Nel miracolo della luce, fra l'aria e l'acqua non esisteva più differenza. Identici i due paesaggi che si baciavano alla base: non si capiva quale dei due fosse il vero, quale il riflesso ... L'anima mia in quel momento, distaccata dalla sofferenza e dal desiderio, si rifletteva nello specchio della vita, cioè in Dio - con la stessa immobile limpidezza delle montagne nel lago.»

La donna del racconto «Il gondoliere» e quella che ricorda la scena di «Un volto» presentano ancora Ada Negri, colta però in un momento in cui il fremito dei sensi si ridesta e richiama un periodo breve e tempestoso proiettato nella novella «L'Assoluto» delle *Solitarie* e nel *Libro di Mara*.

La conferma del nuovo orientamento di Ada Negri verso più alti traguardi dello spirito viene dalla pagina autobiografica conclusiva delle *Strade*: «L'usignuolo».³

Il canto notturno del piccolo alato riecheggia e simboleggia quello della poetessa, dai più lontani giorni in cui ne aveva udito, per la prima volta nel *Giardino del Tempo*, il gorgheggio trillante, poi, negli anni della giovinezza, concitato e implorante, fino a quelli della maturità, in cui il canto si attenua e si addolcisce in una malinconia rassegnata.

Quando non ne percepisce più le note, Ada si trova sola davanti a se stessa e conclude: «Mi vedo quale, ora, sono: una povera donna.

(3) I racconti sopra citati delle *Strade* vi si trovano in questo ordine: «I fiori dei morti», p. 468; «Lo specchio», p. 471; «Il gondoliere», p. 516; «Un volto», p. 520; «Passeggiata d'aprile», p. 525; «Odor di paese», p. 528; «L'usignuolo», p. 552.

«Non ho di mio che il corpo, e nel corpo l'anima, e un limitato tempo concesso all'anima, perché resti in esso prigioniera.

Credo in Dio. Credo che, sciolta dalla carne, la mia anima andrà, un giorno, incontro a Dio.»

Agli amatori dell'estetismo puro le strofe del Marino o la prosa del D'Annunzio sull'usignuolo potranno piacere di più. Ma coloro per i quali la poesia e l'arte non sono un gioco vano di gorgheggi verbali e di acrobazie stilistiche, bensì riflessi di anime vive, amano questa pagina di Ada Negri, la quale, di strada in strada, lungo le vie del mondo, ritrova e riconosce se stessa nel canto dell'usignuolo e riscopre la via che porta all'incontro con Dio.

UNA PAGINA DI ANGELINI

Già l'Angelini aveva scoperto nelle *Strade* un'ascesa spirituale di cui quella artistica è un limpido riflesso. Ne riportiamo un passo dal suo libro *Testimonianze cattoliche*.⁴

«Le strade di Ada Negri sono assai spesso orlate di luce. Vuol dire che, attraverso alla purificazione e alla passione, ell'è andata vieppiù spogliandosi dei furori eloquenti che l'agitavano un tempo, e, acquistando il riposo dell'anima, ha raggiunta una rarefazione di stile che è tutt'un poetico vapore, senza più peso ...

Siamo lieti che la Negri progredisce proprio nei cieli che Dante ha immaginato che conducano a Dio, per cui *non è solo l'arte che divien bella, ma l'Anima ...*

Scoprir Dio, rappresenta sempre un arricchimento anche nel fatto dell'arte; perché Dio, quando e dove arriva, vien con tutto il suo splendore. Dov'è più Dio è più arte, e dov'è più arte è più Dio ...

Ritrovato Iddio, e fatta la sua vita più spaziosa, la Negri sente il bisogno di riportare l'arte vicino agli uomini, di darle uno scopo umano, di condannare l'inutile bellezza; e soffre quando nei tesori d'arte non v'è alcun nesso fra la loro sostanza e la sostanza dell'umanità.

Questo fatto d'aver dato all'arte un maggior contenuto umano, è quello in cui concretamente consiste l'accrescimento della sua

(4) C. ANGELINI. *Testimonianze cattoliche*. Pavia, 1928, pp. 73-81.

arte. E per tutto questo noi non abbiamo che da rallegrarci d'averla ritrovata negli Atrii della casa di Dio, dov'ella è venuta a recare umilmente il suo dono».

Anche Maria Magni, riguardo alle *Strade*, esprime un giudizio analogo: «Dio ... si rivela alla Negri in un palpito fraterno ... Fraternità, la sola che accostando l'uomo all'uomo con cuore pacato, lo avvicina a Dio».⁵

Detto questo, ho l'impressione che il Binaghi, sempre sul tema delle *Strade*, sia caduto in un errore di prospettiva: giudichi cioè il libro alla luce di qualche episodio ch'esso contiene, come, per esempio, «Il gondoliere» e «Un volto»; alla luce anche delle *Solitarie* e del *Libro di Mara*, ch'egli particolarmente ammira, e trovi anche nella nuova raccolta di prose una continuità psicologica caratteristica delle due opere citate, vale a dire una tensione passionale che vibra nelle pagine e nel cuore della poetessa.

Qui sta il suo errore, rilevato anzitutto dalla Negri, errore ch'egli stesso, in parte, riconosce, pur tentando di darne una spiegazione. Afferma infatti, nella lettera del 6 febbraio 1926, che la parte migliore delle *Strade* è quella in cui la scrittrice confessa il tormento della carne, senza tuttavia esaurirsi in questa torbida e realistica confessione, bensì anelando alla purificazione. Ammette d'esser caduto nell'errore di «insistere sulla base d'impostazione, non pensando che a tale vasta insistenza occorreva un'altrettanto vasta insistenza di sviluppi, che lo spazio d'una rivista non permetteva ... Il mio articolo *manca* della seconda parte».

«Credetemi: il punto di partenza è perfetto, ma occorre pagine per sviluppare tutte le illazioni che ogni parola portava in sé grovigliate ... »

Nella replica del 10 febbraio, Ada Negri insiste sul proprio punto di vista, ma ritiene preferibile continuarne la discussione a voce, in un prossimo incontro con l'amico.

Il pensiero della poetessa su questo argomento è pienamente documentato e inoppugnabile: con *Stella mattutina* e, più ancora, con *Le strade* ella segna e dimostra una reale evoluzione dello spirito e dell'opera sua. L'epistolario inoltre ne dà una sicura conferma.

(5) M. MAGNI, *L'opera di Ada Negri e la sua umanità*, Milano, 1961, p. 121.

SGUARDO RETROSPETTIVO

Ma per meglio chiarire questo punto, ch'è fondamentale nel mio studio, ritengo opportuno uno sguardo retrospettivo su qualche episodio e su alcune pagine autobiografiche della Negri.

La definitiva separazione consensuale dal marito, nel 1913, le era parsa una vera e gioiosa liberazione; ma ben presto si era resa conto di essersi illusa.

In *Esilio* infatti v'è una lirica molto significativa, a questo proposito. Vi è descritto l'abbandono della dimora coniugale sotto l'allegoria d'una fuga dal carcere.

*Annodar corda ... avviticchiarsi ad arco ...
e giù: - toccar l'asfalto, il fresco incanto
della notte stellata a un tratto bere ...
poi, via: colla rapidità d'un topo
selvatico quizzar tra siepe e muro,
mettersi in salvo, finalmente, il duro
terren baciando per delizia ...*

E dopo? ... ⁶

Dopo ... ecco rinascere il tormento della solitudine, il risveglio dei sensi, la tentazione dell'avventura.

Ecco le pagine fosche e disperate delle *Solitarie*, «triste libro, libro di scavo psicologico e di *esperienza amara* e di coraggio spietato e talvolta feroce. (Da una lettera di Ada a Ettore Patrizi.)

Vi sono sbazzati «scorci di vite femminili, *sole* a combattere ... per colpa propria o per colpa degli uomini e del destino, *sole*. Le vidi, queste donne. Le conobbi, le studiai, cercando di attenermi, il più crudamente possibile alla verità».⁷

Ma in alcune di loro è facile scoprire una proiezione autobiografica della scrittrice.

Nel racconto «L'Assoluto», per esempio, ella, sotto il nome di Maria Ben, rievoca il triste periodo d'una sua passione, breve e intensa. Sotto altro nome, la protagonista è lei, tormentata da febbricosa arsura di sensi che la porta a illudersi d'aver scoperto e conquistato l'Assoluto nel proprio fragile, effimero amore.⁸

La medesima avventura, liricamente trasfigurata, riappare e si

(6) *Esilio*, «L'evasione», p. 510.

(7) Nota dell'Autrice.

(8) *Le solitarie*, «L'assoluto», p. 132.

snoda, con più ampio sviluppo e ritmo più drammatico, nel *Libro di Mara*. Pagine analoghe nell'uno e nell'altro libro ripetono l'identica scena.

«Un meriggio di luglio ... L'aria era incandescente. Io m'ero accoccolata sui gradini della piazza del Duomo (di Parma), presso i leoni di pietra. Ero vestita di bianco ... ai piedi di Elio, che stava diritto davanti a me, come un massiccio baluardo. La piazza deserta ... era tutta un rogo. Vi bruciavo con lui. Io sola, con lui solo. Felice.» («L'Assoluto», p. 136)

La medesima scena è nel poema di Mara.

*Sole di mezzogiorno, nel luglio felice, sulla piazza deserta:
piazza lontana di città lontana, tu e il tuo uomo, e quello era*
[il mondo.

*Bianca nella tua veste, bianca vibratile fiamma tu pure,
nell'abbaglio dell'incendio dell'aria ...*

(*Il libro di Mara*, p. 579)

Un giorno Elio precipita dall'impalcatura d'un edificio in costruzione. Quando glielo portano a casa col cranio fratturato, Maria Ben rimane di pietra, «col corpo e l'anima in stato di paralisi», al punto da rasentar la follia. («L'Assoluto», p. 137)

Una morte violenta ha rapito anche l'amante di Mara, la quale ne rimane percossa e allucinata.

«Occhi invisibili succhiellano l'ombra, s'ingigono in me
[come chiodi in un muro:

sei tu che mi guardi.

Mani invisibili le spalle mi toccano, verso l'acque dormenti
[del pozzo mi attirano:

sei tu che mi vuoi.

Su su dalle vertebre diacce con pallidi taciti brividi
[la follia sale al cervello:

*sei tu che mi penetri». (*Il libro di Mara*, p. 597)*

Molti critici hanno studiato con particolare attenzione e vivo interesse il tema centrale di questo poema d'amore, si sono indugiati, forse fin troppo — cioè senza le debite proporzioni — ad analizzare l'irruenza, direi, esplosiva, la passione infuocata di Mara; mentre, a mio avviso, non hanno sufficientemente sottolineato l'importanza del tritico conclusivo: «Pace», il cui significato e valore non si esauriscono nell'ambito di questo poema lirico.

Eppure — poiché qui si tratta di un inizio o di un preannuncio della svolta decisiva nella vita e nell'arte di Ada Negri — è di

somma importanza rilevare che nel trittico finale di questa erotica sinfonia, sgorgata d'impeto dal cuore della poetessa «come uno sbocco di sangue», il tumulto passionale dei sensi si placa finalmente, quasi all'improvviso e si risolve in un principio di catarsi spirituale ed artistica. Lo spirito dell'amante ucciso, liberato ormai dal turbine della passione, torna a Mara, come lei purificato e in pace.

«*La mia voce non entri nei cuori che coi limpidi accenti di Dio, or che in pace il tuo spirito è in me ...*

Di quello che fu della carne, nulla verrà ricordato...

E quel che è della vita eterna farà pieno di canti il silenzio ... »

La passione di Mara, cioè della poetessa, cede alla contemplazione d'un mondo nuovo, d'una realtà più alta che inciderà sullo spirito e sull'opera di lei.

Dopo la pubblicazione di questo libro, Ada Negri si placa, si sente libera, e comincia a riveder se stessa e il mondo «con occhi d'infanzia». In pace e con quegli occhi, riconsente in sé la piccola *Dinin*. Soltanto allora può sentire e scrivere *Stella mattutina*.

Non è detto che, dopo questo principio di rinnovamento, non vi sia stato qualche ritorno di torbida fiamma. Ne abbiamo visto sporadici indizi nelle *Strade*; non ne manca altri in *Finestre alte* e nei *Canti dell'Isola*. Ma la volontà di proseguire nel nuovo cammino intrapreso risulta ferma e costante nell'epistolario e nel complesso dell'opera successiva.

Al Binaghi dà informazioni periodiche di consensi che le pervengono in lettere e recensioni su *Le strade*. Avverte però anche riserve e incomprensioni. «Il libro ha molti articoli - ma sento oscuramente che non è compreso - Forse ho torto io - Bisogna lavorare e basta, non occuparsi d'altro». (28-I-'27)

«Articoli ed articoli continuano a piovere e tutti di consenso. Marco Ramperti nell'*Ambrosiano* di ieri (9 febbraio) ha scritto su *Le Strade* una delle prose più deliziose che gli siano mai uscite dalla penna ... » (10 febbraio '27) Altri articoli sul volume ricorda nella lettera del 5 aprile. In quella del 28 scrive:

Maurice Muret ha pubblicato, nel numero del 15 aprile '27 del *Journal des Debats*, una *magnifica* appendice intitolata: *La sincerité de M.me Ada Negri*. In essa parla solo di *Stella mattutina*, lodando la traduzione di Schneider e penetrando *magistralmente* nel cuore del libro. Conclude che *Il libro di Mara* è il mio *chef-d'oeuvre*; e ha giudizi sommamente lusinghieri sulla mia personalità artistica ... È un articolo che renderebbe felice qualunque scrittore assai più grande di me ... Mi

Due anime

I

Tu puoi essermi figlio - e insieme puoi
per la luce che in te si pura splende
essermi padre. E' amo
come t'avevi generato, e penso
talvolta esser discesa
dal tuo pregante spirito alla vita.
Ma forse hanno un'età l'anime nostre,
o mio figlio, o mio padre, o mio sostegno
in Cristo? Quando fu prono t'abbatti
al Crocefisso, ed io nel mio segreto
parlo e piango con Dio, quale clessidra
conta il mio tempo a' paragon del tuo?
Sciolte dal tempo umano
ritroveran l'anime nostre il giorno
senza principio e senza
termine; e l'una all'altra fatta uguale
nello stupor della perenne luce
e addio vedranno con lo stesso sguardo.

Ada

rende un po' perplessa il fatto che il Muret non ha parlato né dei *Canti dell'Isola* né de *Le strade*: pure deve sapere che sono i miei due autentici ultimi (diciamolo volgarmente) successi. E i volumi io glieli ho mandati. Forse ne parlerà più tardi ...

Nonostante le attestazioni di stima, i consensi, il plauso del pubblico e di parte della stampa, Ada Negri non è indifferente al riserbo o al silenzio di qualche esponente della critica ufficiale.

Alle sue rimostranze, il Binaghi interviene con richiami cortesi, esortandola a non darsene pensiero. Non è forse questa la sorte comune di chi si dedica alle lettere, anche degli scrittori maggiori?

In compenso, egli non le si mostra mai avaro di lodi, senza dubbio sincere, ma talvolta non prive di una certa enfasi, ch'è una caratteristica del suo temperamento.

Ecco quanto le scrive il 22 aprile 1927:

Ultimamente ho letto *Mammole* e ho ricevuto da quella prosa un grande conforto per me e per voi. Mi è parso un gran battito d'ali sopra le meschine vicende dell'uomo.

Si tratta di una nitida prosa ispirata alla Negri dalla gioiosa, improvvisa apparizione d'un tappeto di questi fiori nel giardino della villa di Delia Notari, amica di Ada.⁹

Nella lettera del 13 maggio a Fede (così ella comincia a chiamar Federico Binaghi) la poetessa accenna alle «favole» in versi che scrive su cartoline illustrate con figure di animali e indirizzate ai nipotini Donata e Gianguido.

«Chissà se continuerò a scriverne!»

In realtà ne scrisse ancora, e non poche, tanto che nel 1974 sono state raccolte e pubblicate dalla Casa editrice fiorentina Giunti e Nardini, col titolo *Le cartoline della nonna*.

Nella medesima lettera scrive:

Ora non so che continuare sulla via delle *Strade*; ma delle ultime *Strade*, e con un senso più illuminato della vita, e pacato (o almeno mi sembra), e un amore e una comprensione sempre più grande delle cose e delle creature. Più che *Strade*, *Comunioni*. E forse sarà questo il mio nuovo volume. Ma non dite nulla a nessuno.

È un passo significativo e una conferma di quanto aveva già scritto in difesa del suo ultimo libro, cioè del suo deciso orientamento verso una più alta spiritualità. Sarà invece *Sorelle* il titolo

(9) «Mammole»: è nel volume *Di giorno in giorno*, p. 691. - Ha il medesimo titolo una breve e delicata lirica di *Fons Amoris*, p. 868.

definitivo del prossimo volume, nel quale la spiritualità delle *Strade* si precisa meglio e si allarga nella visione e accettazione della cordiale fraternità umana e cristiana, cioè in una vera *comunione* d'anime.

Le Strade segnano dunque una svolta dal chiuso e torbido egoismo delle *Solitarie* a una più alta e fraterna visione di *Sorelle*.

ASSISI

Il viaggio e la dimora di Ada Negri ad Assisi parrebbero determinati da una circostanza fortuita. Eppure quello che, non di rado, sembra un puro fatto occasionale trae origine da un inconsapevole intuito, da un segreto impulso dell'animo verso una meta da tempo vagamente desiderata e istintivamente perseguita.

Nella citata missiva del 13 maggio Ada comunica all'amico il suo prossimo viaggio a Perugia (dove avrà luogo una lettura delle *Strade*) e ad Assisi.

Milano, 26 maggio: «Vi scriverò da Assisi. Almeno potessi trovare laggiù un po' di pace ... »

Perugia, 6 giugno: «Dall'Umbria dolce un saluto. Fui stamane alle Fonti del Clitunno: divine ... »

Dalla città di San Francesco, dove dimora tra la metà di giugno e la fine d'agosto, diversi scritti, ma brevi, ella invia all'amico; sono peraltro di scarso rilievo. Ada non sta bene e deve trasferirsi a Chianciano per un breve periodo di cura. Inoltre la notizia della morte di Matilde Serao l'ha «dolorosamente colpita».

Forse anche per questo scrive al Binaghi: «Non riesco a trovar pace neppure qui ... » Tuttavia non trascura d'inviare al *Corriere della Sera* l'articolo «Lenor», che sarà il penultimo dei «Ritratti di donne» in *Sorelle*, e gli altri che, sotto il titolo «Ore d'Assisi», costituiranno la seconda parte del volume «*Di giorno in giorno*».

Il 26 agosto annuncia all'amico il prossimo ritorno a Milano. «Che tristezza lasciare Assisi: ma porto molto di essa in me ... »

Porta soprattutto uno spirito rinnovato che illuminerà la vita e l'opera sua dell'ultimo periodo.

RELIGIOSITÀ DI ADA NEGRI

Sarebbe un errore pensare che Ada Negri abbia iniziato il suo orientamento verso Dio dal periodo della dimora nella città di San Francesco, che le ha ispirato lo stupendo polittico «Ore d'Assisi».

Le pagine migliori delle *Strade* e le lettere che vi si riferiscono stanno a dimostrare che la verità è ben diversa.

Ma non è fuori luogo citare qui anche altri passi e documenti che attestano nella scrittrice una religiosità sentita e seguita sin dalla fanciullezza.

Contro i giudizi superficiali e ingiusti sulla pretesa irreligiosità della «vergine rossa» durante gli anni giovanili, quando risuonarono in tutta l'Europa i suoi canti infuocati di riscossa proletaria, ha reagito più volte e con vivacità la stessa accusata.

«Ho sempre creduto in Dio. Non mi sono mai sentita lontana da Dio. È vero, c'è stato un tempo in cui la mia fede era più fiacca, impigrita. Ma ora ho salito tutta la scala della sofferenza e Iddio lo vedo più intimamente innanzi all'anima mia». Così la poetessa in un'intervista a Luciano Berra. E a un suo biografo scriveva il 17 febbraio 1937: «Mi sembra ridicola l'importanza che ancora certuni danno alle violenze verbali di *Fatalità*, cioè d'un libro scritto a diciotto-vent'anni, violenze verbali che d'altronde si scagliavano contro le ingiustizie degli uomini, mai contro Dio». In un'altra lettera allo stesso: «Tardi sono giunta alla piena rivelazione di Dio e all'assoluto abbandono in Lui: ma non l'ho mai misconosciuto né tradito, così nello spirito come nell'opera».

Indubbiamente non ebbe, nella giovinezza, un'istruzione religiosa proporzionata alla sua formazione letteraria. La madre non mancava di orientarla in questo senso. Ma l'assillo d'un'esistenza oppressa dalla fatica, travagliata dallo spettro della miseria, le rendeva difficile un'assistenza spirituale adeguata.

Eppure un sentimento religioso sincero accompagnò sempre *Dinin* verso la vita e la gloria. V'è una significativa pagina inedita in cui, studentessa sedicenne, ella presenta se stessa nel tempio francescano della città natale, con l'anima assorta in preghiera, «in un pensiero nuovo, dolcissimo ... Uscendo di là, avevo le lagrime negli occhi e una gran calma nel cuore».

In uno dei suoi frequenti periodi di tristezza, ella scrive: «Solo il dolor mi resta ... il dolor che, pugnando, a Dio s'innalza».

Negli anni della maturità torneranno alla memoria di Ada i suoi giovanili incontri con Dio, quando, nel *Tempio antico*, conobbe «i rapimenti primi della preghiera», e scriverà, con profonda convinzione: «Beatitudine d'essere in chiesa! Non perché allora amassi fervidamente Iddio. Iddio, in quel tempo, esisteva per me come l'aria. Lo respiravo senza vederlo».

A coloro che pongono l'accento su qualche verso negriano non propriamente ortodosso, o su qualche espressione che potrebbe far pensare a un panteismo dilettesco, ricordo la tendenza della giovane scrittrice a certe «violenze verbali» spiegabili con l'esuberanza dell'età e la facile tentazione d'introdurre in qualche lirica residuati imparatici di sapore giacobino tanto cari al laicismo arrabbiato della musa carducciana allora in voga.

Non è semplicemente un desiderio di ritornare ai ricordi dell'adolescenza quello che ispira alla poetessa la più bella lirica di *Tempeste*, «Tempio antico»; è piuttosto il bisogno di rifarsi a quei motivi ideali di fede religiosa che, rivissuti con intensità in un periodo successivo, daranno la misura della sua profonda capacità di sentire e della sua poesia più limpida ed elevata.

Il Binaghi, in un'ampia analisi del *Dono*, nel periodico *Le tre Venezie* (maggio 1936), osserva che «in nessuna pagina della vasta opera di Ada Negri è possibile rintracciare il più piccolo segno di negazione di Dio».

Luigi Ugolini ha pubblicato nella *Nuova Antologia* del luglio 1948 una lettera del parroco di Motta Visconti, don Carlo Linati, che attesta la religiosità di Ada Negri nel periodo del suo insegnamento in quel borgo (1888-92) e l'ha così commentata: «Questa lettera ... porta una parola non dubbia di verità serena sulla figura della poetessa. L'informazione, nel suo tono ingenuo, ma sincero, illumina umanamente la giovane artista e ne sfiora l'immagine da ogni falsa speculazione di carattere etico o politico. L'Ada Negri di Motta Visconti non fu, dunque, né la nichilista incendiaria, né la miscredente che qualcuno ha voluto insinuare; la sua umanità sociale non fu che umanità e da questa non sospetta «fedina morale» balza fuori una donna superiore ad ogni speculazione di parte».

TEMPERAMENTO DI ARTISTA

Dopo queste osservazioni sulla religiosità di Ada Negri, sarebbe ingenuo concludere ch'ella abbia avuto una via facile al conseguimento d'una più alta spiritualità.

Il moto ascensionale dello spirito è arduo per tutti, ma più ancora per coloro la cui volontà è contrastata da un carattere difficile, da un temperamento complesso e passionale, senza contare le prove, le delusioni che formano il tessuto connettivo dell'esistenza umana, il dramma della vita.

Tutto questo ha reso molto duro e impervio, nonostante le apparenze, il lungo cammino della nostra poetessa.

L'origine e la causa più profonda dell'inquietudine, dell'angoscia esistenziale di lei si annidano infatti nel suo carattere, nel suo temperamento di donna ipersensibile, apprensiva ed eccitabile, ricca di fantasia, esuberante di sentimento.

A questo complesso quadro della sua personalità, che rende già per sé arduo il dominio perfetto di se stessa, si aggiunge un altro elemento che può essere o diventare pericoloso per l'equilibrio interiore.

Racconta ella stessa che, fanciulletta ancora, aveva trovato in un ripostiglio un fascio di romanzi di A. Dumas padre: «vecchi libri ingialliti, cincischiati, rosicchiati agli angoli, mancanti di pagine qua e là ... Legge, legge, legge, arruffa e precipita i compiti di scuola, per leggere ... Ha, con i personaggi dei fantastici romanzi, colloqui d'allucinante intensità ... » Più tardi «l'irriflessiva compiacenza» della governante di un coinquilino le fa avere «gli sporchi volumi» d'una biblioteca circolante. La scolara tredicenne scopre Emilio Zola; la sua segreta gioia diventa terribile come un'ossessione.

Nella maturità, Ada Negri affermerà che «le pagine impure, nelle quali più crudamente è rappresentato il vizio, e più turpi odori emana la carne, sono scorse sul suo spirito senza lasciare traccia: acqua sul marmo: tanto ella era innocente. Ma la massa dell'opera, così compatta e sanguinante d'umanità, grava su di lei con tutto il suo peso».

È probabile che il peso dell'umanità tumultuosa e torbida dei romanzi citati e prematuramente letti non solo abbia gravato su di lei, ma anche provocato ed acuito anzi tempo nell'adolescente quella tormentata ipersensibilità femminile che raggiungerà sovente, nella sua vita, punte di esasperata inquietudine, le procurerà lunghi periodi di misteriose sofferenze; a meno che si creda di poterne scoprire la causa nella non piccola parte d'irrazionalità che sta al fondo di ogni temperamento apprensivo e che, alla donna in particolare, rende più difficile il raggiungimento di un sereno equilibrio. A mio parere, quelle letture possono aver provocato scosse o turbe psichiche premature in un soggetto già predisposto alle vibrazioni più sottili e impercettibili della sensibilità, con effetti né sempre positivi o innocui, né passeggeri, né facilmente eliminabili.

Lo sviluppo della personalità religiosa e morale della poetessa

non è sempre riuscito a impedirne certe impennate di carattere, né a frenare certi sbalzi improvvisi; come pure il progressivo affinarsi della sua arte non ha eliminato lacune, discontinuità stilistiche e formali, turgori retorici, forzature enfatiche, riscontrabili, qua e là, anche nelle sue opere migliori.

Nella vita, come nell'arte, Ada Negri non è stata sempre in grado di guardare se stessa e l'opera propria con sereno distacco, da una superiore altezza, il che è privilegio e vanto dei pochissimi che hanno conseguito il perfetto dominio di sé.

Ma nonostante che il suo temperamento estremamente vibratile fosse per lei causa di sofferenze intime, acute e pressoché continue, tuttavia ella lo amava di un amore istintivo, e profondo, in quanto espressione della propria personalità di artista.

Mi pare di vederne la prova nella sua più lunga novella «Confessione d'Ignazia», pubblicata in *Oltre* e non priva di particolari autobiografici.

La protagonista è una donna dal temperamento molto simile a quello di Ada. Scrivendone al Binaghi in più d'una lettera, specialmente in quella del 19 ottobre 1928, ella stabilisce un confronto tra Ignazia e un'altra donna che la poetessa amava di particolare affetto; ma, a differenza d'Ignazia, costei era donna posata, quadrata, realista. Dell'una e dell'altra ecco quanto afferma Ada: «Questa donna è creatura d'equilibrio ... Avrei preferito che non lo fosse. Ignazia non è creatura d'equilibrio. Io l'amo di più».¹⁰

(10) «Confessione d'Ignazia» è nel volume postumo *Oltre*, p. 1072. Era uscita prima sulla *Lettura*.

Nella *Nuova Antologia* del novembre 1965 (pp. 365-84) Luigi Pasquini ha pubblicato l'articolo «Lettere di pace e di guerra di Ada Negri».

In un suo scritto alla poetessa, nel 1941, egli l'aveva identificata ad Ignazia, la protagonista della citata novella. Ada gli aveva risposto reagendo:

«Non comprendo per qual ragione voi trovate che io sono Ignazia. Nulla v'è, né vi fu, in me, di Ignazia. Io fui una ribelle, ma per altre cose, in altro senso. Ignazia è donna che non ha amato (toltone il figlio); io ho amato fino all'oblio di me stessa. Dunque?»

In realtà la Negri considerava, nel confronto, soltanto quell'aspetto che la opponeva ad Ignazia. Il Pasquini invece aveva intuito e considerato, con maggior aderenza al vero, altri aspetti che fanno di Ignazia una nuova ed evidente proiezione autobiografica di Ada.

La Negri espresse il proprio dissenso dal giudizio del Pasquini nel 1941. Ma la lettera di lei del 19 ottobre 1928 al Binaghi manifesta chiaramente, per la propria creatura d'arte, un amore preferenziale di somiglianza, confermato anche da diversi elementi del racconto che sarebbe lungo qui da riferire.

Il giudizio del Pasquini conferma il mio punto di vista, già formulato molto prima d'aver letto il suo citato articolo.

Altra donna di scarso equilibrio è Marzia, protagonista del racconto «La cicatrice», costruito su un episodio di cronaca nera.¹¹

Moglie d'un uomo geloso sino alla follia — pur nel purgatorio di una vitaccia a due — Marzia, in fondo, non è del tutto scontenta delle smanie furiose di lui. Ma nell'ultima delle frequenti scenate viene ferita gravemente al volto dall'uomo inferocito che, credendola morta, disperato, si uccide.

Guarita e dimessa dall'ospedale, la vedova va ad abitare presso la figlia, Pietra, che, a diciott'anni, atterrita e disgustata dalle continue liti dei genitori, conseguito un diploma e ottenuto un impiego, era andata a vivere sola, «col disprezzo dell'amore e lo spavento del matrimonio».

Accoglie, rassegnata e per pietà, la madre che, inetta e indolente, passa le ore a guardarsi nello specchio la cicatrice, a contemplare, compiaciuta, quel segno d'amore geloso e furibondo, a ridere d'un fatuo riso al ricordo del tragico episodio.

Avendo una sera consigliato la figlia a cercarsi un marito, costei la investe con dure parole di scherno. Marzia reagisce con impeto: «Pezzo di ghiaccio, va, non lo troverai certo, tu, un marito o un amante che ti ami al punto di ferirti per amore».

Ada Negri, pur nell'orrore di quel fatto di sangue, non nasconde una certa ammirazione, quasi una simpatia per quella specie di narcisismo del suo «personaggio». Annuncia a Fedè la novella e gliela invia con la lettera del 2 aprile 1928.

Il giorno dopo l'amico le risponde con grande schiettezza: «Mi perdonate, vero, di essere sincero? Se no, che conta l'amizizia?»

Egli ammira l'abilità e l'arte della scrittrice nella ricostruzione e trasfigurazione dell'orribile tragedia, giudica il racconto «artisticamente bello», ma negativo, sotto l'aspetto morale.

«Umanamente è, *per me*, errato, come la *Macchina rossa*».¹²

E poiché nel racconto è detto che, di quello squallido dramma, *la colpa non è di nessuno*, Fedè ribatte con fermezza: «Amica mia, vi sono colpe nella vita grandissime — e le colpe, credetemi, sono sempre di qualcuno».

(11) «La cicatrice» è nel libro di prose *Sorelle*, p. 603.

(12) V. *Sorelle*, p. 619. - Al primo titolo di questo racconto, «Macchina rossa» è stato sostituito quello di «La Barila». Vi si trova un concetto analogo a quello svolto nella «Cicatrice»: *Meglio avere un marito che ci batte, che non essere di nessuno*.

La replica di Ada è immediata. Riconosce l'errore di qualche suo giudizio, cerca di sostenere la verità, o la presunta verità di qualche altro: «Grazie, in tutta umiltà e sincerità, della vostra lettera... Confesso che nella stretta tragica del finale, *l'amore dell'amore* mi ha preso la mano. Però molte donne sono come Marzia; poche, grazie a Dio, come Pietra. Sbagliare ma amare! ... L'arte non è la fede. L'arte è l'arte». (Lettera del 4 aprile 1928)

In un temperamento d'artista, qual è quello di Ada Negri, accanto a pagine di singolare potenza narrativa, riscontrabili pure nei due racconti citati, non è difficile scoprire anche qualche idea confusa, errata o discutibile, per esempio, sull'amore, particolarmente, come s'è già accennato, in qualche novella delle *Solitarie* e nel *Libro di Mara*. Tuttavia, oltre la sincerità dell'animo e della parola, v'è in lei consapevolezza dei propri limiti e umiltà capace di accogliere osservazioni e suggerimenti di persone amiche, desiderose e in grado di consigliarla.

Per questo, anche in virtù della sua volontà di liberazione e ascensione spirituale, ella riuscirà, pur con lentezza e fatica, a superare questi ostacoli, a conseguire una visione più serena della realtà e il possesso di una superiore verità.

CALVARIO DI ARTISTA

Il temperamento di artista, privilegio invidiabile di chi l'ha avuto in sorte dalla natura, porta tuttavia con sé, non di rado, anche un complesso di conseguenze psico-fisiche (patemi d'animo, nevrosi, tanto per citare quelle più appariscenti) che costituiscono l'aspetto per niente invidiabile di chi ne è vittima. Basti citare qualche caso tra i più noti e drammatici: Tasso, Leopardi, Paganini.

Anche Ada Negri ha dovuto pagare il suo non lieve tributo alla Musa del canto, in compenso del dono della Poesia.

Racconta ella che un giorno, il suo insegnante d'italiano, Paolo Tedeschi, dopo *l'ora di Dante* — ch'egli leggeva *come si prega* — «a tu per tu nell'aula rimasta deserta (illuminata ancor l'aria del canto della *divina foresta spessa e viva*) le dice, accarezzandole paternamente i capelli castani, la spalla gracile: — Come sei pallida! Ti fa così male la poesia? Se ti fa così male vuol dire che l'ami troppo. C'è tanta inquietudine anche nei tuoi componimenti ... Soffrirai, soffrirai, bambina mia ... »

E commenta la poetessa: «Soffrire? A quella sofferenza ch'è amore ... ella non vorrà mai rinunciare: del resto, si domanda se ... sofferenza e gioia non sieno la stessa cosa».¹³

Abbiamo già accennato al carattere e al temperamento di Ada come cause prime del suo soffrire. Si aggiungano episodi, contrasti, reciproche incomprensioni che, su un soggetto apprensivo, ipersensibile e suscettibile come il suo, avevano necessariamente un'incidenza maggiore che su altri, per cui la sofferenza, la tristezza, la sfiducia, la noia spesso gravavano talmente sull'animo di lei da raggiungere punte di cupa disperazione.

Dal suo epistolario affiora, quasi in ogni pagina, un opprimente senso di angoscia che, dagli ultimi mesi del 1927, si accentua con un penoso crescendo — a parte rare e brevi pause di serenità — sino al termine della sua travagliata esistenza.

Nei periodi in cui più insopportabile sente il peso della tristezza e della sfiducia, Ada confida al Binaghi il proprio stato d'animo, desiderosa di una parola di conforto.

Ecco, a questo proposito, alcuni brani di lettere sue all'amico, che, con le risposte di lui, costituiscono un dialogo vivo e interessante.

Ada - Milano, 23 settembre '27

Bisogna che preghiate per me, caro Fede. Il periodo che sto attraversando è atroce. Per di più ho perduto la fiducia in quello che scrivo, e penso che sarebbe meglio tacere.

Milano, 7 novembre '27

Vado abbastanza migliorando; ma nulla vale a darmi la speranza - e vivo proprio giorno per giorno, non attaccata più a nulla ...

Comunica all'amico d'aver pubblicato sul *Corriere della Sera* il racconto «Zia Plautilla» e sulla «Fiera Letteraria» la lirica «Donata dorme»;¹⁴ «tanto perché vediate che sono ritornata al lavoro. Ma anche il lavoro non mi consola più».

(13) *Stella mattutina*, p. 253.

(14) Il racconto «Zia Plautilla» presenta il vivace ritratto di una vecchietta semplice, gioviale, ottimista, anche quando va a finire i suoi giorni «in collegio», cioè nel ricovero dei vecchi, alla «Baggina». È il secondo racconto di *Sorelle*, p. 580.

«Donata dorme», in *Vespertina*, p. 725, è una lirica dedicata alla omonima nipotina della poetessa.

Nella lettera del 15 novembre 1927, il Binaghi ne loda il contenuto, la melodia dei versi e ne riporta alcuni, forse quelli finali della prima stesura, i seguenti:

Il 9 dello stesso mese Fede le risponde da Venezia. Dopo aver lodato le due composizioni sopra citate, rivolge all'amica osservazioni e suggerimenti.

L'aridità è — spesse volte — ... il principio della fecondità ... Voi dimenticate (mi permettete, vero, una breve diagnosi spirituale?) che spesso *l'aridità, la sfiducia provengono dall'orgoglio*. Spesso il non comprendere perché si vive e il tormentarsi nella ricerca di una ragione per il lavoro e la vita, è segno di poca umiltà. Provatevi ad abbandonarvi nel Signore e a dirgli: - Lavoro perché me lo comandate, vivo perché lo volete, - e vi verrà, come pregando, quella beatitudine che il Signore dona a chi crede senza vedere, a chi canta senza perché ...

Ada - Milano, 10 novembre '27

... Sì, bisogna essere umili. Ma se voi sapeste che soprattutto ora io mi vado catechizzando, io vado convincendomi sempre più della nullità dei beni e onori terreni! «Signore, lavoro perché me lo comandate, vivo perché lo volete». - Poter sempre rivolgere queste parole a Dio! Vi ringrazio, amico mio, d'aiutare il mio spirito. In questo momento ne ho grande bisogno ...

Fede - Venezia, 15 novembre '27

... La vostra sensibilità è così diversa da quella comune e da quella di anime pur elevate ...

Egli pensa che la poetessa, estremamente sensibile e vibratile, soffra di più nel rielaborare la propria opera che nel comporla. È la sorte di ogni vero artista. Di quest'angoscia ella deve ringraziare Iddio e abbandonarsi a Lui, «senza logorarsi lo spirito in ricerche tormentose ... »

Ada - Milano, 25 novembre '27

Amico mio, avrei già voluto scrivervi a lungo; ma le giornate sono come vampiri. Rileggo la vostra lettera ultima: in essa è contenuta in poche parole la vera consolazione. Ma avrò la forza di continuare a lavorare? Non dico la forza di volontà, ma la forza intellettuale e fisica?

*... Non domandar quel che a nessuno
è dato. Altro non devi, altro non puoi
se non pregare, immerso entro te stesso
come in un gorgo ...*

Ma nella edizione mondadoriana definitiva questi versi mancano, probabilmente sostituiti da questi che seguono, di contenuto analogo e conclusivi della lirica:

*... O cuore, e tu
non chieder troppo, non stancar l'amore.
Prega, di te dimentico, su questo
sono innocente: sol quando sarai
tutta preghiera, a te verrà la pace.*

Il tempo passa. In trentasette anni di lavoro io non ho potuto — né saputo — mettere da parte un centesimo. Io sola provvedo a me. Per ora il mio lavoro mi basta per una vita modestissima ma onorevole. I libri, però, non bastano: è necessaria una collaborazione: il *Corriere*. Dovrò dunque io sempre essere legata alla catena d'una collaborazione, e spezzettare così il lavoro, rendendolo necessariamente frammentario? Stanotte non dormivo pensando a tutte queste cose: e piangevo. A voi solo — che per l'età potete essermi figlio — confesso questa debolezza, questa paura, questa ... diciamolo pure, vergogna. Non ho nessuno. Non vorrei *mai* dipendere dai figli, io che ho sempre pensato a mia madre. Non mi resta — lo so — che andare avanti giorno per giorno, fidando nelle forze che mi restano, e soprattutto in Dio. Ma comincio a disperare di poter compiere la grande opera a cui *veramente* legare il mio nome — o, meglio — il mio spirito ...

Fede - Venezia, 26 novembre '27

... Nessuno immagina, certo, quello che voi patite: ma la solitudine è sempre sofferenza quando non è farmaco; è sempre un'esasperante malinconia quando non è contemplazione. E comprendo anche quanto sarà grande in voi il desiderio del raccoglimento, e quante volte le necessità della vita ... ve l'impediranno ...

Non lasciatevi cogliere così dalla disperazione e dall'angoscia ... Pensate a quanti spiriti eletti Iddio chiede una vita di oscurità, di sacrificio, di solitudine e di dedizione assoluta, senza nulla concedere alla loro sete di libertà, di giustizia e di luce. Io ne conosco, di queste anime! Tante ... E ne piango spesso col Signore che invoco perché mi faccia capire tutto questo assurdo che la ragione orgogliosa mi scaglia ... contro la mia fede martoriata. Ma il Signore è grande, il Signore è la consolazione. La mia ragione deve tacere, confusa, dall'abbaglio tumultuoso della fede, quando la preghiera mi alimenta lo spirito ... È allora ch'io sento la bellezza di questa tremenda *verità dell'assurdo*, tutta la grazia di questa squisita onnipotenza di Dio. Non può venire che da Lui questa voluttà di abbandono al Suo volere ... È la sensazione precisa della Sua assistenza ...

La vostra fede non è ancora totale ... Voi pensate e, forse, vi tormentate per la fede, ma ancora non la vivete, non la soffrite ... E quindi non la godete ... Non disperate: offendereste Dio ... Guai a voi se vi lasciate assalire dalle espressioni della debolezza e del dubbio ...

Ada - Milano, 29 novembre '27

Caro amico ... nell'ultima lettera mi dite cose grandi. E vere. Io non *credo* abbastanza, non mi dono abbastanza a Dio. La crisi che attraverso è di sorda e muta disperazione, della quale nessuno ha sentore. Non c'è che il lavoro che possa salvarmi. Del resto è da un pezzo che tale disperazione mi possiede, tale stanchezza di vivere si è infiltrata in me. Nel n° prossimo della *Nuova Antologia* troverete alcuni

miei versi che duramente e senza falsi pudori dicono il mio stato d'animo.¹⁵

A voi grazie e sempre grazie per il bene che mi fate: vi sia reso dal Signore! Abbraccio vostra Madre.

Devotamente vostra Ada Negri

Sullo stato depressivo della poetessa incideva da tempo anche una penosa malattia di nervi. Nella lettera del 12 dicembre ella scrive all'amico che, tra pochi giorni, sarà ospite di Delia Notari, per un periodo di riposo. Ma all'antivigilia di Natale gli comunica: «Una spasmodica crisi sopravvenutami qualche ora prima di partire per La Santa mi obbligò a restare qui. Non partirò più per ora ... »

Ada Negri riconosceva nell'amico Binaghi autentiche doti di poeta e si adoperava per farlo conoscere, come tale, al pubblico. Ma non le riusciva facile. Nelle missive del 29 novembre e del 6 dicembre gli esprime il proprio rammarico di non avergli potuto ottenere da Mondadori la pubblicazione d'un suo volume di liriche; in quella del 12 dicembre poi gli comunica che in un'antologia di poesie di autori diversi, presso il medesimo editore, nessuna di quelle dell'amico era stata inserita, nonostante le promesse a lei fatte. E conclude: «Ne sono desolata».

Nelle ultime lettere del 1927 (dal 30 novembre al 26 dicembre) il Binaghi dimostra un'esemplare serenità di fronte alla mancata pubblicazione del proprio volume di liriche. A lui basta l'amicizia della poetessa, amicizia pura, scevra d'ogni calcolo, dono di Dio. Egli ha rifiutato doni e aiuti di amici altolocati, perché dagli amici egli non chiede che l'amicizia. Dopo un incontro con Ada a Milano, ai primi di dicembre, Fede le scrive: «Il pomeriggio di domenica scorsa resterà tra le più belle ore della mia vita, fra le più grandi consolazioni».

Segue con attenta assiduità le pubblicazioni di lei su riviste e giornali, legge, nel racconto «Musica, orologi e felicità», il «superbo profilo» di Giuliano Amori (*alias* Angelo Mascheroni, cugino della poetessa); legge la lirica «La monaca di Assisi».¹⁶

(15) Il titolo di questa lirica è «Deserto». V. *Nuova Antologia*, 1 dicembre 1927. - In *Vespertina* è, nell'ordine, la seconda lirica, p. 698. Vi sono, nei confronti della prima redazione sulla citata rivista, alcuni mutamenti nei primi due e negli ultimi tre versi.

(16) «Musica, orologi e felicità» è un racconto pubblicato sul *Corriere della Sera*, verso la fine del 1927. Si trova in *Sorelle*, p. 589.

«La monaca di Assisi» è una lirica apparsa sul numero natalizio della *Festa* del 1927. È in *Vespertina*, p. 736.

Le vicende di Giuliano Amori, appassionato cultore di musica e compositore egli stesso, che, nel Coro della Scala, aveva cantato nei maggiori teatri d'Europa e d'America, richiamano al Binaghi dolci memorie della propria fanciullezza, come *prima voce bianca* del duomo di Milano, del teatro Dal Verme, del Carcano, della Scala ... » Quanti ricordi mi avete suscitato! » scrive all'amica nella lettera del 26 dicembre.

Nella medesima egli indugia sulla lirica «Deserto», quella che la Negri aveva pubblicato sulla *Nuova Antologia* del dicembre 1927; «versi ... senza falsi pudori», com'ella gli aveva scritto il 29 novembre. Sono infatti la proiezione dell'oscura angoscia di Ada che sale a fatica il suo calvario di donna e di artista. (*Vespertina*, p. 698)

L'amico non dubita di definirli «un canto disperato, *un fiore del male*». E aggiunge: «La disperazione cosciente ... è purificata solamente dalla meraviglia del verso ... »

A me questo canto dà l'impressione di procedere secondo un modulo discorsivo e descrittivo il quale ha poco a che fare con quella lirica intuizione che trova il proprio naturale sviluppo e la piena realizzazione in una forma di rappresentazione plastica, non in un prolisso monologo, pur variato, qua e là, da qualche verso stupendo. Non bisogna dimenticare mai che anche un eccellente scavo psicologico, di cui la Negri è spesso artefice sapiente, non è, per se stesso, una bella poesia. L'aver non di rado scambiato e confuso quello con questa è un grave errore e costituisce un limite della lirica negriana.

1928

«NON LEGGO BENE ENTRO ME STESSA»

Ada - Milano, Capodanno '28

Dopo gli auguri per l'anno nuovo all'amico, aggiunge: «Voi soltanto mi avete detto qualche parola sulla *Monaca di Assisi* ... Io poco credo in me stessa, amico mio, e sono assai scoraggiata, malgrado le vostre commosse parole ... »

Fede - Venezia, 14 gennaio '28

Il Binaghi ha ricevuto da Parigi, alcuni libri di Edouard Schneider, traduttore francese di *Stella mattutina*. Crede che gliene abbia scritto la poetessa.

Ada - Milano, 16 gennaio '28

Ella risponde di no e aggiunge: « ... Schneider è un vero letterato parigino *bien renseigné* ... » Può darsi che del Binaghi gli abbia parlato l'amico Lionello Fiumi che da tempo dimorava a Parigi. Schneider è, tra l'altro, autore del libro *Les heures benedictines*, caro alla Negri.

Nella medesima lettera comunica a Fede che Ugo Ojetti ha lasciato la direzione del *Corriere della Sera*. «L'artista finissimo» si è ritirato nella sua villa di Fiesole, il *Salviatino*. Gli succede Maffio Maffii, col quale Ada ha solo rapporti epistolari «di gran cortesia». E osserva: «Non mi sembra vi siano gran nomi nuovi nel *Corriere*».

Con la stessa data vi pubblica il racconto «Sora Ro'» (Signora Eurosia - «La donna vive, a Marsciano, in Umbria».)¹⁷

Fede - Venezia, 17 gennaio '28

Ho letto *Sora Ro'*! ... È una scultura perfetta. E ha, secondo me, il valore originale degli altri ritratti che l'hanno preceduta ... e che costituiscono una specie di *vite degli uomini oscuri* ... La protagonista è ... sagomata in brevi linee di bellezza compiuta.

Ada - Milano, 20 gennaio '28

Caro amico - grazie infinitamente per *Sora Ro'*. Credete proprio che sia un buona cosa? Lasciate le recensioni e scrivete *per voi!* Ascoltate questo mio consiglio ... Io forse andrò posdomani alla Santa, ma solo per 3 o 4 giorni. Scrivetemi sempre qui.

Io sempre triste: non riesco a salvarmi da questa enorme malinconia.

Saluti carissimi. Vostra

Ada Negri

Ada - Villa Massimo di La Santa, 31 gennaio '28

A Fede che, il 25 gennaio l'aveva invitata a Venezia, risponde:

Caro amico ... da circa otto giorni fui colpita qui da una crisi acutissima del mio male. Sono sdraiata sulla *chaise longue*, e non dovrei neppur scrivere. Scusate dunque — e vedete anche voi che muovermi è impossibile, e in che razza di pene metto gli amici! ...

Ada - Milano, 28 febbraio '28

Tornata a Milano, è inquieta, perché da più di un mese non riceve notizie da Fede.

(17) V. *Sorelle*, p. 613.

Mandatemi una parola che almeno mi rassicuri sulla vostra salute ... Scrivo e scrivo versi: ho ritrovato il filo della musica ...

Fede - Venezia, 29 febbraio '28

L'amico ha tardato a scrivere per non impegnar Ada (sempre puntuale nella corrispondenza epistolare) a un lavoro improbo e dannoso alla sua salute. Egli ammira la poetessa. Fin dal collegio egli leggeva con entusiasmo le poesie di lei, desideroso di conoscerla di persona. La sua amicizia è, per Fede, un dono di Dio. «Che felicità sapervi tornata alla poesia!...»

Ada - Milano, 2 marzo '28

Oggi ho finito di limare una lirica — breve, tre lasse — che m'è costata quasi una settimana di patimento gioioso.

Scrivo due «pezzi» sul *Corriere della Sera*: «Bestie» (11 febbraio); «Michelangelo» (2 marzo).¹⁸

Subito dopo, «un'altissima febbre» l'affligge per una decina di giorni. (Lettera del 13 marzo)

Ada - Milano, 16 marzo '28

... Voi avete tanta fede in me - ma chi ora oltre a voi, ha fede in me? Ben pochi ... Io non so che cosa avverrà di me: non spero più nulla; e, se canto, è proprio perché non posso farne a meno. Credo in Dio e nella Sua Onnipotenza, ma mi sapete dire perché questa fede non mi dà consolazione? ...

Fede - Venezia, 21 marzo '28

... Quando confessate di cantare *perché proprio non ne potete fare a meno*, voi esprimete la qualità divina della Poesia ... E questa dovrebbe esser anche la vostra consolazione ...

Mi chiedete perché la fede non vi dà consolazione ... La vostra fede non vi consola perché non è vera fede ancora. Le siete vicina, la desiderate ... la chiedete a Dio ... ma non risplende, non arde in voi ... La fede ... è ardore ... — Confuta le parole sfiduciate di Ada: *Chi ora ha fede in me?* — Molti credono alla sua poesia, ne sono entusiasti e commossi. Voi, del resto, non ignorate come spesso siano invasi dalla tristezza e dallo sconforto proprio coloro che Dio ha chiamato nel mondo per dar gioia agli altri. Il dolore del Poeta si tramuta in canto ...

(18) La lirica «Asfalti» è in *Vespertina*, p. 709. Le tre lasse hanno, rispettivamente, i sottotitoli: «L'acquazzone», «Notturmo», «Fratelli». (Nella prima redazione: «Compagni»).

Delle due prose, uscite sul *Corriere della Sera*, l'una non si trova in alcuna raccolta; l'altra è il racconto «Michelangelo (un gatto!) e la Tencin». V. *Sorelle*, p. 608.

Conclude richiamando la tristezza desolata del Leopardi, consolatrice di tante anime. «La vostra desolata lirica *Deserto* non mi dà requie, tanto l'ho nel cuore».

Ada - Milano, 24 marzo '28

Io non credo di meritare le vostre parole, *come poeta*. Sarebbe troppo. Ho la sensazione netta e precisa di non avere raggiunto l'altezza che sperai raggiungere; e ora è forse troppo tardi. D'altronde, come voi ben dite, mi manca la *fede-ardore*: credo, prego, ma mi manca la *fede-ardore*; e questa sola potrebbe dettarmi la grande pagina di poesia che non ho scritta ...

In questa e in altre lettere di aprile-maggio accenna ad alcune liriche le quali entreranno nel prossimo volume *Vespertina*; «Il prato», «Il figlio che non nacque», di un verismo crudo, che il Binaghi dice trasfigurato dall'arte; «Il fiore sul tetto», mentre «Preghiera vespertina» è uscita nella raccolta postuma: *Appendice (Poesie varie, p. 957)*.¹⁹

A queste notizie si alternano confidenze e qualche sfogo amaro, come nella missiva del 4 maggio.

Sono finalmente tranquilla sul conto della vostra salute — (Il Binaghi si era ripreso da un'infermità) — Vedo che l'anima vostra sale sempre più in alto - e mi vergogno della mia che si dibatte ancora a terra ... *Non leggo bene entro me stessa*. La luce che m'era apparsa si è nascosta. Il canto però dura, e il bisogno e l'ebbrezza del canto: forse è questo il modo che ha Dio di manifestarsi in me ... Duro ore ed ore a mutare, a limare, a correggere, e mi esaspero sulle pagine. Non so che cosa ne salterà fuori. Unico mezzo per me di attaccarmi alla vita: se non l'avessi, sarei disperata e, forse, non più viva. Ma credete che valga la pena di stampare? Io no. Non lo credo più. Purtroppo bisogna guadagnarsi il pane. Se non ci fosse questa necessità! Il mondo delle lettere fa schifo ...

Qualche giorno dopo le risponde il Binaghi che, pur guarito, si trova in mezzo a difficoltà diverse.

Ma ho la certezza che tutto si appianerà: io lavoro perché tutti

(19) Le tre liriche qui citate sono in *Vespertina*, e precisamente: «Il prato», p. 704 (uscito prima sulla *Rassegna nazionale* di Roma), «Il fiore sul tetto», p. 707, «Il figlio che non nacque», p. 724.

Nella lettera del 28 febbraio 1928 aveva scritto a Fede che sulla rivista *Convegno* era uscita una lirica: «Esortazione». In quella del 16 marzo confessa all'amico: «Quei versi ("Esortazione") valgono poco - è meglio che non li leggiate». E non a torto. Sono infatti un bel monologo parenetico in endecasillabi sciolti e nulla più. È, nell'ordine, la terza lirica di *Vespertina*, p. 700.

Mia grande, grandissima Amica,

6-2-1927

Vi ringrazio di avermi detto tutta la verità -
Io credevo di aver detto assai meno in que-
sto articolo che nella lettera alla quale rigo-
redate con due parole piene di sorpresa e di
consenso: « Voi avete inteso la verità »

Ma V. voglio consolarmi col dirvi che
il mio articolo me ha già procurato un
coro di consenso e di entusiasmo che mi
avva - ve lo confesso - lusingato assai -

Ho commesso un errore, forse. Ma è
ben altra cosa di quanto voi pensate. L'errore
è di aver insistito sulla base d'importazione
non pensando che a tale vasta insistenza
occorreva un'altrettanta vasta conseguenza
di sviluppi, che lo spazio di una rivista
non permetteva. Il mio articolo manca
nella seconda parte. Credetemi: il punto
di partenza è perfetto, ma occorrevano
pagine 10. mi scappano tutte le elazioni
che qui parola colava in se prolixità...

Il vostro fedelissimo ed amico
Adolfo Binagli

Lettera in cui il Binagli riconosce, in un suo articolo sul libro di Ada Negri:
Le strade, una carenza di sviluppo necessario alla piena comprensione dell'opera.

coloro che mi sono attorno siano felici: sento che così debbo fare e che così vivo ... Credere in Dio, ecco la forza e la gioia della mia vita ...

Nel commento complessivamente positivo della lirica «Asfalti» fa questo rilievo:

Quel *donatori - di vie* ... sembra uno di quei versi *tradotti* da Romagnoli, il quale ama tanto il greco (e va rispettato) da non concepire né *sentire* più le delicatezze armoniche dell'italiano ...

Ben conoscendo lo stato d'animo della poetessa, torna sull'argomento che gli sembra di maggior importanza.

Cantate anche se soffrite, anche se la solitudine vi strazia, anche se i sensi non sanno tacere: è questo il tormento e la gioia della giovinezza delle anime elette ... Se il canto è bello la sofferenza lo alimenta: il dolore e la musica rivelano Dio ...

Questa lettera di Fede precede forse di pochi giorni quella di Ada dell'11 maggio, in cui ella lamenta la propria ricaduta in uno «stato di turbamento e di angoscia».

Credo in Dio; ma ... non lo amo. È certo il periodo più triste della mia vita, questo. Tutto mi sembra inutile, vano, senza senso, senza ragione d'essere ...

«Credo in Dio; ma ... non lo amo ... » — L'angoscia che, non di rado, ottenebra e sconvolge l'animo di Ada spiega quest'affermazione, che tuttavia non persuade. Del resto, pochi giorni prima, cioè il 4 maggio, aveva scritto all'amico: «Non leggo bene entro me stessa ... » — Vi leggerà con maggior chiarezza e verità qualche anno dopo, quando, nell'ultima lirica del *Dono*, «Atto d'amore», canterà:

... Ogni atto

*di vita, in me, fu amore. Ed io credetti
fosse per l'uomo, o l'opera, o la patria
terrena, o i nati dal mio saldo ceppo,
o i fior, le piante, i frutti ...
ma fu amore di Te, che in ogni cosa
e creatura sei presente ...
Or — Dio che sempre amai — t'amo sapendo
d'amarti; e l'ineffabile certezza
che tutto fu giustizia, anche il dolore,
tutto fu bene, anche il mio male, tutto
per me Tu fosti e sei, mi fa tremare
d'una gioia più grande della morte.*

L'influsso della spiritualità di Fedè sull'animo e l'opera della poetessa lodigiana si fa più evidente dal 1927.

Chi legge il loro epistolario e lo confronta con le corrispondenti edizioni delle prime liriche di *Vespertina* vi scopre un parallelismo sincrono di concetti e di stati d'animo sorprendente.

Il Binaghi scrive e parla dell'opera della Negri con sincero entusiasmo (anche se talvolta un po' enfatico), con convinzione, in articoli e recensioni, conferenze e conversazioni. «Ho parlato a lungo di voi ieri sera con Diego Valeri», scrive alla Negri l'11 maggio 1928. Ed ella comunica a Fedè le prime impressioni dei lettori su poesie e prose che va pubblicando in questo o in quel periodico.

Moltissimi mi hanno spontaneamente scritto intorno ad *Asfalti* ... Tutti preferiscono *Compagni ... Donatori di vie* non mi sembra suoni male ...²⁰

Ada - Milano, 16 giugno '28

Avete letto *Niobe*, uscito nel *Corriere* di domenica scorsa? — (10 giugno) — Non posso dirvi quanta gente mi ha scritto e telefonato per quella novella. Una cosa quasi indescrivibile ...

Fedè - Venezia, 19 giugno '28

... *Niobe* è viva. È una delle più grandi prose della letteratura di quest'anno. Sublime, semplicemente. Siete giunta a una tale potenza di rappresentazione e di rilievo che meraviglia ... Credetemi, il *Corriere* non ha avuto da tempo una pagina più bella. Qua tutti ne sono rimasti sorpresi ...

Ada - Milano, 21 giugno '28

... Grazie per *Niobe*. Mi dite una cosa troppo bella. Ma davvero ci deve essere qualche forza in codesta pagina, se giudico dalla violenza delle impressioni che son giunte a me ... Leggerete presto un articolo: *Fulcieri* ...²¹

(20) Cfr. la nota 18. - Il riferimento all'espressione «Donatori di vie» è una risposta allusiva a un rilievo che Fedè le aveva fatto nella lettera del maggio 1928, a proposito del citato sottotitolo della lirica «Asfalti». (V. p. 41).

(21) Racconto di singolare efficacia narrativa. La protagonista, Lionarda, è una modesta, provatissima donna di fatica. Ha perduto molti figli, ed anche sull'ultima grava la minaccia d'un male insidioso.

Sono pagine mirabili per drammaticità e rilievo potente. V. *Sorelle*, p. 599. «Fulcieri» Paulucci de' Calboli è un vivo ritratto del noto personaggio dell'illustre famiglia romagnola ricordata dall'Alighieri (Purg. C. XIV). Il profilo è in *Erba sul sagrato*, p. 921.

Fede - Venezia, 28 giugno '28

Solo oggi ho potuto leggere *Fulcieri* ... Ne sono ancora tutto commosso e non trovo parole per dirvi la mia ammirazione. Fulcieri non è mai stato così vivo come la vostra prosa l'ha fatto risorgere ...

Ada - La Santa, 1 luglio '28

Particolarmente vi son grata di voler bene a *Fulcieri*, articolo scritto troppo in fretta, non ben fuso, secondo me, nelle sue parti e dove non ho potuto dire tutto quello che dovevo per ragioni di spazio ...

Fede - Venezia, 24 luglio '28

Ho letto sul *Corriere* la sottile pagina psicologica di *Una lettera*. Quanta femminilità e quanta verità d'amore! ...

Ma io vi sento anche molta tristezza ... specialmente verso la fine, dove dite: - Ma si distenderà, finalmente, su ogni cosa, l'ombra; e con l'ombra il silenzio ... - Abbiate fede in voi ... Abbiatela nella Poesia ... Attraverso il Canto troverete la parola della salvezza, per la vita e per l'anima ...²²

La poetessa, pronta a reagire contro la critica aspra e malevola, non approva neppure certe espressioni encomiastiche dell'amico.

Ada - La Santa, 25 luglio '28

Voi mi lodate troppo - e così non incoraggiate in me quello stato di umiltà che è il segno della vera grazia ...

Alla saggia osservazione di lei reagisce il Binaghi e si giustifica, scrivendole — il 31 luglio — che la verità e l'amicizia non possono far a meno di dare a ciascuno ciò che gli si deve. Del resto non ha mancato di farle dei rilievi a proposito delle *Strade* (v. pp. 18-19), delle riserve riguardo al racconto «La cicatrice». E poiché Ada sta per consegnare a Mondadori il manoscritto di *Sorelle*, Fede la invita a riflettere bene prima d'inserire nella nuova raccolta tale racconto. La scrittrice però non tenne conto del consiglio e pubblicò quella prosa.

Nella medesima lettera del 25 luglio ella scrive a Fede che la *Nuova Antologia* del 1 luglio «contiene tre mie preghiere».²³

Nella missiva del 31 luglio Fede si sofferma sulla recente lirica negriana «Preghiera vespertina» e osserva:

(22) «Una lettera» è in *Sorelle*, p. 649.

(23) Sono in *Vespertina* le prime due, e cioè: «Preghiera dell'alba», p. 701; «Preghiera di bimba» - col titolo mutato in «Donata prega», e una modifica formale degli ultimi otto versi, p. 727.

La terza lirica, «Preghiera vespertina», è nell'*Appendice* (postuma), p. 957.

L'espressione pacata non riesce a soffocare del tutto il fremito del vostro sangue. Dal freno dell'arte e dalla viva emozione interiore nasce quel senso di forte e pur lieve armonia che fa la vostra originalità e che suscita in chi legge varii ma unanimi consensi ...

Lionello Fiumi ha tradotto in francese e pubblicato a Parigi un'antologia di poeti italiani contemporanei. Vi ha introdotto quattro liriche religiose di Fedè: «L'ora di Dio» - «Specie umana» - «Ostia» - «L'uomo di Dio»; due di Ada Negri.

Nella lettera del 10 agosto, da La Santa, la poetessa comunica all'amico d'aver ricevuto il libro e afferma, tra l'altro:

Delle quattro preferisco *Ostia* e *L'ora di Dio*. - *Specie umana* e *L'uomo di Dio* sono pure di bellezza profonda. Le vostre liriche — ve lo assicuro — sono fra le più significative del volume ... Fate pensare a un Francis Jammes più tormentato. *L'ora di Dio* fissa un momento spirituale di bellezza misteriosa e dà il brivido. E quel Giuda! Molti spiriti verranno a voi attraverso i vostri accenti lirici.

Anche Delia Notari, amica di Ada, è rimasta profondamente colpita dalle quattro liriche.

Delle medesime — nel testo italiano — la Negri fa un'analisi più dettagliata nella lettera del 23 agosto, dando qualche suggerimento di correzioni, dal punto di vista linguistico e formale. «Piccolezze — osserva — ma la lirica, *per essere accettata, deve essere perfetta* ... Mi perdonate di avervi parlato come amerei fosse parlato a me stessa? ... Il vostro nodo lirico è sacro. Convieni che la perfezione si agguagli alla purità della sostanza, alla sublimità del volo».

Conclude il lungo scritto (sei pagine) con un finale ... patetico. «Questa lettera comincia con "poche parole sole ..." E invece vedete quante quante parole! Datene la colpa all'affezione tenerissima, e trepida, che sento per voi, caro figliolo d'anima».

Ada - La Santa, 4 settembre '28

... Io spero di non avervi in nulla addolorato: vorrei che la vostra poesia fosse perfetta, anche nelle più lievi sfumature, e manca così poco! E d'altronde può non essere che una mia particolare impressione su questo o quel verso. Ma siete un poeta e questo è l'essenziale.

Fedè - Venezia, 6 settembre '28

Perché mi scrivete parole così dubbiose? La bontà si rivela sopra tutto nella correzione. Solo a persona che si ama ... si può dire la parola che viene dal cuore, la parola della verità.

Tra l'agosto e il settembre egli ha letto le più recenti prose di Ada, pubblicate sul *Corriere della Sera*.

«La donna scomparsa». - L'amico vi scopre «un senso panico, un tremore occulto ...» - Lo commuove l'espressione conclusiva: «Non possiamo che credere in Dio, accettare la volontà di Dio. Unica salvezza: la fede; e pregare». (Lettera del 14 agosto 1928)

Scrive all'amica il 6 settembre:

Ho letto stamane *Fili d'incantesimo*. Sono prose che cantano. È poesia, unicamente poesia. Vi sono frasi così armonizzate fra loro che solo un filo misterioso le può sostenere a tanta altezza di espressione: il filo della poesia, che è, sempre, mistero. In questo ultimo tempo voi vi andate raffinando verso la più aerea musicalità: dite con una sfumatura quel che altri direbbero a stento con una pagina. Grandi queste liriche in prosa ... stupende ...

E il 23 dello stesso mese: «Ho letto *Apparizione*. Mi ha fatto tanto bene».²⁴

SOLITUDINE AMARA

Nella lettera del 29 settembre e in quelle di ottobre la scrittrice dà notizia all'amico del suo intenso e faticoso lavoro di correzione del nuovo libro di prose. Gl'invia il racconto «Quando Ilaria danzò sotto la luna» e confida al Binaghi che Ilaria è la propria figlia.

Ho sofferto tanto ... Questa mia pagina è una specie di catarsi del mio cuore, rispetto a mia figlia: perché ora non soffro più ... Mia figlia mi ama, ma ella è diversissima da me. Sempre più me ne convinco, e sempre più cammino verso la solitudine. (19 ottobre '28)²⁵

Questo passo autobiografico mi richiama la lirica «Passione», dedicata alla figlia, nel lontano 1908, quando Bianca era appena decenne.

*Ti stacchi; e v'è nel tuo destin la via
che tu farai senza di me, la gioia
che tu godrai senza di me, s'io muoia
o viva ...*²⁶

(24) «La donna scomparsa» è in *Sorelle*, p. 644.

«Fili d'incantesimo» costituiscono la prima parte del libro di prose *Di giorno in giorno*, pp. 681-730.

«Apparizione» è l'ultimo racconto di *Sorelle*, p. 675 (col nuovo titolo «La piccola Annetta».)

(25) «Quando Ilaria danzò sotto la luna» è un vivace ed agile racconto di *Sorelle*, p. 653.

(26) «Passione», lirica del libro *Dal profondo*, p. 437.

Quanta tristezza in questi versi, ben differenti da quegli altri, pieni di gioiosa speranza, che la poetessa, poco tempo avanti, aveva rivolto alla medesima sua bambina!

*Sien le parole di tua rosea bocca
come i fiori del mandorlo e del pesco
quando il vento d'april vivido e fresco
mette l'ali a ogni petalo che tocca ...*

*Piovano dalla tua mano leggera
doni di gioia in luminoso nembo,
come giacinti e primule dal grembo
lucente di madonna Primavera.²⁷*

Nella lettera del 27 ottobre, quasi a spiegare il distacco della figlia, aggiunge:

Bianca di me non ha nulla ... Non v'è forse al mondo creatura più sola di me. Temo che ciò mi conduca all'inaridimento. Che fare? A voi siano rese grazie, che avete tanta indulgenza per questa mia povera anima ...

L'anima mia non è abbastanza limpida. Ho saputo distaccarmi da tutto: ma non ho saputo, non so ancora purificarmi di tutto ...

Fede, dopo aver letto il racconto d'Ilaria, ne aveva dato un giudizio lusinghiero. D'altra parte si era già reso conto della solitudine di Ada prima ancora ch'ella gliene scrivesse.

Egli ritiene che l'isolamento, per quanto doloroso, è sovente inevitabile. Per il poeta poi la solitudine può essere ispiratrice di alta poesia. « ... La vostra arte più bella, quella che resterà, molto deve alla vostra solitudine ... » (Lettera del 26 ottobre '28)

Forse per ricordare all'amica che alla legge del dolore nessuno può sfuggire, il Binaghi apre una parentesi autobiografica sul proprio passato.

La giovinezza, la verde età (!) sono per me un'ironia, come lo furono l'infanzia e l'adolescenza, di cui solo mi accorsi per gli spaventi e le crudeltà ... Eppure, per una provvidenziale posizione della vita, avendo occasione di stare vicino a molta gente e sentirne tutte le sciagure, debbo constatare che molti e molti sono quelli che soffrono assai più di me ... - La fede lo salva, il pensiero della presenza di Dio lo aiuta.

(27) «Voto»: v. *Dal profondo*, p. 436.

La lettura del recente racconto negriano «Il falegname» gli offre l'occasione di muovere un opportuno richiamo all'amica.²⁸

Ho trovato — nel racconto — molta tristezza e molto desiderio d'illuminare l'anima. Ma perché quel periodo: — *Nulla di più lugubre che sedere soli davanti a una tovaglia, ecc.?* — Chi v'impediva, quel giorno, di rompere la monotonia, di seguire San Francesco con l'invitare alla mensa anche il falegname e la donna di casa? ... (Lettera del 9 novembre '28)

Il giudizio poco lusinghiero cade pure sul racconto «arido e freddo».

La Negri non reagisce, anzi, qualche settimana dopo, ripresa dal suo male, chiede conforto all'amico.

Ada - Milano, 24 novembre '28

Mandatemi una parola. Sono inquietissima nel profondo dell'animo mio, non ho requie - forse è questo il momento più inquieto e torbido della mia vita. L'istinto è di fuggire, di lasciare tutto, di nascondermi. Dove andrò? La vita è finita, non ha più nulla da dirmi. Non ho nemmeno più voglia di lavorare per vivere. - Il libro uscirà forse in dicembre. Non lo amo ...

Fede - Venezia, 27 novembre '28

Nel desiderio di lenire quest'angoscia torbida, risponde l'amico con una lettera di otto pagine.

È una disquisizione analitica e pacata sull'istinto, come forza oscura, irrazionale e molto pericolosa. Antidoto efficace contro di esso è la fede, la quale insegna ad amarci non secondo l'istinto, che è egoismo, ma secondo la carità.

Diffidate sempre dell'istinto. Non abbandonatevi alla disperazione, all'inquietudine, ai turbamenti ...

Anch'egli sta attraversando un momento tristissimo ... Eppure *mi sento sereno* ... Mi abbandonano a Dio ... Egli non mi abbandonerà ...

Ada - Milano, 28 novembre '28

... La verità tristissima è che in questo momento l'angoscia e la sorda inquietudine dell'animo mio sono così intense che nemmeno la vostra parola vale a consolarmi ...

Sono convinta d'aver scritto un libro inutile. Vi sono contenute alcune pagine forti, che forse sono tra le mie più forti — o meno deboli —. Ma nel complesso è un libro senza vero equilibrio ...

(28) «Un falegname»: v. *Di giorno in giorno*, p. 819.

Solamente per la fede sente di esser più in alto della «povera opera» che sta per uscire. E ne soffre ...

Altro che affermare: «Sono distaccata da tutto»! Potrebbe, se mai e con maggior verità, in certi momenti come questo burrascosi, ripetere quanto aveva scritto il 4 maggio all'amico: «Non leggo bene entro me stessa».

Questo a conferma di quanto c'insegna il Libro sacro: «Profunditas est homo et cor eius abyssus!»

Fede - Venezia, 1 dicembre '28

Non siate così severa con voi stessa e con il vostro volume ultimo. Molte di quelle pagine edite mi hanno testimoniato l'arte ... vostra ... Non credo che (esso) sia inutile: forse non potrete in questo momento considerarlo con libera visione. O troppo vicina o troppo lontana siete da queste pagine ...

A conclusione della medesima lettera il Binaghi afferma d'aver appena letto «Cinematografo», terz'ultimo racconto di *Sorelle*.

È la storia triste d'un'impiegatuccia senza famiglia, senz'amizie, sola, con la sua passione per il cinema che la introduce, ogni tanto, in un mondo fantasioso e artificioso, l'unico suo mondo dov'ella può rifugiarsi e così evadere dall'altro, gretto e meschino, del proprio ufficio, della propria vita. Fuggire, fuggire ... con gli avventurosi personaggi dei films e finire con loro, come loro! ...

Anche dopo l'uscita dalla sala dello spettacolo, in mezzo al frastuono e al trambusto delle macchine guizzanti, della folla stordita e al balenio fantasmagorico delle luci pubblicitarie, le par di ritrovarsi al cinema, tra i personaggi a lei cari.

Così, assorta nel suo mondo fantastico, viene travolta da un'auto, raccolta e trasportata, morente, all'ospedale.

Il Binaghi trova in questo malinconico racconto, tutto pervaso da vibrazioni strane, un piccolo capolavoro. La protagonista gli richiama certe donne insofferenti e ribelli di *Fatalità* e di *Tempeste*.

A me questa solitaria sognatrice, noncurante del suo piccolo mondo odioso, tutta presa dal desiderio di evasione («Fuggire, fuggire! ...) sembra il riflesso d'un momento critico e d'uno stato d'animo inquieto della scrittrice, vittima della stanchezza, del dubbio, d'una crisi di nervi alla vigilia del varo d'un nuovo libro che, come altre volte per altre pubblicazioni, sarà poi causa e principio d'inaspettato successo.

Non a caso infatti il tragico racconto è nato in questo critico momento, da questo amaro e drammatico stato d'animo.

Ada - Milano, 6 dicembre '28

Invia a Fede una copia di *Stella mattutina* nella traduzione francese di Edouard Schneider.

Il 20 dicembre gli comunica di avergli spedito una copia di *Sorelle* appena uscito, «con la mia dedica scritta già da vari giorni» ... e con un errore di stampa, corretto in bozza, ma trascurato dal tipografo, errore che le fa scattare i nervi.

Vi assicuro che, potendo, butterei il libro al macero. Dopo tanto lavorare sulle bozze! ... Sono fuori di me. E sì che, come già vi dissi, non dò alcuna importanza a questo libro.

Ora vorrei buttarmi a capofitto sulle liriche. Ma c'è la collaborazione al *Corriere* che purtroppo mi lega alla prosa ...

Ada - La Santa, vigilia di Natale '28

Una parola, in questo giorno: che Dio conceda a voi e alla vostra Mamma tutte le gioie che sperate e desiderate ... Spero che a quest'ora il libro vi sia giunto o stia per giungervi ... Mi sarà caro il vostro giudizio. Tanto ...

Fede - Venezia, vigilia di Natale '28

Ricevo in questo momento *Sorelle*: tutta la mia riconoscenza ... per la fraternità generosa che mi esalta e mi sprona verso il Bene che tutti ci attende, verso la Luce che tutti ci riscalda.

Ada - La Santa, 27 dicembre '28

Grazie delle confortanti parole che mi avete mandate ...

1929

PER «SORELLE»: CONSENSI, SILENZIO E MALUMORE

Sorelle si riallaccia a *Le solitarie* in quanto anche nel nuovo libro sono tracciati profili di donne che la loro vita affrontano o accettano o subiscono con intensità di affetti, di passioni, di patimenti. Solo che, mentre *Le solitarie* — come afferma l'autrice — presentano «umili scorci di vite femminili sole a combattere: malgrado la famiglia, sole: malgrado l'amore, sole: per propria colpa o per colpa degli uomini e del destino, sole», in *Sorelle* sono disegnati o scolpiti nuovi profili di donne in cui l'amore, il dolore, l'eroica dedizione al prossimo s'illuminano spesso di sovrumana luce evangelica, di grandezza d'animo che commuove.

Il libro ebbe immediato e, per la scrittrice, inatteso successo di pubblico e di parte della stampa. Tuttavia il silenzio di alcuni

«pontefici» dell'alta critica inquietò dapprima e finì con l'irritare la poetessa, i cui sfoghi amari e pungenti affiorano, qua e là, dall'epistolario.

Ada - Milano, 4 gennaio '29

Tanti tanti mi scrivono per *Sorelle, ma voi no*. Per fili invisibili questo libro è la mia vita, dalla *Cacciatore* ad *Annetta* (cioè dal primo all'ultimo racconto).

Mandatemi una parola ... Rassicuratevi con una parola ...

Fede, il 5 gennaio, risponde d'aver già letto e commentato favorevolmente quasi tutti i racconti di *Sorelle* apparsi sul *Corriere*; ma rileggerà da capo a fondo il nuovo libro e ne scriverà un articolo. Intanto suggerisce qualche modifica e correzione, consiglia il mutamento di certi titoli, per esempio «La Macchina rossa» in «La Barila»; critica l'articolo uscito sul quotidiano *La Gazzetta di Venezia*.

Ada - Milano, 6 gennaio '29

Attendo il vostro articolo come si attende la parola di uno che *sa e comprende*. Ormai tutto il meccanismo della stampa letteraria mi è noto, arcinoto e disgustoso.

Non dò valore che al giudizio di anime candide e superiori, come la vostra e poche altre. *Mi fa terrore* che tanti, fra poco, torneranno nei giornali a parlare di me, senza conoscermi, senza amarmi, senza capirmi ... Se si potesse lasciare tutto, andarsene, cambiar nome, nascondersi! e non ci fosse l'assillo del pane quotidiano, il quale si tira dietro tutti gli altri assilli! Avete letto i miei *Fili d'incantesimo* del giorno di Natale, nel *Corriere*? ... Su *Sorelle* ha già scritto un bellissimo articolo Alfonso Maseras in un giornale di Barcellona ...

Per quanto riguarda l'articolo criticato dal Binaghi nella sua lettera del 5 gennaio, risponde Ada: «Non preoccupatevi della *Gazzetta di Venezia*. Io ebbi il foglio da Giannino Antona Traversi.

Ada - Milano, 11 gennaio '29

Caro Binaghi, prima ancora di vedere il vostro articolo, voglio ringraziarvene: qualunque cosa dica, sarà sgorgato dall'anima vostra profonda ... È uscito un ottimo articolo nella *Gazzetta dell'Emilia*: oggi c'è una intervista nella *Fiera Letteraria* ...

Fede - Venezia, 13 gennaio '29

... *Sorelle* è un magnifico libro ... Che importa il *mare magnum* della critica di tutte le consorteie? Importano i cuori dei puri che si

accendono alla luce della vostra poesia e ringraziano Dio, mormorando il vostro nome con profonda riconoscenza ...

Ada - Milano, 14 gennaio '29

Il vostro fervore mi commuove sempre profondamente, come se ogni prova che mi date fosse la prima ...

Nuovi articoli su *Sorelle*; tra gli altri ottimo, commosso quello di Baganzani nell'*Arena* (Verona) di ieri, 13, e di Termanini nella *Gazzetta dell'Emilia* ... Poi ... oh, Dio mio, quante cose! E la sola essenza importante è Dio, Dio, Dio ...

Ada - Milano, 20 gennaio '29

(Su *Sorelle*) altri ottimi articoli di Silvio Benco nel *Piccolo* (Trieste) del 17 gennaio, di Gentucca nel *Corriere Emiliano*, di Luigi Tonelli nel *Marzocco*...

Ada - Milano, 29 gennaio '29

... Ottimi articoli (questi sopra citati) ... *Ma i pontefici tacciono ancora* e non si può parlare di successo ...

Io ho crisi su crisi, la mia resistenza nervosa è scossa e non sono più in grado di sopportare nulla. Invoco la morte come una liberazione.

Fede - Venezia, 31 gennaio '29

... *I pontefici tacciono? Chissà cosa stanno ponzando* ... Ma io credo invece che *Sorelle* segnerà un successo ... Ma non lasciatevi abbandonare così, specialmente per dispiaceri letterari. Tanti, tanti che non conoscete vi vogliono un gran bene ... Non pensate alla morte, non la desiderate ... La morte è un bene che il Signore vi manderà al tempo giusto. Ma anche la vita è voluta da Dio ...

Ada - Milano, 1 febbraio '29

Mio buon amico e fratello ... attendo con ansia le vostre parole nella *Venezia Tridentina*. So che sono altissime: più pel loro valore morale che per me ...

Articoli ne ho molti ... *Ma i Patriarchi* ... *Non ne parliamo*. La vita letteraria italiana fa schifo - e più schifo mi faccio io che continuo a pubblicare volumi come se ancora questo fosse possibile.

Sono così abbattuta per una nuova crisi avuta stamane ... che non riesco ad andare innanzi ... Marco Praga, dicono, s'è tirato tre colpi di rivoltella. Dio non vuole. Ma a vivere si fa troppa fatica, a un certo punto ...

Vi sono riconoscente delle parole fraterne. Ma, oggi scorrono un poco come l'acqua sul marmo.

Vostra Ada Negri

Ada - Milano, 2 febbraio '29

... Ora, verso il tramonto, mi levo di letto dopo spasimi tremen-

di. Ignoro per qual ragione Dio mi colpisce così, e proprio mentre avrei bisogno di quiete e di serenità per lavorare.

Ada - Milano, 11 febbraio '29

Oggi sono sofferentissima - ma ho letto il vostro articolo in *Venezia Tridentina* e non voglio tardare a ringraziarvi. È un articolo magistrale - che va sino al fondo della mia arte e della mia anima. Altro non so dirvi ...

Non è vero che il libro ha successo ... Tolto Tonelli, l'alta critica ha troppo da fare coi vari premiati, ecc. L'edizione di 6.000 copie non è ancora esaurita ...

Ma sono miserie in confronto a comprensioni stupende, mirabili come la vostra ...

Ha rinunciato a scrivere il testo della terza elementare di Stato, che aveva già accettato di comporre.

Per la vita letteraria del momento che attraversiamo ho il più profondo senso di nausea: vi sono bellissimi ingegni, ma camorra dappertutto. Andarmene, andarmene ...

Fede - Venezia, 12 febbraio '29

Anch'egli biasima lo smodato arrivismo dei giovani, i quali si vantano, tra l'altro, di non aver letto D'Annunzio. Ma non è il caso di farne una malattia. Il tempo è buon giudice ...

Fate male a dire che non comprendete perché Dio vi tormenti così. Dio prova i migliori. Tutto sta nel veder le cose da un punto di vista diverso, quello della fede.

Segue un accenno a Diego Valeri, poeta «di grande probità e di molto silenzio». È forse un modo di dissentire, su questo punto, dalla Negri che per il Valeri non nutriva molta simpatia.

Ada - Milano, 15 febbraio '29

Scrivo dal letto, prostrata da una nuova crisi del male. «Di me non vi parlo: pregate per la mia anima: essa null'altro desidera che di essere liberata dalla prigionia del corpo». Del medesimo argomento e tono è la missiva del 17 febbraio.

NO AL DECADENTISMO

Ada - Milano, 7 marzo '29

Alla rivista *Sagesse*, diretta e pubblicata a Parigi da Lionello Fiumi, il Binaghi aveva spedito la lirica «Al di qua del Giordano», che la Negri aveva giudicata «perfetta» e di gran lunga superiore a quelle di altri poeti raccolte nel fascicolo del medesimo numero.

Anzi — aggiunge — è *l'unica*, se ne togliamo i versi del Prozor, che sia *Poesia*. Il resto è vaneggiamento, balbettamento miserabile: e mi dà un acuto dolore vedervi mischiato a *simile decadentismo*.

Voi, un poeta mistico: voi, che per me siete un assertore della fede e della poesia: *voi fra quei funamboli!*

Scusate se scoppio. Anche questa è giovinezza.

Fede - Venezia, 9 marzo '29

Alla meraviglia e al disappunto della poetessa risponde l'amico con una lunga lettera che qui riassumo.

Egli afferma la sua precisa intenzione e ferma volontà di collaborare alla rivista *Sagesse* perché in essa gli è possibile fare e diffondere, secondo il proprio desiderio, una *poesia missionaria*. Molte anime, in tal modo, avvicinandosi a lui, possono accostarsi alla fede, sentirla, tradurla nella vita e nell'opera propria.

Del resto, anche l'opera di Ada Negri, specialmente da *Sorelle* in poi, risentirà sempre più e meglio di questo spirito, di cui il giovane amico le è stato maestro e ispiratore. Nel volume *Missionari*, tra tante firme illustri, figura anche quella della nostra scrittrice, che in una pagina vivace rievoca, commossa, l'incontro con un giovane missionario messicano, padre Leopoldo. Altro suo scritto del genere è dedicato al ricordo di padre Giulio Barsotti. Indimenticabili e animate dal medesimo spirito religioso sono le due monografie agiografiche S. Caterina da Siena, S. Teresa di Lisieux e l'articolo su S. Francesca Cabrini.²⁹

Per quanto riguarda la sopra ricordata reazione di Ada Negri al decadentismo e ai decadenti, mi sembra opportuno aprire qui una parentesi.

Il decadentismo, che ebbe anche in Italia seguaci e sostenitori eminenti, sin dalla fine dell'Ottocento — basti ricordarne i primi e più famosi: il D'Annunzio, il Pascoli e il Fogazzaro — ebbe già d'allora anche due fieri oppositori: il Carducci e il Croce, l'uno in nome di una tradizione che, per quanto nazionale, figurava, di fronte alle nuove correnti europee, come una manifestazione di arretrato provincialismo; l'altro, in virtù della filosofia neo hegelia-

(29) *Missionari* — Testimonianze di scrittori italiani — Parma, 1940. A p. 15 si trova l'articolo di Ada Negri «Ricordo di padre Leopoldo», riportato in *Oltre*, p. 1034. — Seguono, nel medesimo volume (postumo) un profilo del direttore spirituale di Ada Negri, padre Giulio Barsotti, p. 1036, e due studi su S. Caterina da Siena, p. 1122 e S. Teresa di Lisieux, p. 1135 —. L'articolo sulla missionaria lodigiana, S. Francesca Cabrini, già pubblicato sulla *Lettura*, è in *Erba sul sagrato*, p. 1007.

na in antitesi con un movimento che con ogni corrente filosofica aveva sdegnosamente rotto ogni rapporto.

Non stupisce che anche Ada Negri, pur lontana dalla vasta cultura classica del Carducci e sprovvista di vera preparazione filosofica, legata per gusto e formazione alla nostra tradizione letteraria, non abbia avuto mai buon sangue col decadentismo, i suoi accolti e i suoi propugnatori.

Poetessa semplice e istintiva, il nuovo movimento non l'ha neppure sfiorata, se non, forse, per indisporla e irritarla. Probabilmente non solo non ne ebbe una sicura conoscenza, ma ne fu sempre nativamente allergica.

Questo segna certamente un limite alla cultura di lei, ma non è detto che ciò costituisca una menomazione delle sue doti e dei suoi meriti di poetessa e di artista.

Il Carducci non ha perduto nulla del proprio valore, pur restando sdegnosamente chiuso nel proprio mondo antidecadentistico. Se mai il suo difetto sta in una certa acrimonia nel giudicare negativamente un movimento tanto vasto e complesso, senz'averne forse un'adeguata visione.

È lo stesso errore della nostra scrittrice in cui alla carenza di una sufficiente cognizione si aggiunse talora una certa personale antipatia contro questo o quel poeta o critico seguaci del decadentismo.

Che se qualche ingenuo volesse contestare il valore o il livello della poesia di lei misurandoli alla stregua della sua non eccezionale cultura, gli si potrebbe osservare che tale rilievo non ha senso, se con ciò ritenesse d'averne dimostrata l'esiguità o l'assenza di poesia.

Forse Sandor Petofi e Goffredo Mameli han dovuto mendicar qualcosa alla cultura per conseguir la fama di poeti? E di John Keats, l'insigne lirico inglese, morto a 26 anni, che dice il Papini? «I suoi studi furono scarsi e disordinati. Chi seppe dare l'immagine più calda e vivente della Grecia eroica non seppe mai il greco e conobbe Omero nelle traduzioni inglesi. Questo sia detto, fra parentesi quadre, a uso dei filologi puri che dopo un gran consumo di lessici e alcune cateratte di varianti non ci sanno dire, quasi mai, una parola che valga, come potere d'evocazione, l'*Ode a un'urna greca*».³⁰

(30) G. PAPINI, *Ritratti stranieri*, Firenze, 1942, p. 93.

Nelle lettere del 7, 15 e 22 marzo la Negri dà altre notizie di nuove recensioni su *Sorelle*. Sono quasi tutte buone, alcune ottime. Ma «l'alta critica» tace, e Ada soffre più del silenzio di questa di quanto si allieti dei riconoscimenti di quelle.

In quella del 26 marzo ricorrono nuove parole di sconforto.

In questa mia certezza d'aver completamente sbagliato la vita e di non essere riuscita che a ben poco — o nulla — nell'arte, non trovo consolazione. Bisogna giungere al distacco e all'umiltà completa. Forse riuscirò.

Sono momenti nei quali l'emotività e la sfiducia le impediscono di formulare un giudizio obbiettivo e sereno sull'opera propria, ma al tempo stesso ella riesce a intravedere la causa vera del proprio turbamento e non dispera di poterlo superare.

Anche nella lettera del 21 aprile nuove notizie di buone recensioni e ... nuovi lamenti d'incomprensione, specialmente da parte dei giovani, nonostante che Fede, nella sua del 18 aprile, abbia cercato di persuaderla del contrario.

I crucci, le delusioni, lo sconforto non le impedivano d'impegnarsi in un lavoro intenso e senza soste, anzi era questo la sua salvezza. La collaborazione periodica al *Corriere*, nonostante — anche qui — reazioni e proteste, le dava tra l'altro, occasione di preparare, a ritmo serrato, materiale per nuove raccolte di prosa.

L'epistolario riflette fedelmente questo stato d'animo crucciato, avvilito e, al tempo stesso, costantemente teso alla dura fatica quotidiana.

Già nella lettera del 19 ottobre 1928, aveva scritto a Fede che, mentre stava correggendo le seconde bozze di *Sorelle*, attendeva pure alla composizione di una lunga novella — «Alessia» — la quale, «rielaborata, accresciuta, esprime qualcosa che deve farvi profonda impressione ... » Più di sei mesi dopo, cioè il 5 maggio 1929, gli comunica:

Ignazia è la novella che, sotto il nome di *Alessia*, doveva entrare in *Sorelle*. Tutta mutata, meno il perno psicologico, è raddoppiata, sviluppata, scavata. Tre giorni dopo ...

Ada - Milano, 8 maggio '29

Ho lavorato in questi giorni con una intensità spaventevole, un vero abbandono, a quella tal novella di cui vi parlai, e che ora si chiama *Ignazia* ed è tutta mutata, meno una cosa sola ... (cioè il ... perno psicologico!) Finalmente ... (v. p. 30 e nota 10)

Ada - Milano, 16 maggio '29

... *Ignazia*? Sono già pentita d'averla scritta ...

Infatti, uscita su *Letture*, non volle pubblicarla nelle successive raccolte.

Venne inserita nel volume postumo: *Oltre*, p. 1.072.

UN SOGNO

Messa da parte «*Ignazia*», la scrittrice si dedica alla composizione di «*Un sogno*», novella composta di elementi fantastici e di altri — com'ella amava spesso fare — autobiografici.

Immagina che, durante il funerale d'una vecchia signora, «ricordò — per un involontario ripiegamento dell'animo — un morto che non aveva veduto spirare né accompagnato al sepolcro: suo marito.

Suo marito; e «gli anni della torbida convivenza, resa impossibile da cento ragioni, specie dalla discordia dei caratteri: causa d'odio più funesta e corrosiva dell'adulterio. Certo, ella avrebbe dovuto cercar di mostrarsi più conciliante ... Ma la donna non s'era piegata. Di lì, urti, furori, degradazioni quotidiane ... Poi, uno di qui, uno di là: separazione, finalmente ...

S'eran rivisti molti anni dopo ... Appesantito, rovinato dall'arteriosclerosi ... egli non era che l'ombra del bel tronco d'uomo d'una volta. Davanti a lei era rimasto incerto: anch'ella, un'altra. Poi, calmi, s'eran tesi la mano; ma non da estranei. Dov'era andato tutto il loro livore?

Valeva la pena d'aver tanto creduto d'odiarsi? ... Nella donna ... una pietà nuova, profonda, per l'uomo sulla cui persona stava, non dubbio, il segno annunciante della prossima fine ... Pacate parole, sereni addii. Egli doveva morire, pochi mesi dopo, in una clinica ... »

Poi, nella notte seguente, il sogno e l'apparizione di lui, il dialogo breve, colmo di rimpianti. «Un nulla sarebbe bastato: un po' d'indulgenza, di carità. L'amore c'era: — Ma tu, allora, se m'amavi ... non dovevi umiliarmi, farmi soffrire così. — Ed egli: — E tu, perché non ti sei rifugiata nelle mie braccia ... nel momento in cui ero più cattivo, più crudo, se mi amavi? — Nessun dissidio è insanabile, quando l'amore aiuta. Ormai lo sappiamo; ma tornare indietro non si può più».

«*Un sogno*» si riallaccia a una lirica autobiografica di *Materni-*

目
SOC. ANON. NOTARI
ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO

UFFICI: Milano - Via Monte Napoleone, 45
Telefono 70-357

OFFICINE a Villasanta (Milano)
Telefono 38-28

Villa Massimo - 20-12-XI

Caro Fedele

bisogna Tacere

e pregare -

Pregare con Tutta
l'anima.

La vostra Ada

Uomo domani a Milano, sarà giovedì a Paria.

tà: «L'ombra», dove la poetessa disegna un quadretto familiare, con la movenza iniziale e il ritmo dell'idillio, ma subito dopo rivela cupi sfondi di due anime che, legatesi prima di ben conoscersi, si torturano nell'ombra della più amara delusione. L'unico dolce vincolo che ancor le trattiene dal peggio è la presenza confortatrice della loro bambina.

*Sediamo, tacendo, sul quieto
balcone che guarda il giardino:
io cucio, e tu fingi di leggere;
ti gioca la bimba vicino.
Rintoccan da lungi le piane
campane de l'Ave Maria.
Un'ombra ci scende su l'anima:
non sai, non sappiamo che sia ...
Per questa dolcezza viviamo,
serrati a la bimba, così ...
Che cosa faremmo, se l'angelo
di casa non fosse più qui? ...
Tu fuor de la semplice culla
che il bianco tuo fiore cullò,
oh, tu non avresti più nulla,
tu t'ammazzeresti. — Lo so. —*

(«L'ombra», *Maternità*, p. 293)

Fede - Venezia, 3 giugno '29

Ho letto *Un sogno*. Magnifico pezzo di prosa; superbo e talora, violento squarcio della vostra più intima biografia. Vi siete tratteggiata così bene! *Ma che amaro lascia alla fine! Amaro, eppur così vero nella vita sbagliata!*

Della pubblicazione di questa novella autobiografica non fu contenta — e ne espresse anche il proprio disappunto alla madre — la figlia della poetessa, la quale ne riporta le parole precise nella lettera del 4 giugno a Fede: «Sfido a non farsi venire la febbre, quando si scrivono pagine come *Un sogno*».

Eppure, quasi con aria di vanto, come se il rimprovero di Bianca non la riguardasse, aggiunge: «Non so dirvi quanti e quante mi scrivono a proposito di *Un sogno*. Bisogna proprio svenarsi per arrivare ai cuori».

Certo le amare vicende della sua vita coniugale hanno inciso duramente sul carattere non facile e sul temperamento ipersensibile

della poetessa. Non di rado tuttavia ne sono state anche il doloroso, pur non sempre consapevole, perciò non del tutto imputabile effetto.

Non è quindi diritto né compito nostro formularne giudizi sbrigativi e avventati. È più saggio e preferibile seguir l'esempio di umana e indulgente comprensione di cui Ada Negri ha dato numerose prove verso le debolezze altrui, come ha riconosciuto l'infelice barone e poeta Jacques de Fersen: «*Madame, vous êtes de celles qui savent pardonner*».

VILLA SUL LAGO

Tra l'ultima decade di giugno e la prima metà di luglio del '29 Ada trascorse tre settimane a Torriggia, sul lago di Como, nella «Villa Annetta», di proprietà della nonna del dottor Antonio Scalfi, genero della scrittrice. La «vecchia signora» vi era deceduta in uno di quei giorni, dopo lunghissima agonia.

Non vi so dire i miei pensieri e i miei sentimenti. Ella agonizzava in una stanza terrena le cui porte aperte davano sul giardino e il lago: un giardino incantato, trilli d'uccelli, riflessi d'acque e quell'anima che partiva, quel pesante corpo che rantolava.

Questo passo della lettera del 16 luglio a Fede riassume il racconto fantastico di «Villa sul lago».³¹

Il racconto è un fantasioso e vivace dialogo tra gli alberi, i fiori, l'erbe, gli uccelli e le onde del lago intorno alla vecchia signora morente.

L'inizio della citata novella «Un sogno» è — come s'è detto — la descrizione di un funerale. Con ogni probabilità è quello della «vecchia signora» della «Villa sul lago». Infatti i due racconti sono stati composti quasi contemporaneamente e pubblicati sul *Corriere* tra la fine di maggio e quella di luglio del '29, come risulta da due lettere del Binaghi. Inoltre la protagonista di «Un sogno», cioè la narratrice stessa sotto altro nome, afferma di aver partecipato ai funerali della «vecchia signora».

Di «Villa sul lago» scrive Fede all'autrice (il primo agosto '29): «È una delle vostre cose più alte, più spirituali».

Il 18 luglio la Negri si reca per cura e riposo a Salice Terme.

(31) «Villa sul lago»: v. *Di giorno in giorno*, p. 713. - Nel medesimo volume si trovano i racconti «Un sogno», p. 829, e «Rondine», p. 724.

Il 27 scrive all'amico: «Qui c'è qualche santa anima dal corpo malato che io cerco di consolare».

Nella cartolina illustrata che gl'invia a fine luglio campeggia la «Quercia di Ada Negri» che domina il parco Grand Hotel Terme. La seguente, pure illustrata, reca una didascalia di Ada: «Questo è il mio viale degli olmi» e... una nota malinconica.

Molti dispiaceri ebbi ultimamente: uno in ispecie, datomi dalla cattiveria e incomprendimento di certi giovani. Questa pace verde mi guarisce un poco. Ho gran bisogno di cura per *Frate Asino*. Penso a voi ... e ho desiderio di vedervi *nella vostra Venezia*. Chi sa!

Il «Viale degli olmi» le ha ispirato una lirica dal titolo omonimo.³²

*Qui ritornano a te le tue memorie...
fra questi olmi in doppia
fila, d'oro alla cima e d'oro al piede...
Foglie e memorie, insieme; e forse è questa
la più serena via della tua vita.
Della tua vita verso un'altra vita
che una sola stagione abbia, ed un solo
amor che l'arda, e su lo stesso ramo
veda splendere il frutto accanto al fiore.*

Di ritorno da Salice a La Santa, scrive, il 5 settembre al Binaghi: «Delia vi è gratissima dell'articolo assai bello sull'opera editoriale del marito, Umberto Notari». Fede curava per l'amico editore (pur non molto tenero per le idee religiose) una collana di agiografie.

Ada inoltre soggiunge: «Avete letto la *Linea della vita?*» È un racconto discreto d'un caso curioso di chiromanzia, narrato alla scrittrice da un'amica.³³

«RONDINE»

Il 15 settembre appare sul *Corriere della Sera* un singolare, vivacissimo articolo: «Rondine». Sette giorni dopo Ada scrive all'amico che il «ritratto» le ha procurato «una infinità di consensi: lettere, telegrammi ... »

(32) «Viale degli olmi»: v. *Vespertina*, p. 702.

(33) «Linea della vita»: v. *Di giorno in giorno*, p. 809.

La Negri conosceva da tempo la celebre soprano Rosina Storchio; le era anzi amica. «Rondine» la chiama nella brillante presentazione, perché a Salice, dovè s'era trovata con la poetessa, l'artista «vestiva, con grazia, di nero e bianco».

«Nei teatri — scrive l'amica — da qualche anno, Rosina Storchio non canta più. Ogni tanto la sua voce ... s'ode in chiesa, nell'occasione di qualche cerimonia solenne. S'udì, in Assisi, nel sesto centenario di S. Francesco ... cantare il Cantico delle Creature: chi l'ascoltò ne serberà dolcezza per tutta la vita. — Ma nei teatri non canta più.

Conduce tranquillamente i suoi giorni, sola, appartata ... a Milano ... passa molte ore nel raccoglimento della preghiera ... Al tesoro del tempio milanese di Santa Maria delle Grazie ha offerto, in voto, la corona d'oro ricevuta al Teatro della Scala, e ogni altro prezioso dono venuto a lei per omaggio ...

— Non avete neppure un rimpianto per gli splendori della vita d'arte, lasciati dietro di voi?

— No — mi risponde. — Ho dimenticato. Non so più niente d'allora; e sì che non è molto. Come avessi chiusa una porta, e gettata la chiave nell'acqua. — Saper distaccarsi, andarsene via, senza inutili sospiri, senza superbia: così, perché è scritto e, un giorno o l'altro, un tal passo bisogna farlo; e sorridere; e trovare, nell'umiltà quotidiana della vita privata, pienezza e forza di nutrimento morale: Rosina Storchio, eccola qui, questo miracolo l'ha compiuto, con la spontaneità d'un fanciullo che attraversi, leggero, il ponticello d'un torrente, e fugga di corsa senza voltarsi indietro ...

— Sapete, cara, che cosa vuol dire essere in pace: finalmente in pace? ... Ella non ha ... la rinuncia malinconica. È gaia, gioiosa, scherzevole ...

— La più bella musica è la musica religiosa. Cantare è pregare. Potrò sempre cantare nella chiesetta di Salice ... »

E la poetessa rimaneva, estatica, in ascolto, quando, in quella chiesetta, la *Rondine* cantava ...

*Canti le litanie nella povera chiesa di Salice,
confusa alle donne del popolo, ai vecchi, ai fanciulli.
Ma piano essi accompagnano il tuo cantare; e la voce
tua sorge su l'altre a zampillo, fontana di fede,
voce da Dio venuta, voce che a Dio ritorna ...*

(Il dono, «Litanie», p. 817)

Sul filo di quella voce, Ada Negri tornava agli anni lontani dell'infanzia, quando, minuscola *Dinin* dalla testa piena di sogni, inseguiva, sull'ali della fantasia, l'altra soprano, Giuditta Grisi, sulle vie della gloria. Ma rientrava tosto in se stessa, quando contemplava Rosina Storchio

pregare,
gettando anni, memorie, corone d'effimere glorie
ai piedi dell'unico altare ...

(Il dono, «Litanie», p. 817)

Alla lettera di Ada, dopo averne letto l'articolo sulla Storchio, risponde l'amico, il 5 ottobre. «*Rondine* mi colpì profondamente. Non avrei immaginato mai che la celebre Rosina Storchio avrebbe potuto un giorno raggiungere tanto pienamente la perfetta letizia dello spirito ... Avete trovato parole, espressioni, stile superbi che fanno rivivere d'impeto il tempo della *diva* ... Quella prosa ha fatto e farà bene, più di quanto voi stessa possiate pensare. L'esempio di queste anime grandi trascina e conquista molte altre anime».

L'aperta e commossa ammirazione della poetessa per la celebre artista non deriva tanto dalla fama di lei, quanto dall'eroico e definitivo distacco dalle «corone d'effimere glorie», distacco che Ada, nonostante ripetuti propositi, non aveva ancor saputo realizzare. - («Saper distaccarsi, andarsene via, senza inutili sospiri, senza superbia! ... »)

Per questo la *Rondine* poteva dire di «essere in pace, finalmente in pace», a differenza dell'amica, la quale, nella lettera del 7 ottobre, riprendeva a tormentarsi, vittima del segreto e indomito amore di sé.

È troppo crudele il contrasto tra l'immensa popolarità, l'amore a cui son fatta segno dal pubblico ... e il silenzio o le negazioni o le restrizioni della critica che va per la maggiore. Tutto il mio lavoro non mi è valso a nulla ... Ignoro se attraverso questa tragedia intima, la più grave che io combatta in me stessa, giungerò alla serenità ... E conclude, con un senso d'invidia: «La Storchio ha raggiunto la pace ... » Qualche giorno prima — il 3 ottobre — aveva scritto: «Sono guarita dal mio male; ma abbattutissima moralmente. Non vedo più speranza né salvezza, se continuo la vita che conduco. Pregate Dio che mi indichi ... la strada giusta per andare sino a Lui».

Il pensiero e il richiamo della Storchio, quasi per un sottinteso, istintivo confronto, le è frequente in questo periodo.

Oggi — 9 ottobre — viene da me Rosina Storchio di ritorno da Lourdes. Apparentemente io sono sempre calma e tranquilla. È dentro di me che non ho riposo. E non posso più leggere nulla che parli di me senza dover vincere un brivido interno che sembra di morte.

La bontà e lo zelo di Fede non disarmano nei confronti dell'amica.

Non disperate, non temete — le scrive il 5 ottobre '29 — Forse il Signore vuole che soffriate profondamente nello spirito, per la vita dello spirito, prima di donarvi la pace perfetta.

Era appena uscito (1929) il libro di Camillo Pellizzi: *Le Lettere italiane del nostro secolo*. Nelle pagine 74-76 l'autore dà dell'opera poetica negriana apprezzamenti poco lusinghieri; ripete quanto è già stato scritto da altri, senza dimostrare una conoscenza seria e completa della medesima. L'accusa, tanto più grave quanto meno originale, è quella di «insincerità poetica», come se l'opera della scrittrice non fosse, in gran parte, una sofferta espressione e una poetica trasfigurazione della sua vita e del suo mondo interiore.

È perciò spiegabile la reazione della Negri a questa e ad altre simili critiche, che non di rado recano il segno d'un esame affrettato, di giudizi sbrigativi, racimolati qua e là, sull'opera sua.

Avete letto — scrive al Binaghi il 10 ottobre — il *Panorama letterario* del Pellizzi? ... Per rassegnarmi io non ho bastante orgoglio né bastante umiltà. Non chiedo che di andarmene ...

Esagerata e ingenua! ... Le mancava quel tanto di umorismo che permette di vincere l'albagia degli avversari con qualche frecciata scherzosa. Il sorriso umoristico dell'artista è la risposta migliore alla presunzione di certi critici, è il segno e il segreto d'una energia interiore, talvolta d'una superiorità che al D'Annunzio non faceva difetto, alla Negri sì. La mancanza di questa dote è una sconfitta in partenza, è, spesso, causa di crisi di nervi, fonte d'inquietudine e di spirituale aridità.

Da parte sua il Binaghi, che pur mostrava sincera, costante e comprensiva bontà nel difendere e confortare l'amica, tuttavia, per ispirarle fiducia, eccedeva talora in espressioni encomiastiche sull'opera di lei, tanto ch'ella stessa lo rimproverava, richiamandolo al senso della misura.

Voi mi lodate troppo — scrive all'amico. — Qua e là, nei vostri articoli, c'è più entusiasmo che analisi critica; questo non giova né alla

vera conoscenza di me, né alla mia umiltà; d'altra parte offrono ai denigratori di mestiere nuovi pretesti polemici e il gusto del contrattacco.

Alle rimostranze di Ada contro la critica del Pellizzi nel suo «*Panorama letterario*», Fedè risponde ripetendo parole di lode sull'opera di lei, «cheché ne scrivano i *panoramisti* di tutto il mondo» esortandola a non lasciarsi deprimere dai loro giudizi. Le ricorda le dure prove subite, nell'arengo letterario, dal Carducci, dal Fogazzaro. Anche il D'Annunzio, oggi, è sottovalutato da certi critici e trascurato da molti giovani.

Per la verità, anche se giudice frettoloso e talora impreparato (attribuisce a Lionello Fiumi versi di Guido Marta!), il Pellizzi loda la Negri come prosatrice. Conclude il Binaghi questa lettera dell'ottobre '29 con una schietta e saggia osservazione:

Voi siete troppo schiava del mondo *letterario*, della critica, di *quel che si dice*, di *quel che si può pensare*. Errore, errore grande ...

L'influsso del Binaghi sull'animo e sull'opera di Ada Negri è stato decisamente positivo. Le sue lodi, se pur talora enfatiche, i suoi richiami l'hanno aiutata a superare le frequenti tentazioni dell'avvilimento a cui sembrava destinata a soccombere.

Proprio nel 1929, che segna uno dei periodi più tormentati per la scrittrice, la sua attività è oltremodo intensa. Aveva appena dato alle stampe *Sorelle*, ed eccola impegnata nella preparazione di *Vespertina*, nella stesura di novelle e racconti per la raccolta successiva *Di giorno in giorno*, nella versione di *Manon Lescaut*, oltre che nella quotidiana improba fatica dell'epistolario dal quale non riuscirà mai a sottrarsi.

Due articoli ha scritto per il *Corriere* nella seconda metà di ottobre. Il 25 di questo mese il Binaghi le chiede una copia del quotidiano sul quale era uscito un «pezzo cattolico», come gli aveva riferito un amico.

Ada glielo invia con una lettera accompagnatoria del 26 ottobre. L'articolo, «La Madonnina di via Olocati», è una vivace descrizione d'un quartiere della vecchia Milano, precisamente della zona del Naviglio, presso Porta Ticinese, dove un'anziana maestra ha trascorsa la vita e svolta la sua missione e, pur nella sofferenza che infliggono al suo cuore i colpi del piccone demolitore, nutre la speranza che almeno la sua Madonnina, con la quale s'è incontrata e trattenuta — per quanti anni? — ogni giorno in preghiera, non subisca la stessa sorte di quel caro mondo antico.

«Guai se non restassero, in certi vecchi muri ancora in piedi, sugli angoli di certe vecchie vie, le nicchie con le Madonne, a dire una parola di consolazione a chi passa».³⁴

Il giorno dopo, Fede ringrazia l'amica per la magnifica pagina che gli ha maggiormente acuito la nostalgia per quella inobliata zona della sua diletta città natale.

Oh, se amavo il Naviglio. Potete immaginarlo, voi che pure abitavate tanto vicino. Nel vostro ... articolo ... c'è tutta la nostalgia della mia Milano e l'amore di quei tabernacoli che non potrò mai dimenticare ... È così viva in me — in certi giorni — la sensazione di certe vie, di certi *paraggi*. I miei *paraggi*! ...

RICORDO DELLA MADRE

Nella lettera del 30 ottobre '29 Ada ricorda il decimo anniversario della morte della madre. «Oggi sono stata a trovare mia madre che fu trasportata da Musocco in un loculo al Monumentale».

Nell'articolo «Le rose dei morti», uscito sul *Corriere* del 2 novembre (ma non inserito in alcuna raccolta) la Negri trae da quella circostanza un nuovo motivo per ripresentare la dolce figura materna, ch'ella aveva ricordato e celebrato più volte in liriche e racconti, particolarmente in *Stella mattutina*. L'articolo è una rievocazione affettuosa e nostalgica che la figlia, afflitta per lo più da inguaribile tristezza, fa dell'intramontabile gaiezza dell'animo materno, sempre giovanile e sereno, anche sotto il peso degli ottant'anni, trascinati, in gran parte, nelle fatiche e nelle asprezze d'una vita di stenti.

A ottant'anni si sforzava ancora di cantarellare *La bella Gigogin*; e, lasciando a mezzo il ritornello perché la voce non le veniva più, chiedeva improvvisamente alla figlia: - È mai possibile che io muoia? E come farò a sopportare il coperchio della bara sul petto, sulla bocca? Come farò a stare senz'aria? ... La vecchia cominciava a tremare e le piantava in faccia gli occhi senza ciglia e quasi ciechi, gridando: «Allora perché si viene al mondo? Io non voglio non essere più».

Il 4 novembre Fede scrive all'amica: «Leggendo *Le rose dei morti* ho tanto pensato a vostra madre, e l'ho pregata e l'ho sentita viva e presente».

Nelle missive dell'11 e 20 novembre e in quella del 5 dicem-

(34) «La Madonnina di via Olocati»: v. *Di giorno in giorno*, p. 799.

bre l'amica comunica a Fede di trovarsi nella villa di Delia Notari e d'essere impegnata in un duro lavoro di traduzione del romanzo *Manon Lescaut*, da pubblicarsi in una collana mondadoriana diretta da G. A. Borgese.

È un lavoro che mi pesa enormemente ... Vita da anacoreta ... Quale capolavoro, amico mio! (Il romanzo, non la traduzione) ... Io continuo a soffrire su *Manon*. Non lavoro che a questo. Nessuno ancora sa nulla, fuor che Borgese ... Ad onta delle lungaggini e pesantezze, questo libro è il vero capolavoro dell'autore. Difficoltà grandissime di stile a tradurlo.

Nella lettera del 5 dicembre Ada si lamenta con Fede perché non ha ancora recensito il secondo volume di Luigi Tonelli: *Alla ricerca della personalità* (dove l'autore ha inserito un saggio eccellente su A. Negri).

L'amico risponde, il 18 dicembre, che né il Tonelli, né il suo editore gli mandano libri da recensire. Ha scritto invece sulla citata opera del Pellizzi e ne è stato rimproverato per troppa severità. «Dio mio, come si fa ad accontentare tutti?»

In uno scritto inviato a Fede verso la fine di dicembre, Ada gli comunica: «Ho consegnato oggi il manoscritto della traduzione di *Manon Lescaut*». Gli raccomanda un giovane d'ingegno, «... quel mio buon Podenzani, un lodigiano di nascita. Qualcuna delle sue novelle è assai buona. Egli sta curando le bozze d'un libro sulla mia opera».³⁵

Ada - Milano, (data incerta, ma posteriore allo scritto precedente)

«Vi ringrazio *tanto* per Podenzani ... (Egli) possiede una calma e densa armonia di espressione. È un avvocato. È un mio caro conterraneo ... »

All'abituale stato di sconforto della Negri si aggiunge il dolore per la morte — avvenuta il 16 dicembre — del marchese Gustavo Balsamo-Crivelli,

letterato, critico, dantista, storico. Aveva 60 anni. Eravamo amici da 25. Non passava giorno ch'io non avessi da lui (stava a Torino) una lettera o un giornale. Collaborava al *Nazionale* di Torino e curava l'edizione nazionale delle lettere giobertiane ... Non ho più nessuno del mio tempo. O quasi nessuno ... Che volete ch'io faccia ormai, fra i vari Pellizzi del tempo di ora? Non mi resta che andarmene. Non oso

(35) NINO PODENZANI: *Ada Negri nell'arte e nella vita*, Milano, 1930.

parlarvi di Dio perché non so più nemmeno pregare. Dove andrò, che farò, in che cosa debbo credere? Sono disperata ... (20 dicembre '29)

Fede risponde all'amica con la seguente lettera del 26 dicembre.

Mi addolora molto sapervi ancora presa dal vostro male ... Credevo che ormai ne foste liberata ... E m'addolora la morte del vostro Amico ch'era un po' l'anima del vostro tempo migliore ... Comprendo il vostro dolore, ma sento che l'Anima di colui che vi è stato compagno da 25 anni, comincerà ora a esservi accanto per non lasciarvi mai più ...

Più cresce la disperazione e più io prego; più gli uomini si accaniscono contro di me e più ringrazio il Signore e Lo prego per essi ...

E voi non calunniate così ... i critici di oggi: ve n'ha taluno che vi ama e vi ascolta col cuore sospeso ...

1930

«HO VISSUTO IN VERSI»

Il carteggio Negri-Binaghi, lungo l'arco del 1930, considerato nelle componenti che, sin dall'inizio, mi son proposto di analizzare, cioè lo sviluppo spirituale e l'evoluzione letteraria della poetessa nel loro procedimento parallelo, sotto l'influsso della religiosità di Fede, riflette un preciso obbiettivo dell'attività negriana: la composizione delle liriche di *Vespertina* e della maggior parte dei racconti, novelle, («Fili d'incantesimo») che, usciti sul *Corriere della Sera*, formeranno il volume *Di giorno in giorno*.

Dal carteggio l'influsso spirituale del Binaghi appare sempre più evidente, tanto che pensieri ed espressioni di Fede entrano nell'opera di Ada. Questo però non toglie nulla alla libera attività artistica di lei, che riesce spesso a modellare il contenuto secondo l'impulso della propria ispirazione e a imprimergli il ritmo e il sigillo di un'autentica personalità.

Ma è tempo di riprendere la trascrizione di quelle parti dell'epistolario che rispondono al fine proposto (secondo l'ordine, per lo più, cronologico), corredandole di opportuni commenti, rilievi e interpretazioni.

Ada - La Santa, 24 gennaio '30

Sono qui alla Santa, per qualche giorno ... Io ebbi ed ho continui dispiaceri da parte dei ... letterati, critici e affini: sempre più mi scoraggio del mio lavoro e non so fare più nulla ... Perché il mondo è

così perverso? Perché Dio permette che il mondo sia così? Se è be-stemmia chiedo perdono.

Fede ha letto il saggio del Podenzani, *Ada Negri nella vita e nell'arte*, vi ha trovato «grande serietà» e ne ha scritto una recen-sione.

Ada - Milano, 3 febbraio '30

Torno oggi dalla Santa ... Vedo qui l'articolo su Podenzani, che è quanto mai buono e bello e poetico e comprensivo ... So da Bianca che egli è profondamente commosso delle vostre fraterne parole ... Il suo è un libro di affetto e di fervore: ma i versi d'anteguerra sono brutti, ahimé, e scelti fra i peggiori.

Fede - Venezia, 5 febbraio '30

Grazie delle vostre espressioni troppo lusinghiere ... Podenzani mi ha scritto una cara lettera ... L'articolo è stato pubblicato sul *Popolo di Brescia* del 2 febbraio ...

Ada - Milano, 8 febbraio '30

«Podenzani vi è e vi sarà infinitamente grato ... »

La poetessa invita il Binaghi a Milano per il prossimo 3 marzo. «Mi sarà d'immenso conforto parlare un poco con voi, trovarmi vicino a una vera Anima ... »

Fede - Venezia, 6 marzo '30

Il Binaghi ringrazia la scrittrice per la «fraterna bontà» di-mostratagli nell'incontro.

Ada - Milano, 7 marzo '30

... Le poche ore passate con voi mi sono state dolcissime, non solo per ciò che mi avete detto; ma per una luce, non di questa terra, che ho visto sulla vostra fronte. Ho sentito in essa, più che da ogni parola pronunciata a viva voce, il misterioso legame fra voi e l'al di là.

Amico mio, quale privilegio per voi, portare questa luce ai vostri fratelli ...

Segue una nota su una pubblicazione recente. «Ho ricevuto oggi un libro che mi ha stretto il cuore di malinconia: *La Contessa Lara* di Maria Borgese ... » - Altra notazione malinconica è nella lettera del 15 marzo, in cui accenna alla morte dello scrittore romagnolo Antonio Beltramelli: « ... Beltramelli è in pace ... Ma la pietà è per chi resta, non per chi è partito ... »

Nel medesimo scritto torna il ricordo dell'ultimo incontro con l'amico.

La luce *della vostra fronte* più che dei vostri occhi: voi non sapete

che cos'è. Non è la stessa cosa della luce degli occhi. È un lume soprannaturale ...

Ada - Milano, 3 aprile '30

Parto posdomani ... per Villa Massimo ... (ospite dell'amica Delia Notari a La Santa). Ivi vorrei condurre a termine perfetto il manoscritto di versi (*Vespertina*) promesso pel principio di maggio all'editore. In questi ultimi tempi *ho vissuto in versi*. Ho l'impressione che il mio testamento morale si trovi tutto in questa cinquantina di liriche in endecasillabi sciolti. Ma la pace non c'è: o solo in alcune pagine ... Vorrei andarmene. Tanto non so più come fare a continuare. Il libro di versi non avrei mai voluto pubblicarlo. Inorridisco al pensiero che debba cadere sotto gli occhi di certi critici. Ma bisogna guadagnarsi da vivere.

Ada - Villa Massimo (La Santa) 14 aprile '30

La poetessa ha letto un nuovo articolo di Fede sul saggio negriano del Podenzani.

Ricevo qui il vostro articolo — veramente bellissimo — sul libro del Podenzani. Anche nelle misurate critiche avete ragione: il libro è studiato da voi con acuto e fervido spirito. Nella lode verso di me mi sembra siate troppo generoso: è vero che ho questa gran popolarità, sì; ma essa mi è fatta troppo scontare dalla critica in generale.

Comunque accolgo il vostro caro fervore come un conforto a tante amarezze. E vi ringrazio, con l'anima.

Seguono alcune precisazioni ... approssimative su se stessa nei confronti con il Pascoli, il Carducci e il D'Annunzio. E conclude:

Io sto terminando il mio volume di versi: chi sa se lo amerete come amate gli altri! Non so più scrivere in prosa: tutto mi viene sotto la specie del canto.

Caro Fede, credete nel mio affetto, che è profondo. Vi benedico.

Ada - Villa Massimo, 22 aprile '30

Caro Fede ... ho sete delle vostre parole religiose, della luce che splende sulla vostra fronte, del riposo spirituale che provo presso di voi ... Mi chiedete *se credo* nella forza della vostra amicizia: sì, vi credo; ma forse voi non sapete quanto sia intensa e fervida la mia per voi. Dio vi protegga.

Ada - Villa Massimo, 25 aprile '30

Invitata dal Binaghi a Venezia, l'amica risponde che non si sente, per ora. Vi troverebbe gente altolocata, in occasione della

«Biennale», gente ch'ella conosce, ma che, per il momento non desidera incontrare. Deve starsene isolata per lavorare, anche se lavora «senza fede, senza speranza ... »

Ada - Milano, 1 maggio '30

Sto lottando col mio libro che ... butterei dalla finestra ...

Ada - Milano, 7 maggio '30

Sapete che è fallita la Casa *Maja* dove Podenzani ha stampato i suoi due libri? ...

Lavoro alla raccolta di versi con passione: ma son più le pagine che sopprimo che quelle che lascio. Nemmeno questo è libro di vera consolazione. Oh, Dio mio, se potessi vivere senza più scrivere. Dio dovrebbe concedermi questa grazia.

Ada - Milano, 21 maggio '30

Sono così presa dall'ultima stesura del libro che non capisco più nulla e vivo come in *trance* ...

Ada - Milano, 11 giugno '30

Sabato consegnerò il manoscritto dopo un lavoro terribile del quale nessuno mi saprà grado. Del resto, io stessa sono la prima a non esserne più contenta; ma ora è fatto e non si può più tornare indietro.

Ada - Milano, 21 giugno '30

... Consegnai il manoscritto: tutta la settimana fui malata ...

Ada - Villa Massimo, 30 giugno '30

Mondadori sta preparando il «lancio» pubblicitario di *Vespertina*. Ho ripreso a scriver prosa in attesa delle bozze; ma sono un po' arrugginite le armi ...

Vi confesso che mi sento morire al pensiero che queste liriche non sono più mie ...

La poetessa lamenta frequenti crisi: «fatti congestivi nervosi».

Ada - Villa Massimo, 6 luglio '30

Caro Fede, tutti ... sono entusiasti del titolo (del libro: *Vespertina*). Fino al neutro latino ci arrivano quasi tutti. D'altronde può essere anche italiano: sottintendendo *stella*, o *musica*, o *canzone*, o *armonia*, o *sinfonia*, o quel che volete.

A me questo femminile, *solo*, sa di spazio, di mistero e di malinconia. Se lo ponete al plurale sottintendendo *liriche* perde tutto il suo fascino.

Comunque *Vespertina* è titolo originale.

Ada - Villa Massimo (La Santa), 14 luglio '30

Le vostre lettere emanano luce e calore: intensa luce, vibrantissi-

mo calore spirituale. Ma dicono cose troppo buone per me, e non so come rispondere.

Torna a parlare delle sue sofferenze: *Nervi, nervi e fatti congestivi e muscolari ...*

Perché mai facciamo lo scrittore, caro amico? È un mestiere sciagurato! Vorrei una casa rustica, un orto, tanto da vivacchiare in campagna; e *non essere più nulla che un'anima in attesa di essere riunita a Dio.*

Fede - Venezia, 3 luglio '30

L'amico scrive con entusiasmo del proprio apostolato tra i giovani veneziani; accenna all'attività giornalistica. Pensa di raccogliere i propri versi in un volume.

Fede - Venezia, 7 luglio '30

Ha letto *Paesaggio lombardo*, «quella stupenda prosa nel *Corriere*. Quasi piangevo rivedendo in essa la *mia* adorata Lombardia per la quale lascerei volentieri tutti i palazzi ducali e le lagune di questo mondo ... »

A questo articolo la Negri aveva già accennato genericamente nella lettera del 30 giugno e in modo particolare in quella del 6 luglio.

In quei giorni Fede ospitava il Parroco di Carona (Bergamo) ch'egli aveva esaltato nella lirica «L'uomo di Dio».

Fede - Venezia, 7 agosto '30

L'amico ha ricevuto l'articolo «La roggia» che Ada gli aveva accluso nella lettera scritta il medesimo giorno. E risponde:

(L'articolo) è meno consolante della prosa precedente sul *Corriere*, ma (la descrizione) è così tenera e chiara e palpitante ... Ormai voi non potete scrivere parola se non nella sua accezione perfetta, nel suo tono perfetto ...³⁶

Fede - Venezia, 26 agosto '30

Nel *Corriere* pomeridiano del giorno precedente è uscito l'articolo negriano «Le due voci». Dopo averlo letto, il Binaghi scrive all'amica:

Avete detto una *verità vera*. Se ognuno la intendesse! Se la intendessero specialmente coloro che debbono guidare i popoli ...³⁷

(36) «Paesaggio lombardo»: *Di giorno in giorno*, p. 702. - Nel medesimo volume si trova «La roggia», p. 698.

(37) «Le due voci»: v. *Di giorno in giorno*, p. 712.

Fede - Bassano del Grappa, 31 agosto '30

Lettera di alta spiritualità che l'amico invia alla Negri dalla Casa degli Esercizi, dov'egli trascorre alcuni giorni di riposo e di pace nella preghiera e nella riflessione.

Ada - Villa Massimo (La Santa), 3 settembre '30

Caro Fede, vorrei io pure vivere per qualche giorno, come voi, in un ritiro di contemplazione religiosa. Qui, però, ora che siamo noi sole (Ada e l'amica Delia Notari) da circa due mesi, potrei dire che si conduce vita conventuale: con la differenza che il lavoro assiduo tiene il posto della contemplazione. Non so come farò a tornare nella bolgia ... L'incanto sarà rotto. Io non ho più requie: ho scritto altre liriche da aggiungere a *Vespertina*: fra esse un poemetto: *Suor Leopoldina*, che è la storia della Suora che rimase 50 anni nel Brefotrofio di Milano e ricevette 50 mila bambini. Voi amerete quella lirica. In essa sono singolarmente unite l'Ada antica con l'Ada di oggi.

Però comincio a *star male* pensando al pubblico e alla critica. Avrò le bozze in pagina a giorni. Come farò a sopportare nuovamente l'urto? Dove mi rifugierò? Avrò gran bisogno del vostro conforto, mio caro Fede. Vi benedico ... Ditemi della vostra salute. Fraternamente.

Ada

Fede - Venezia, 11 settembre '30

Dalla quiete della Casa degli Esercizi l'amico è tornato alla laguna veneta, infestata dal frastuono dei motori, alla vigilia di una gara di motoscafi. «Povera laguna di Byron!»

Desidera incontrarsi con Ada, alla quale ripete le già note esortazioni. «Non abbiate timore, lavorate ... senza pensare a quello che sarà scritto, a quello che si dirà. Nulla importa di tutto questo, importa, a voi, di scrivere, di cantare ... » Deve obbedire a questo impulso, «ma con gioia, con serenità, soprattutto, con pacatezza ... »

LA VERSIONE DI «MANON LESCAUT»

Ada - Villa Massimo (La Santa), 17 settembre '30

Caro Fede - voi mi avete scritta il giorno 11 una lettera di dolcezza, purezza, consolazione meravigliosa. Non potei rispondervi; ma voi sapete, anche se taccio, quanto vi son grata di simili conforti. Il ritiro di Bassano vi ha illuminato il cuore di luce nuova. Potere starvi sempre vicino! O, almeno, più di quanto la vita a contatto degli uomini ci permette!

Io non credo di meritare le vostre consolazioni, tanto il lavoro in cui sono immersa mi turba, mi rende inquieta, impaziente, nervosa.

Attendo da quindici giorni le bozze del gruppo di nuove liriche mandate a Verona: niente. Scrivere, telegrafare: niente.

Ho intanto rivisto le seconde bozze in pagina già esistenti; e scritto una prosa che forse vi piacerà; e ora sto correggendo le prime bozze della traduzione di *Manon Lescaut*, giuntemi in questi giorni: fatica tremenda, meccanica, dolore pei miei occhi, data la piccolezza della stampa ...

Pregate che tutto questo periodo di sofferenza e di lavoro si risolva in serenità. Pure, temo, nel contrasto appassionato della mia anima, che non sarò mai degna del perdono e della benedizione di Dio.

Venire a Venezia? Così potessi. Ahimé. Vostra Ada

Fede - Venezia, 30 settembre '30

« ... Non dite, non dovete dire di essere indegna delle consolazioni, della speciale predilezione di Dio ... » Le ricorda che le prove, il tormento, il dubbio, le passioni, tutte queste difficoltà devono essere affrontate per poterle superare.

Ada - Villa Massimo (La Santa), 28 settembre '30

Caro Fede - parto domani di qui, per l'altro ritiro di Milano. Ahimé! Tutto finisce ...

Io non ho fatto altro che lavorare senza muovermi che per fare un giro in giardino. Più reclusa di così non potrei essere ...

Ada - Milano, 1 ottobre '30

Una parola sola, oggi. Non sono degna. Ho trovato nuovi dolori, ma con animo più alto per sopportarli. Come vi parlerei volentieri. Nella vostra lettera sento veramente che avete, *voi*, trovata la serenità. Ma quasi ne soffro, perché mi sembrate più lontano ...

Ada - Milano, 9 ottobre '30

Mio caro Fede ... per (il racconto) «Tarcisia» ebbi dal direttore del *Corriere* ... una lettera — gentilissima e delicatissima nella forma — che mi pregava di non insistere altrimenti su temi così tristi.³⁸ Aggiungeva che non m'addolorassi di tale consiglio, perché è una specie di circolare a quasi tutti i collaboratori letterarii. Giornalisticamente ha ragione. Ma dobbiamo dunque abolire il dolore? L'uomo non vuole più soffrire, amico mio. Che farà l'uomo, quando avrà abolito il dolore?

Ho consegnato le prime bozze di *Manon Lescaut*, attendo le terze bozze di *Vespertina*. Sono a Milano da otto o dieci giorni, e mi ci trovo malissimo: questo cozzo con le noie e le miserie e i pettegolezzi della vita quotidiana mi esaspera. Non trovo più la mia anima lirica. Non ho

(38) «Tarcisia» è probabilmente il racconto a cui allude nella lettera del 17 settembre 1930, nella quale Ada avverte il Binaghi d'aver scritto «una prosa che forse vi piacerà».

Ponte Arche per Castel Campo (Cremona)
9 luglio (S. Veronice) 1933. XI. Domenica.

Mio caro Fede -

questa mattina, nella
cappella del Castello, mi sono confessata
e comunicata.

Voi sapete che da tem-
po, pur credendo, pregando, assistendo
alle Messe e alle Benedizioni, io mi
tenevo lontana dalle comunione. Ora
il mio spirito è in pace.

Nel momento dolcissimo
in cui ho ricevuto Cristo in me, non
ho pregato per me. Nulla avevo da chie-
dere, fuor che la grazia di non scri-
vere, d'ora in poi, che pagine bene-
fiche ai miei simili: tutto da
farmi perdonare. Ho pregato per Voi,
per la grazia che implorate: ho
pregato per vostra Madre e per la
nostra Felia.

La vostra sorella! Ada

«Ora il mio spirito è in pace». Documento che attesta il ritorno definitivo di
Ada Negri all'integrale pratica religiosa.

più il mio santo raccoglimento. Non ho denaro per mettermi in viaggio, per andare a rifugiarmi in qualche ritiro. Che debbo fare? Non potrò dunque mai essere in pace? ...

Parla poi dei nipotini, Donata e Guido.

Li amo tanto, tanto. Ma vorrei essere lontana, lontanissima di qui. Grazie per (il racconto) *Tarcisia*. Mi basta che l'amiate voi solo.
Ada

Ada - Milano, 17 ottobre '30

Ieri è uscito un mio *Filo d'incantesimo* nel *Corriere*: non so se vi sia caduto sott'occhio e se in *Libellula* abbiate conosciuta Donata - (la sua nipotina) -.

Debbo lavorare perché ... perché mi rende di più un articolo nel *Corriere* (mille lire) che un semestre di percentuali in Casa Mondadori. Vi assicuro che c'è da piangere. E bisogna continuare, bisogna scrivere. Fino a quando? *Vespertina* uscirà forse nel novembre. Ma chi compra libri di versi ora? ... Dio vi benedica e vi protegga pel bene che mi fate con le vostre parole di fede e di forza.

Fede - Venezia, 20 ottobre '30

Il Binaghi fa un rilievo sul racconto «Incontro con la luna». Abbandonarsi, sì, ma al Signore, nella preghiera, anche quando lo spirito è nell'oscurità e nell'aridità.

Ada - Milano, 23 ottobre '30

Caro Fede — avevo pensato — (dopo) — che il mio *Incontro con la luna*, nel suo senso spirituale e religioso, non doveva soddisfarvi. Ma amare le cose eterne (!) dell'universo non è amare Iddio? Sapete quanti ignoti pieni di meraviglia e d'amore mi hanno scritto per quella *Luna*. Oggi — pensando che forse vi sfuggirà — vi mando il mio *Eremo delle Carceri*. Un sentimento di profonda sincerità ha dettato questo articolo. Potessi davvero ritirarmi nella mia città d'elezione.³⁹

Avete visto i nuovi Accademici? *Vanitas vanitatum*. Se non altro per alcuni è (vedi Pascarella p. es.) la vita materiale assicurata. Io non so come farò ad andare avanti; ma Dio mi aiuterà ...

Fede - Venezia, 23 ottobre '30

Il Binaghi ha letto «Eremo delle Carceri».

In questo racconto c'è la vostra anima con tutto il suo tormento

(39) «Incontro con la luna» è il racconto iniziale della serie «Fili d'incantesimo» che apre il volume *Di giorno in giorno*, p. 681. *Libellula*, presentata al principio del racconto, è Donata, la nipotina della poetessa.

«Eremo delle Carceri» appartiene alla seconda serie del medesimo volume: «Ore d'Assisi», p. 746.

... il suo umano abbandono, il suo desiderio spasmodico di risolvere la pena dello spirito in una liberazione definitiva. E quale e quanta pace! ... Farà molto bene a tutti come ne ha fatto a me che ne sono profondamente commosso ...

Nello scritto del 13 novembre la Negri giudica favorevolmente un libro di Armando Zamboni, *Orme luminose* e lo raccomanda a Fede per una recensione. Tre giorni dopo, del medesimo scrittore emiliano, scrive all'amico che è miglior prosatore che poeta.

Ada - Milano, 16 novembre '30

Il nuovo libro di liriche è in corso di stampa.

Ma — osserva la poetessa — *Vespertina* non è il libro dell'assoluta liberazione, della consolazione assoluta ... è una tappa. Il libro che voi aspettate ... non l'ho ancora da scrivere. E non è nemmeno *Fili d'incantesimo* (raccolta delle mie prose) che uscirà il prossimo anno. È un libro di poesia. Lo intravedo nella sua essenza ...

Si vergogna d'aver parlato solo di sé ... «senza chiedervi nulla di voi. Sento in voi una certezza che vi pone in salvo da tutti i dolori e da tutte le delusioni terrene: a volte mi illudo di raggiungervi in quel clima purissimo e distaccato. Ma: *non ancora* ... »

Nella medesima lettera parla di un'intervista che le è stata chiesta per il periodico *Giovedì*.

Venne a intervistarmi l'altro giorno Renzo Sacchetti, e l'intervista infatti uscì giovedì scorso. Sacchetti ha creduto in buona fede di essere fedele; ma io sento svisati accento e pensiero. Mi dico: — Non ho detto così. Non ho detto questo. O forse l'ho detto, ma in un altro modo. — E ci soffro. Bisogna tagliar corto alle interviste: rifiutarsi: tanto, le cose veramente nostre, intime, *essenziali*, non le diciamo mai, per giusto pudore, all'estraneo che abbiamo dinanzi.

Ada - Milano, 20 novembre '30

... Oggi stesso il *Corriere* annunzia *Vespertina*. A dicembre avrete il libro ...

Ada - La Santa, 8 dicembre '30

Caro Fede - sono qui a Villa Massimo, dai nostri Amici, nella dolce orbita di Delia. Ma solo per qualche giorno, tanto per riposare un po' ... Il mio libro purtroppo tarda a uscire. Gli editori son tutti uguali. Vorrei passare con voi un altro quieto pomeriggio: con discorsi più sereni. Che Iddio ci aiuti tutti quanti.

Ada - La Santa, 9 dicembre '30

L'editore Gastaldi insiste presso la Negri per la pubblicazione d'un libro sull'opera di lei. Alla ritrosia della scrittrice egli replica,

adducendo l'opportunità di controbattere un «libercolo di V. G. ch'egli definisce una volgare, anzi, velenosa stroncatura. Cercate di procurarvi quel libro. Ma non fatemelo vedere, però».

Nella lettera del 14 dicembre torna sull'argomento increscioso di quella precedente. «Vi confesso che soffro molto per questo colpo proditorio ... »

Fede - Venezia, 18 dicembre '30

L'amico ha appena ricevuto, con affettuosa dedica, il nuovo libro.

Esso mi porta ... profonda gioia ... Che importa se i vari V. G. non sanno comprendervi? ... Liberatevi dall'abbattimento, rinunciate a indagare il male ... Se un male vi raggiunge scrollate le spalle ... Non conosco il volume incriminato ... Ma non mi sorprenderò certo alla lettura di un libello, se tale è veramente ...

Ada - Milano, 27 dicembre '30

Se dovessi badare al timbro dei consensi ... dovrei credere d'avere scritto la mia cosa migliore ...

Fede - Venezia, 30 dicembre '30

Prime impressioni del Binaghi dopo la prima lettura di *Vespertina*: espressioni lusinghiere, lodi generose, sincere e convinte; non ancora un sereno e obbiettivo giudizio critico.

1931

«VESPERTINA»

La fiumana di consensi e di lodi, al primo apparire di *Vespertina*, ha sorpreso e profondamente commosso la poetessa.

Lettere e telegrammi a non finire, articoli e recensioni sulla stampa italiana e francese, conferenze e letture di liriche negriane, sino al Premio dell'Accademia d'Italia si sono susseguiti per quasi tutto il primo semestre del 1931.

Questa celebrazione corale si riflette, con piena e limpida spontaneità, quasi in uno specchio, nell'epistolario della Negri e anche in quello del Binaghi. Ma, come in un'ampia distesa d'acque tranquille si specchiano, con le luci e l'azzurro, anche le nubi, le ombre dei monti e dei boschi, così nel carteggio negriano di questo periodo vediamo riflesso lo stato d'animo della poetessa: la sua commossa e gioiosa meraviglia, il vivo senso di gratitudine per

quanti le sono vicini con la sincera ammirazione e l'affetto spontaneo; ma anche certe sue reazioni improvvise, certe impennate, quando, nel coro polifonico dei consensi e degli encomi, sbotta qualche malaugurata stecca, come — per esempio — una lettera e un articolo di quel giornalista di modeste risorse, ma di meno modeste pretese, le cui riserve e insinuazioni fanno perdere le staffe all'autrice di *Tempeste*. Sono scoppi di tuono. Per sentirne l'eco basta leggere alcune lettere dei primi mesi del '31 indirizzate a Fede, il quale, collega del malcapitato giornalista, tenta — tra questo e quella — la non facile parte di giudice conciliatore.

Certo, l'avversario non è stato né buon critico né corretto cavaliere; ma l'errore fu anche di Ada. *Est modus in rebus*. Per fortuna il buon senso dell'amico ha persuaso i due a una ragionevole composizione.

Intanto il successo di *Vespertina* interessa anche la sezione letteraria dell'Accademia d'Italia. Una commissione giudica il libro degno del Premio Mussolini. La data della proclamazione e dell'assegnazione viene fissata per l'anniversario della fondazione di Roma.

La poetessa non si sente di partecipare alla solenne cerimonia della capitale e resta a Milano.

Coloro che scambiano l'ambizione per vanità hanno qui una prova che quella può stare senza questa.

Ada Negri aveva sicuramente la sua buona parte di ambizione: quella di essere, di ritenersi e di esser considerata poeta. La sua reazione contro chiunque si rifiutasse di riconoscerle questo dono era viva e scattante.

La vanità invece non era il suo difetto. Non amava affatto partecipare a manifestazioni in proprio onore. Per questo la sua innata ritrosia le impedì l'andata a Roma per la solenne cerimonia.

Anche ai festeggiamenti organizzati in suo onore, per quella circostanza, dalla sua città natale, nonostante ripetuti inviti, non si sentì di partecipare, limitandosi ad inviarle un commosso messaggio.

Rarissime volte accettò di presenziare a manifestazioni del genere, quando la sua assenza poteva esser interpretata un atto di scortesia. Mai volle assistere a riunioni indette per letture di sue liriche, affidate a dicatori di grido, o per presentazioni di suoi libri, o per conferenze illustrative dell'opera sua.

Confida, invece, volentieri a Fede le proprie impressioni su quanto la stampa pubblica sui suoi libri. Ne chiede il giudizio, lo accetta o ne dissente con molta schiettezza e lealtà, non per vanità.

Il Binaghi ha raccolto le sue poesie ed è in cerca di un editore, impresa ardua per un poeta alle prime prove di tal genere.

Ada Negri se ne interessa, suggerisce, senza però — durante gran parte del corso dell'anno — venirne a capo. Mentre ella si preoccupa per l'amico, delle cui doti poetiche, del cui lirismo religioso è del tutto persuasa, lo ammira per la sua olimpica serenità di fronte al rifiuto degli uni, alle tergiversazioni e dilazioni degli altri.

Questi temi costituiscono il filo conduttore sul quale si snoda il carteggio dei due amici nell'arco del 1931, come risulterà dai passi che verranno presentati al lettore.

Viene ovviamente tralasciato, del medesimo, quanto è estraneo allo scopo di questo lavoro.

Ada - Milano, 1 gennaio '31

Ringrazia Fede per la lettera di fine d'anno. «Le parole che mi scrivete fanno veramente tremare il cuore ... »

Cita l'articolo-recensione di *Vespertina* pubblicato da G. Villaruel su la *Sera* del 26 dicembre '31

Ada - Milano, 13 gennaio '31

Passa in rassegna le prime recensioni del libro.

Vespertina ha un successo fulmineo e penetrante insieme. Ne hanno parlato Villaruel, Gigli, Ravagnani, Medusa, Rivalta, Franci, ecc. Tutti benissimo: troppo bene. Il libro è amato. Questo è ciò che più conta. Voi dite certo cose alte. Avete letto Podenzani nel *Pensiero*? ...

Ada - Milano, 19 gennaio '31

«Sono coperta d'articoli». Cita, dopo i precedenti recensori, Borgese, Benco... e «molti a grande firma ... ». Ma ecco un repentino e brusco cambio di tono.

G. M. ha scritto l'articolo più villano, maleducato, pesante e antipatico che sia possibile immaginare: non ha capito niente. Gliel'ho scritto senz'altro. Non volevo farlo; ma egli mi chiese il mio parere e allora gliel'ho detto ...

Fede - Venezia, 21 gennaio '31

Il Binaghi esorta l'amica a non allarmarsi per l'articolo di G. M. «Abbiate pazienza: nel coro di riconoscimenti ... una nota stonata ... non fa nulla ... » Loda l'articolo di Borgese sul *Corriere*. «È forse quello che preferisco fra tutti quanti ... »

Ada - Milano, 22 gennaio '31

Sempre su *Vespertina*, il coro della stampa è generale. Ravegnani l'ha recensito sulla *Stampa* di Torino, Benco sul *Piccolo* di Trieste.

G. M. mi *rimanda* oggi la lettera (furibonda ma giusta) che gli ho scritto a proposito del suo stupido articolo. Egli non ha capito quanto è stato villano. Villano e incomprensivo. Non già che il contrasto da lui accusato non ci sia: anzi è la molla del libro: ma la fede c'è, non si può negarla ...

Nel medesimo giorno invia a Fede un altro scritto sullo stesso tema.

A voi che siete un poco il mio confessore mando la lettera che M. ha *incriminata* e il suo biglietto nel restituirmela ...

Oggi stesso esce un articolo in *Giovedì*, di Carlo Saggio, che stabilisce e studia press'a poco lo stesso contrasto. Ma quale diversa delicatezza di tocco, eleganza d'indagine, nobiltà d'espressione! M. è un facchino, al confronto.

Caro Fede — caro direttore spirituale — mi accorgo di essere una forte e violenta ribelle, come nei tempi di *Fatalità*. Pure non voglio male a nessuno, ve lo assicuro ...

Ada - Milano, 2 febbraio '31

Ringrazia Fede per il suo articolo su *Vespertina*.

Il vostro studio ... è una delle vostre più profonde e *sofferte* pagine. È, certo, alto nel mio spirito, dolcissimo al mio cuore. Scava, e trova la verità, e la dice anche se è dura — parlo di verità morale — ma non fa *mai* male. È così pieno di misericordia! ...

Misericordia che è totalmente mancata al M.; che, in altro senso, è mancata al Pancrazi (in *Pègaso*), mentre invece l'articolo di Gino Rocca è pieno d'amore, e quello di Margherita Sarfatti spaziente in alte regioni estetiche ...

Non li confronto con il vostro. Ciascuno dice a modo suo quello che pensa. Ma il vostro è come una mano fraterna posata sopra una fronte che brucia di febbre. Non so se ho detto bene.

Addio, fratello mio. Pregate per me: il momento che sto attraversando, fra tutte codeste forche caudine, è terribile. La salvezza sarebbe, forse, in un'assoluta umiltà e in un ritiro assoluto ...

Ada - Milano, 8 febbraio '31

Ancora dure parole contro G. M. che, in una successiva lettera, fa alla Negri «una velata minaccia di pettegolezzo gazzettaio». E, dal momento ch'è in vena di menar colpi, ella non risparmia questi altri, seppure contro un altro bersaglio.

Esce ora (su *Vespertina*) una recensione dell'*Italia letteraria*, favorevole (come tutte del resto) ma col tono e lo spirito d'un'orazione funebre; e coi soliti luoghi comuni del *Libro di Mara* e il dannunzianesimo e Dio li abbia tutti in gloria. Ribellarsi? Non si può. Meglio tacere: e avrei fatto bene a tacere anche col M.

Il vostro studio (tanto bello!) non ha nulla a che fare con queste scemenze o cattiverie ...

Fede - Venezia, 22 febbraio '31

Il Binaghi s'è incontrato con G. M. e riferisce all'amica che il suo «avversario» la stima ed era ben lontano dall'offenderla, anche se gli era sfuggita qualche parola impropria. Ella — conclude Fede — è tanto superiore e tanto generosa che certo vorrà perdonare qualche intemperanza verbale di quel «tipico nobiletto veneziano ... »

Qualche bordata contro G. M. si sente ancora nelle missive negriane del 24 febbraio e dell'8 marzo; poi, finalmente torna «la quiete dopo la tempesta».

Nella lettera del 20 marzo, ringraziando il Binaghi della visita fattale qualche giorno prima, scrive:

Sono entrata in una novella zona dello spirito; vedo le cose da un altro punto di vista ... Se G. M. fosse venuto lo avrei accolto cordialmente. Abbiamo avuto torto in due ... Adesso non c'è più niente. (E poi si muore.)

Nella medesima lettera ricorda la manifestazione in proprio onore svoltasi a Lodi il giorno prima e accenna al «mirabile» articolo di Paolo Buzzi, uscito, il 18 marzo sulla *Gazzetta del Popolo*.

Ada - Villasanta, 30 marzo '31

... Sento di essere passata al di là della lode e del biasimo terreno. Ciò che mi faceva, or è poco, soffrire e godere, l'incomprensione e l'entusiasmo per l'opera mia, ora per me ha un diverso significato ... Non ch'io sia contenta d'una stroncatura, o malcontenta d'una lode. Ma, insomma, sento la cosa in modo diverso, più staccato, più lontano ...

Caro Fede, ho molto bisogno che voi mi soccorriate con l'invisibile ma costante presenza del vostro spirito ...

GLI ESTREMI DI UNA VECCHIA POLEMICA

Al di fuori e al di sopra delle intemperanze verbali nella polemichetta epistolare qui ricordata, interessa ora fermare un poco l'attenzione sul punto cruciale della medesima.

G. M. rileva e accusa in *Vespertina* un «contrasto» di atteggiamenti. Carlo Saggio, nella sua citata recensione, «stabilisce e studia, press'a poco, lo stesso contrasto», sia pure con «delicatezza di tocco, eleganza d'indagine, nobiltà di espressione». Al che la poetessa osserva: «Non già che il contrasto ... accusato non ci sia: anzi, è la molla del libro: ma la fede c'è, non si può negarla».

A mio parere, il «contrasto» è, su per giù, il medesimo a cui ha ripetutamente accennato la Negri in amichevole discussione col Binaghi, a proposito del volume *Le strade*.⁴⁰

Ivi ella ammette in sé «l'oscuro tormento della carne», ma, al tempo stesso, un forte «desiderio di liberazione spirituale».

I due momenti di questo «contrasto» non sono sempre cronologicamente distinti. Psicologicamente possono coesistere e, di fatto sono coesistiti anche in anime grandi, come S. Paolo e S. Agostino.

La Negri ha sentito ed espresso questo tormento nel *Libro di Mara*, come già in diversi racconti delle *Solitarie* e, in seguito, in qualche novella delle *Strade*. Tuttavia, nella maggior parte dei racconti di quest'ultimo volume e nel trittico finale del *Libro di Mara* — come s'è già detto⁴¹ — è evidente e vivo e incoercibile il «desiderio di liberazione spirituale», pur senza una soluzione immediata e definitiva del «contrasto», il quale riappare qua e là, sia pur velatamente e con tono smorzato, anche in *Vespertina*. Basti ricordare: «Chitarra di notte - «Il figlio che non nacque» - «Anniversario».⁴²

Probabilmente G. M. ha visto e sottolineato in queste liriche il riaffiorare e l'insorgere del tormento della carne, come indice e conferma d'una schiavitù del senso in cui la poetessa sarebbe tuttora irretita, senza possibilità di evasione. Il contrasto dunque, secondo il critico, non presenterebbe alcuna soluzione spirituale. Di qui la reazione pronta, risentita e vivace della Negri, decisa a rivendicare in *Vespertina*, nonostante qualche residuo di lotta, la vittoria del proprio spirito sul tormento della carne. Di qui lo scatto di Ada: «G. M. non ha capito niente».

Ma la poetessa, non contenta di ciò, polemizza pure con quell'altro critico che, nell'*Italia letteraria*, ha ripescato e recitato

(40) V. pp. 18-21.

(41) V. pp. 23-24.

(42) Le tre liriche sopra citate sono — in *Vespertina* — rispettivamente a pp. 723, 724, 747.

contro di lei i noiosi «luoghi comuni» sul dannunzianesimo del *Libro di Mara* e dei *Canti dell'Isola*.

Un attento esame del trittico finale del poema lirico-erotico di Mara dimostra che l'accusa, se è vera, lo è solo in parte; infatti le tre liriche conclusive si risolvono in una catarsi spirituale che redime la poetessa e la orienta verso un traguardo che dannunziano non è.

Quanto alle derivazioni letterarie della Negri dal D'Annunzio, si è insistito soprattutto da certi epigoni della critica, i quali preferiscono riportare e ostentare come propri i giudizi altrui piuttosto che formarsene, attraverso una ricerca severa, uno personale.

Anche per coloro che scorgono nell'opera poetica negriana una confluenza di motivi e ritmi derivati da altri poeti più o meno identificati, mi par tuttora valida la risposta del Romagnoli già riportata.⁴³

In *Vespertina* la catarsi spirituale s'accompagna con quella estetica. L'una e l'altra segnano una progressiva conquista della verità religioso-morale e della sincerità artistica. Questa non include, per sé e necessariamente, quella, come è ovvio; ma quando insieme si realizzano, la conquista dell'uomo e dell'artista è più splendida, nella sua totalità.

Quanto alla nuova raccolta di liriche negriane, condivido senz'altro il giudizio di G.A. Borgese: «Dieci, venti pagine di *Vespertina* non potranno mancare nel libro ideale in cui l'avvenire preserverà l'anima di Ada Negri».

Penso che in una di esse splenderà quel gioiello che brilla nell'ultima pagina del libro «doloroso e scarno, casto e piccolo» cioè:

PENSIERO D'AUTUNNO

*Fammi uguale, Signore, a quelle foglie
moribonde che vedo oggi nel sole
tremar dell'olmo sul più alto ramo.
Tremano, sì, ma non di pena: è tanto
limpido il sole, e dolce il distaccarsi
dal ramo per congiungersi alla terra.
S'accendono alla luce ultima, cuori*

(43) V. p. 15.

*pronti all'offerta; e l'agonia, per esse,
ha la clemenza d'una mite aurora.
Fa ch'io mi stacchi dal più alto ramo
di mia vita, così, senza lamento,
penetrata di Te come del sole.*

Son dodici endecasillabi sciolti, ma euristicamente disposti in quattro gruppi di tre versi ciascuno, con la movenza della terzina.

La preghiera iniziale cede tosto alla rappresentazione, sobria e precisa, della trepida e suggestiva scena autunnale, d'ispirazione dantesca.

*(Come d'autunno si levan le foglie
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
vede a la terra tutte le sue spoglie ...)*

La preghiera riprende e si conclude nei tre endecasillabi finali, luminosi e di squisita fattura.

In «Pensiero d'autunno» fede e arte, contenuto e forma, in mirabile sintesi, effondono, con dolce e pacata modulazione di ritmi, delicata e suggestiva melodia.

Dopo questa opportuna, anzi forse necessaria parentesi interpretativa, riprendiamo la presentazione dei passi più interessanti dell'epistolario.

IL «PREMIO» DELL'ACCADEMIA

Ada - Villasanta, 4 aprile '31

Il 31 marzo è stato aggiudicato a *Vespertina* il Premio Mussolini dell'Accademia d'Italia.

Il mio desiderio — scrive la poetessa al Binaghi — è di restare nella più completa umiltà, anzi nel più assoluto distacco intimo ... Non già ch'io sia ingrata a questo riconoscimento. Ma ormai ho veduto il fondo di tutto e so che l'unica consolazione è Dio.

Alla cerimonia della proclamazione e del conferimento del Premio, svoltasi il 21 aprile in Campidoglio, presenti alcuni membri della famiglia reale, ministri, personalità della cultura e dell'arte, parlò il presidente dell'Accademia, Guglielmo Marconi. L'accademico Ettore Romagnoli illustrò l'opera di Ada Negri, rilevandone la ricchezza e la sincerità dell'estro, la chiarezza, l'originalità, il perfetto equilibrio.

Il Corriere della Sera del 22 aprile pubblicò un nuovo articolo

del Borgese; il giorno seguente, in riassunto, la relazione tenuta dal Romagnoli.

Nonostante l'invito ufficiale e le insistenze del Binaghi, Ada non si sentì di recarsi a Roma per la cerimonia. «Le gioie e gli onori — scrisse all'amico il 22 aprile — sono assai più difficili a sopportarsi che la tristezza e il dolore».

È uscita in aprile, presso il Mondadori, la versione negriana del romanzo *Manon Lescaut*, con un nota dichiarativa della traduttrice. Il lavoro ebbe una buona recensione del Borgese sul *Corriere della Sera*.

Ada - Villasanta, 18 aprile '31

Ha ricevuto e letto il dattiloscritto delle liriche del Binaghi e gli comunica le prime impressioni.

Non è solo un libro di pura poesia: è un atto di fede: è testimonianza di Dio. Opera composta in stato di grazia: che deve presto uscire e consolare le anime ... *Il pruno che arde* è il titolo del libro.

Dall'aprile al dicembre diversi e non pochi sono i tentativi di trovare un editore disposto a pubblicarlo, vari i suggerimenti, le proposte, gl'interventi della Negri. Ma le difficoltà sorgono ad ogni passo, tanto che, a fine d'anno, non s'è concluso ancor nulla di fatto.

Ma quello che più stupisce Ada è la tranquillità, quasi l'indifferenza dell'amico, di fronte ai molti ostacoli, come se la cosa non lo riguardasse. In realtà, ella scorge, anche in questo, un distacco, anzi una superiorità d'animo di lui e ne prova un senso d'invidia.

Continua intanto l'ondata dei consensi, delle recensioni, delle dizioni di liriche di *Vespertina*.

A Milano e a Villa Massimo autorità e ammiratori organizzano festeggiamenti in onore della poetessa, la quale ben di rado si rassegna a far atto di presenza per cortesia verso gli organizzatori e gli amici, Umberto e Delia Notari.

Ada - Villa Massimo, 14 maggio '31

... Ringrazio Dio e lo prego di darmi la calma necessaria per scrivere ciò che non ho ancora scritto ...

Fede - Venezia, 16 maggio '31

L'amico le invia una lunga e bella lettera parentetica, perché «il mondan rumore» non la distolga dalla cura più necessaria,

quella dello spirito. Tutto passa, anche la fama, mentre l'anima resta sola davanti a Dio.

Invitato da Ada a Milano Fede si reca da lei il 7 giugno. Due giorni dopo, da Venezia, l'amico la ringrazia per l'accoglienza affettuosa.

In voi ho sentito un tormento così ... tormentoso, così simile a quello degli assetati di Dio, che la vostra salvezza è *certa*. La pace, quella che il mondo non può dare, a voi verrà da tale tormento in cui c'è già — evidentissima — la sete di Dio ...

Verso i primi di giugno la scrittrice pubblica un articolo: «Nuova vita di Lenor», la norvegese convertita alla fede cattolica e da poco deceduta ad Assisi, dove Ada l'aveva conosciuta e n'era diventata amica.⁴⁴

Dopo averne letto il recente profilo, Fede scrive alla Negri, l'11 giugno: « ... Il vostro articolo colpirà più d'uno spirito, perché ... offre una nuova possibilità di orizzonti all'interiorità ... »

Dopo la metà di giugno Ada si reca a Salice Terme, dove incontra Gina Boerchio Fusi, «una donna angelica», (così scrive a Fede il 1° luglio) direttrice dell'omonimo collegio femminile di Pavia.

L'amicizia con questa donna di doti non comuni sarà breve (Gina morirà 15 mesi dopo) ma profonda. A lei la poetessa dedicherà il prossimo libro *Di giorno in giorno* e la lirica «La donna dalle mani malate».⁴⁵

Ada - Salice, 10 luglio '31

Il giorno stesso della partenza da Salice scrive al Binaghi: « ... La bestia rara da vedere, la scrittrice celebre è costretta a firmare e dedicare 20 libri al giorno in media ... »

Con Gina Boerchio si trasferisce a Pavia, ospite dell'amica.

Nel nuovo ambiente inizia un nuovo periodo di vita e di attività letteraria. «Sono qui, nella pace conventuale — scrive all'amico il 18 luglio — Silenzio, giardini, chiese, quiete ... »

(44) «Nuova vita di Lenor» (Eleonora Friek Dunker) è un racconto nel libro *Di giorno in giorno*, p. 750. Di questa signorina norvegese la Negri aveva già pubblicato un profilo in *Sorelle*, p. 664.

(45) Questa lirica, col titolo ridotto: «Le mani malate», è stata inserita nelle edizioni di *Vespertina* successive alla prima del 1930, p. 731.

La poesia che segue: «Il giardiniere», p. 732, descrive, in parte, il giardino dell'amica Gina, «La donna dalle mani malate».

«ROSSA PAVIA, CITTÀ DELLA MIA PACE ... »

Ada Negri ama la «rossa Pavia», perché città dal ritmo pacato e conciliante, dove l'antico è in armonia col nuovo, dov'ella scopre e contempla, con gioioso stupore, certi «angoli» pieni di silenzio e di pace, dove, «nello spessore dei muri, s'affondano nicchie che custodiscono Madonne dipinte, o dove svettano torri, o s'intersecano vicoli, o s'accampano palazzi principeschi». La poetessa passeggia per la città, come passeggiava *Dinin* nella sua vicina Lodi, si sofferma sulle rive del Ticino e di là guarda con nostalgia verso le verdazzurre boscaglie di Motta Visconti, terra vicina e lontana, colma di ricordi e di poesia ...

Da tutto ella trae spunti di osservazione, motivi di riflessione: dai ragazzi che giocano *al morto*, dalle lavandaie che sciacquano i panni sulle sponde del fiume, dalla *Casa del Foscolo*, dalle vetuste chiese del Carmine, di S. Michele, di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Dove andremmo a raccoglierci, nei momenti in cui più abbiamo bisogno di fuggire dal frenetico frastuono della vita d'oggi, se l'antica fede non ci avesse lasciato, intatti, questi rifugi?⁴⁶

Le prime visite sono a questo o a quel celebre tempio della città. Ne comunica, naturalmente, le impressioni all'amico.

È appena stata a S. Pietro in Ciel d'Oro.

Pavia, 1 agosto '31

Non vi nascondo che ho tremato davanti all'Arca di S. Agostino. Egli, anche per me, è fra i più celebri spiriti dell'umanità ...

Ricorda le visite a S. Teodoro, al Carmine, a S. Mauro, a S. Lanfranco. Accenna al paesaggio notturno sul fiume.

Vedeste che cosa è la luna sorgente dai vapori del Ticino! E tutti i lumi delle due sponde riflessi nell'acqua! ... *Qui sento le mie radici: Lodi non è lontana ...*

Pavia, 10 agosto '31

Ho pregato ieri in S. Pietro in Ciel d'Oro, secondo la vostra intenzione. Dio voglia esaudirvi attraverso il Santo ... Dinanzi al lento martirio di Gina Boerchio io mi vergogno di essermi tante volte lamentata della vita ...

Pavia, 21 agosto '31

Ho pregato ancora, ieri, innanzi all'Arca di S. Agostino per voi ...

A Pavia, come a Salice, come a Villasanta e a Milano, la

(46) V. *Di giorno in giorno*: «Angoli», p. 769.

scrittrice lavora intensamente alla raccolta e alla rielaborazione delle prose già composte e, in gran parte, pubblicate sul *Corriere*, in vista di una nuova edizione in volume.

I racconti di *Ore in Assisi* costituiscono una serie di prose ispirate alla Negri durante la sua dimora nella città di S. Francesco. Entreranno nel nuovo libro accanto a quelle più recenti riunite sotto il titolo *Casa in Pavia*.

Il Binaghi segue attentamente, sul *Corriere*, gli elzeviri negriani illustrativi dell'ambiente pavese. Legge lo «splendido articolo» su S. Agostino (lettera dell'11 agosto); l'altro: «Gente di fiume», ch'egli giudica «pezzo bellissimo» (lettera del 3 settembre); e «Angoli», dove: «mi pare di potervi seguire attraverso le vie e nei vostri pensieri ... »⁴⁷

Nello scritto del 23 agosto la Negri annuncia all'amico l'invio d'un opuscolo di Pierre Ronzy, professore dell'università di Grenoble: «un ottimo studio sulla mia opera».

Il 27 agosto gli comunica il proprio ritorno a Milano. Ma qui crucci e dispiaceri di vario genere pungono e inquietano l'animo di Ada, come risulta dalle lettere di settembre e ottobre.

Ecco quanto scrive, tra l'altro, in quella del 5 ottobre.

Miserie, miserabili miserie ... Non amo più nulla, non ci tengo più a nulla, non so più che cosa sto a fare in questo mondo. Perché non si ha il coraggio di agire secondo la nostra coscienza? ... Se io seguissi questa voce, mi ritirerei dal mondo, ne troverei il modo. Continuare in questo dualismo è tragedia vera ...

Conoscete D. V.? ... In un articolo, mi sembra nelle *Tre Venezie*, ha trovato modo di sputacchiare sul *Libro di Mara* ... Da un poeta, da un collega mi fa stupore e ribrezzo. Io non oserei mai stroncare un collega: si può tacere. D. V., ignoro per quale oscura ragione d'invidia o ... non saprei, ha commesso verso di me un atto di viltà ...

Quanto a me, non pensate nemmeno lontanamente ch'io raggiunga, in terra, la pace. Leggete gli ultimi versi di *Alla morte*, in *Vespertina*.⁴⁸

(47) V. Di giorno in giorno; «San Pietro in Ciel d'Oro», p. 786, nella serie «Casa in Pavia». Alla medesima serie appartiene pure l'articolo «Gente di fiume», p. 759.

(48) Ecco i versi finali del canto «Alla morte»
*Oh, quante volte, per le vie del mondo
 tutto fuggendo, ma da me fuggire
 non potendo, sul mio folle contrasto
 implorai pace: invano. Or so, che in nullo
 cuore vivente entra la pace: solo
 passa ove tu sei già passata, o morte.*

Le risponde Fede, il 7 ottobre, con una lunga lettera parentetica sul dovere di sopportar queste «miserabili miserie», puntando lo sguardo e il pensiero più in alto. Tutto passa, Dio resta e con Dio tutti quelli che a Lui si affidano.

Ma nell'animo dell'amica c'è sempre mare mosso. «Sono in preda a una depressione morale che mi toglie ogni forza», scrive il 21 ottobre. E il 6 novembre: «Io lavoro poco e male. Forse non dovrei lavorare più e finire con *Vespertina* la mia vita poetica e letteraria. Ma la vita purtroppo non me lo permetterà».

Da questo stato depressivo si abbandona talora a scatti inconsulti e a intemperanze verbali, come nello scritto del 27 novembre.

Io vorrei finire di scrivere: vorrei vivere l'ultima parte della mia vita lontana dalle competizioni letterarie: questa selva selvaggia infestata di briganti che è l'arte e la letteratura in Italia mi fa ormai sdegno e orrore ...

Queste impennate incomposte, queste reazioni eccessive, spiegabili ma non giustificabili, denotano un difetto che il Binaghi non manca di far rilevare alla scrittrice. Egli infatti, nella lettera del 2 dicembre, l'ammonisce e la esorta a non abbandonarsi a risentimenti che rivelano un malinteso senso della dignità e dell'onore. Sotto questi bei nomi si nascondono troppo spesso cose niente affatto belle, come — in questo caso — un amor proprio pericoloso, in cui s'annida sovente una grave forma di orgoglio.

Parole dure, ma che non devono destar meraviglia, ove si tenga presente che per il Binaghi l'amicizia deve fondarsi anzitutto sulla verità, la schiettezza e la lealtà. Le sue frequenti espressioni di encomio alla poetessa e all'opera di lei non gl'impediscono d'indirizzarle, come in questo caso, e come altrove abbbiam rilevato, chiari e forti rimproveri.

Al lavoro di preparazione del prossimo volume di prose, la poetessa alterna la composizione di nuove liriche, illuminazioni improvvisate venute a lei da fatti occasionali.

Nella lettera del 9 dicembre, da Villasanta, scrive al Binaghi che, mentre si trovava nel parco di Monza, in una splendida giornata autunnale, e contemplava il folto aureo fogliame degli alberi

(«*Tant'oro io non avea giammai veduto
splendere sotto così tersi cieli*»)

vide abbattersi sul prato, sotto ritmici colpi di scure, un platano enorme. Quel tonfo e la gran mole del gigante atterrato e immobile

le richiamarono alla memoria un episodio tragico che aveva lasciato un solco profondo nella vita e più d'una traccia nell'opera di lei: la morte fulminea dell'uomo dalle forme atletiche e dalla passione violenta che l'aveva travolta.

*Allora mi tornò nella memoria
l'uomo. Quello. Da tanti anni caduto
così, nel suo vigor: così, di schianto,
come il platano. Quello: col suo duro
volto e il gran corpo ...
e ritornava a me, da lontananze
smisurate dell'anima ...*⁴⁹

Quel ricordo entra, per la prima volta, nel racconto «L'Assoluto» delle *Solitarie*, domina nel *Libro di Mara*, s'insinua, qua e là, in altre composizioni. Eccolo affiorar ora in una lirica del libro dove lo spirito della poetessa pareva avesse ormai domato e obliato ogni tumulto del senso.

L'inatteso risveglio turba la donna che, nella citata lettera all'amico, scrive:

Mi sono pentita di aver toccato ancora quell'argomento, pentita a morte. Non so bene perché. Non voglio nemmeno scendere sino in fondo a quel perché. La poesia la mandai a Ferrigni direttore della *Lettura* perché insisteva da troppi mesi e in quel momento non avevo altro. Ma certe pagine dovremmo tenerle per noi soli ...

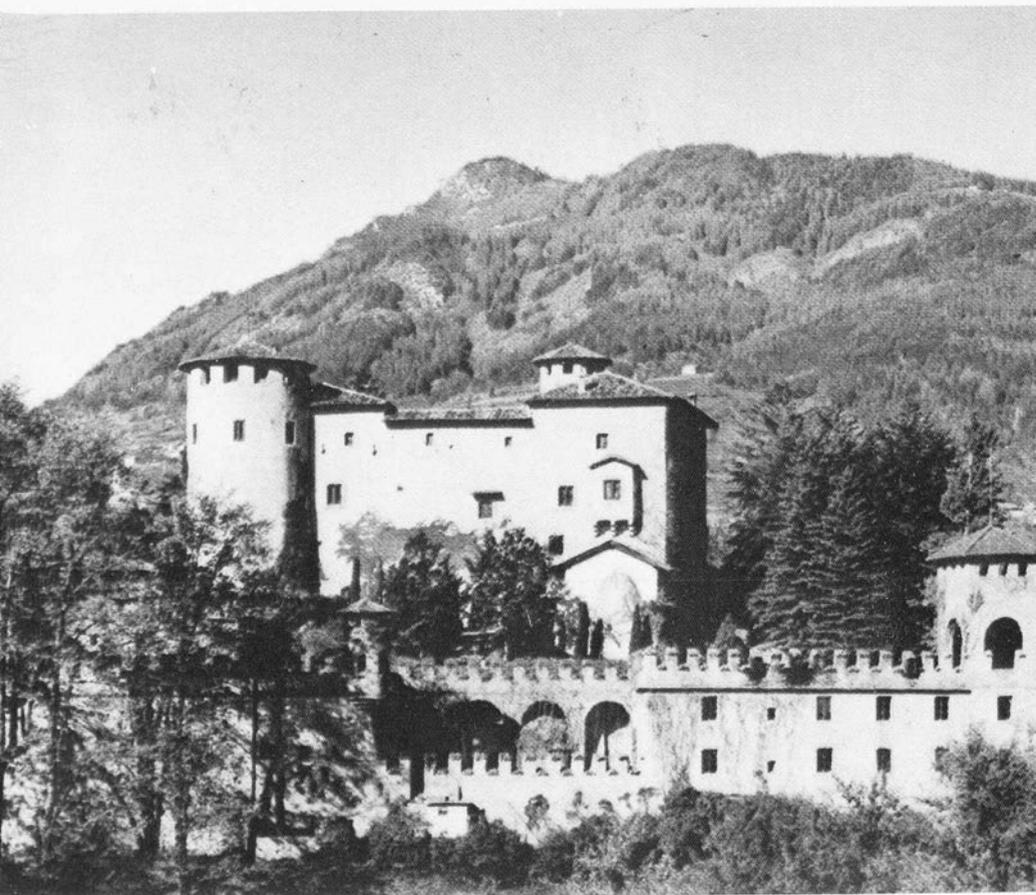
A noi interessa scorgere, in questo episodio e in questa lirica, un'altra prova che la progressiva conquista del mondo dello spirito non esclude nella poetessa improvvisi ritorni, fulminee impennate della sensibilità che, mentre segnano un limite, rivelano al tempo stesso la sua complessa e vibratile personalità.

Anche sul «Platano ucciso» il Binaghi non ha mancato di far qualche precisazione e riserva, nella lettera del 7 dicembre 1931. Egli non l'aveva avuta dall'amica (per la ragione ch'ella lascia intravedere nella citata lettera); l'aveva letta sulla rivista del Ferrigni.

A Fedè la poetessa aveva spedito due altre liriche: «Il dono» e «Fine».

(49) V., nel *Dono*, «Il platano ucciso», pp. 801-02.

Quanto alla rievocazione dell'amante morto, nel racconto «L'assoluto» delle *Solitarie* e nel *Libro di Mara*, v. pp. 22-23.



Castelcampo (Trento), dove la poetessa ha ritrovato la pace.

Nella lettera del 6 dicembre il Binaghi, pur con qualche rilievo di carattere religioso, giudica «Il dono» poesia «desolata, ma tanto bella e così musicale! Da quanto tempo non sentivo endecasillabi così pieni d'ardore contenuto in tanto mirabile compostezza». La stessa lode fa per l'altra lirica «Fine».⁵⁰

Il carteggio del Binaghi alla Negri chiude il 1931 con una bella lettera del 30 dicembre, ricca di pensieri degni di un'anima profondamente religiosa: pensieri sul tempo e sul dolore, mezzi di conquista e di purificazione. «Che il tempo passi in letizia nel dolore, in serenità nella malinconia ... »

È una lettera, sotto certi aspetti, autobiografica. Per la poetessa, sempre inquieta, un fraterno richiamo e un augurio d'una vita più realmente distaccata da tante «miserabili miserie» e più rivolta a Dio, cioè di vita veramente nuova per l'anno nuovo.

1932

«IL PRUNO CHE ARDE»

Superate le non poche né lievi difficoltà alla pubblicazione del proprio volume di liriche, *Il pruno che arde*, il Binaghi, nei primi mesi del 1932, si accorda con l'editore milanese Armando Gorlini.

La causa principale di questi ostacoli era costituita dalla natura stessa del libro. L'autore è un autentico poeta religioso nel quale la fede irradia sovente illuminazioni e accensioni mirabili. Il che, se da un lato è per lui motivo di merito e vanto, dall'altro crea esitazioni e timori in quegli editori che misurano l'importanza di un libro non dal suo valore intrinseco, ma dalla valutazione che ne possono fare il pubblico e la stampa. In altre parole, quello che conta per costoro è la «resa» in moneta sonante e nient'altro.

Nel suo carteggio Ada Negri loda più volte il libro del Binaghi, per il contenuto e per l'afflato poetico; tra le liriche migliori

(50) «Il dono» è una lirica dal titolo omonimo di quello del libro pubblicato nel 1936 e ne costituisce la presentazione: p. 769.

«Fine» — nel medesimo volume, p. 776 — è una breve e delicata poesia che la Negri, dopo aver contemplato, in un vaso, una candida rosa che si va sfogliando, conclude con questi versi, cari al Binaghi:

*Tal mi sento cader sul cuore i giorni
del mio tempo fugace: intatti; e il cuore
vorrebbe, ma non può, comporli in una
rosa novella, su più alto stelo.*

reputa «L'ora di Dio», «Specie umana», «Ostia», «L'uomo di Dio».

Non manca tuttavia di fare qualche rilievo su difetti di forma, su certe prolissità, difetti ch'ella, esercitata al «mestiere», aveva scorto più volte anche nell'opera propria.

Nonostante le frequenti manifestazioni in suo onore (cerimonie, conferenze, dizioni, ecc.) le crisi di sfiducia si ripetono. Anche il carteggio di quest'anno ne è il riflesso. Vi si nota il contrasto tra l'insofferenza di Ada e la serenità esemplare di Fede davanti alle reazioni non sempre favorevoli della critica nei confronti del suo libro.

Questa serenità e superiorità di spirito dell'amico sono per lei motivo di edificazione e di conforto. Se pure, in momenti di crisi acuta, ella giunge a scrivergli, con rude schiettezza, che anche le sue parole scendono talora in lei come acqua sul marmo, tuttavia ne sente il bisogno e le sollecita. Guai se le mancassero, soprattutto quando il dolore fisico, le prove e la tristezza sembrano collegate a farla soffrire.

E il Binaghi non manca al suo impegno, generoso e affettuoso, comunicandole in tal modo quell'energia morale che l'aiuterà a portar a termine il suo nuovo libro, quasi un diario dell'anima.

Ada - Pavia, 1 gennaio '32

Auguri di capodanno.

Quest'anno deve portarvi la pubblicazione del *Pruno che arde* e deve condurre me per qualche giorno a Venezia.

Fede - Venezia, 14 gennaio '32

Letto l'articolo della Negri «Sulle orme del Foscolo a Pavia», uscito sul *Corriere* del 1° gennaio, il Binaghi scrive all'amica: «Stupendo e commovente articolo. Credo che avrà impressionato quei signori ... »

Ada - Milano, 26 gennaio '32

(L'articolo sul Foscolo) è piaciuto assai: ma mi è costato fatica. Un semplice articolo, che si penserebbe scritto in due ore, mi costa, ora, giorni e giorni di vero travaglio, con pentimenti, rifacimenti, ecc. Forse è tempo di smettere tutto ...

Nel detto articolo (quasi sempre ben documentato) la vivacità narrativa di Ada armonizza con quella del grande poeta nel breve periodo del suo insegnamento universitario a Pavia.

Troppo, della poesia foscoliana, godetti e sofferi tra l'adolescenza e la giovinezza. In due stanze più nude di due celle, vissi a quel tempo, con Jacopo Ortis e con Teresa, come nella compagnia d'amici di carne e d'ossa al par di me ... Brani dei *Sonetti* e dei *Sepolcri* m'accompagnavano dappertutto, da casa a scuola, da scuola a casa ...

La somiglianza fra le vie della mia Lodi e queste che conducono dalla piazzetta di San Primo a via Ugo Foscolo, allacciate fra loro da vicoli dove in due non si passa, è tale da illudermi: mi ridà gli anni e lo spirito d'allora, e mi fa camminare su ritmi d'endecasillabi. Il segreto dei grandi poeti è che i loro versi più belli son passati nell'aria ...⁵¹

Fede - Venezia, 2 febbraio '32

Complimenti del Binaghi alla poetessa per l'entusiasmo suscitato a Roma e altrove dalle dizioni di liriche negriane fatte da Dario Lupi.

Ada - Milano, 3 febbraio '32

Risponde l'amica nel suo 62° genetliaco.

Oggi è l'anniversario. Ricordate la pagina di *Vespertina*? Fu scritta due anni or sono. È tempo di andarsene.⁵²

Non so e non posso vincere il nodo di dolore che mi chiude la gola: scrivendovi, in questo momento, freno a stento le lagrime. Caro Fede, la vita che ho vissuta sin qui non è stata vissuta abbastanza intensamente: non è stata abbastanza ricca nel senso morale e affettivo, forse.

Sento che qualcosa s'è perduto che poteva essere assai più alto, bello, benefico a me e agli altri. In questo stato d'animo non ho il coraggio di parlarvi di Dio ...

La dizione Lupi ha sollevato in Roma un vero entusiasmo: me ne giungono molti echi. Sarà ripetuta sabato al Lycaenum di Firenze - e forse al Casinò Municipale di San Remo: poi a Milano, in marzo: così almeno sembra ...

(51) L'articolo, col titolo ridotto, «Orme del Foscolo», è nel volume *Di giorno in giorno*, p. 780, nella serie «Casa in Pavia».

(52) «Anniversario» è una lirica di *Vespertina*, p. 747, composta nel 1930, in occasione del proprio 60° genetliaco (3 febbraio). È un po' prolissa, ma riscattata, verso la fine, da qualche endecasillabo meglio riuscito e ricco di afflato religioso:

... Spirito che vegli
 su me dall'alto, non m'abbandonare:
 ch'io più non trovo il mio lungo coraggio,
 e dai piedi fuggir sento la terra.
 Così sempre mi fossi a te rivolta
 fra tanti abbagli! Ma, se errai, ricadde
 su me la colpa; e la scontai da sola.

Quanto al prossimo libro di prose in preparazione, scrive nella medesima lettera: «Non ne sono convinta né contenta - ma mi lascio persuadere dalla necessità ... »

Infine un poscritto: «Chi è Enrico Turolla? Scrisse con tanto amore, di *Vespertina*, nell'*Ateneo Veneto*.»

Fede - Venezia, 7 febbraio '32

Fraterno richiamo dell'amico alla poetessa pessimista e sfiduciata.

... Non avete fatto nulla di degno? Voi lo dite, ma ammettiamo che lo fosse ... Ringraziate Iddio che aggiunge i giorni ai giorni per *cominciare*. Ricordate la sublime parabola dei lavoratori ... Quelli dell'ultima ora ebbero uguale mercede di quelli dell'alba ...

Ada - Milano, 15 febbraio '32

Ma la Negri rimane chiusa nella sua cupa tristezza.

Sto poco bene di nervi: una depressione grave: fisso nel cuore il sentimento della morte: tutto il resto è distaccato da me ...

Fede - Venezia, 23 febbraio '32

Preoccupato della salute e dello stato d'animo della Negri e persuaso che tutto ciò proviene non solo dall'acredine di certa critica, ma anche — in buona parte — dall'eccessiva suscettibilità di lei, torna a richiamarle, con rude franchezza, la precarietà dei giudizi umani e la vanità della fama.

Voi non pensate abbastanza ... che la celebrità ... è *niente* e l'immortalità del nome è *meno che niente* davanti a Dio: e che tutta la letteratura, tutta l'arte per se stessa è *niente di niente* davanti a Dio.

Immortalità? Ma che cosa significa se non una misura umana di cosa che passa? ... Nemmeno la polvere resterà di tanta umana grandezza. *Niente!* ...

La celebrità può durare per tutti i secoli. Ma che cosa significano i secoli davanti a Dio? Forse neppure un attimo. Non c'è parola umana che possa dire la rapidità di questo passaggio nel corso dell'eternità ...

Par di sentire, in queste parole, l'eco di quelle ancor più gravi che il Manzoni scrisse in una lettera al giovane Marco Coen, desideroso di affermarsi nel campo della letteratura; parole che sono una diagnosi terribile e spietata della vanità letteraria che molti perseguono, illusi dal miraggio della fama e dell'immortalità sulla terra.

Ada - Milano, 24 febbraio '32

... Vi sono grata delle vostre buone parole, ma questo è un

momento in cui esse scorrono sull'anima mia come gocce d'acqua su una lastra di marmo. Dalla tremenda tensione nervosa degli scorsi giorni son caduta in uno stato di prostrata indifferenza per tutto. Voi mi parlate di Dio; ma io sento che lo debbo cercare da sola dentro di me ...

Nella vita umana vi sono momenti terribili durante i quali la fissità ossessiva d'un'idea aberrante, o d'una passione travolgente, o d'uno stato d'animo sciolto è tale da neutralizzare qualunque reazione contraria e vanificare ogni forza più penetrante e suasiva della verità più limpida.

Ada - Milano, 26 febbraio '32

Tra le solite «dolenti note» v'è un particolare che le dovrebbe recar piacere.

... Ieri ... dovetti ricevere la prof. Cozzi-Borsani, la quale veniva a portarmi l'Album con tutte le firme degli aderenti alla gran cerimonia del *Filologico* del 29 aprile scorso: le migliori firme d'Italia. Ma che valore hanno tutte queste cose? Potessi lavorare! Ma è un brutto periodo ...

Ada - Milano, 5 marzo '32

Prossimo incontro (il giorno seguente) con Dario Lupi, venuto a Milano per una dizione di liriche di *Vespertina*, al Circolo Filologico.

Ada - Milano, 10 marzo '32

A Fede, che il 9 marzo aveva letto e ammirato l'articolo negriano «Ramo di pèsco in fiore», uscito sul *Corriere* quel giorno stesso, risponde l'amica:

Ramo di pèsco in fiore che piace tanto a voi e a tanti, a me non piace più. Rileggendolo stampato, capisco di non aver detto, nella seconda parte, ciò che avrei voluto dire. Mi è mancata l'aderenza dell'espressione al sentimento *vero*.⁵³

Ada - Villasanta, 8 aprile '32

Nuovo attacco contro la scrittrice su un periodico romano. Nuova reazione di lei.

L. G. P. mi sputa addosso con una stroncatura globale, viscida e schifosa. Ma può essere permesso scrivere simili porcherie? C'è stroncatura e stroncatura ...

(53) «Ramo di pèsco in fiore» è nel libro *Di giorno in giorno*, p. 685. È la seconda delle diciotto prose della serie «Fili d'incantesimo».

Fede - Venezia, 10 aprile '32

Pare che l'avversario sia un Aristarco da quattro soldi che si arrabatta come può nel sottobosco della critica. Per questo la risposta del Binaghi non sembra diretta soltanto contro il malcapitato ... «rospo gracchiatore», il quale affiora «dagli acquitrini e cosparge di bava il terreno per dove passa», ma riflette anche un certo malumore nei confronti dell'amica, sempre sotto pressione, sempre in stato d'allarme contro vecchi, nuovi e probabili nemici futuri, anche quando non c'è proprio ragione seria d'inquietarsi, o non ne vale affatto la pena.

Che tale sia il senso probabile delle parole di Fede si può desumere da certe espressioni della Negri nella lettera seguente.

Ada - Villasanta, 11 aprile '32

... Per oggi non parliamo degli stroncatori di professione. Grazie delle cose giuste ... che mi dite a questo riguardo. Purtroppo io non riesco a essere serena in simili cose; è una delle mie più gravi debolezze ... *Ho gran voglia di diventar migliore, prima di morire ...*

Ada - Villasanta, 17 aprile '32

Ansie e timori della poetessa circa il suo libro di prossima pubblicazione.

Mi sono giunte le prime bozze di *Fili d'incantesimo*⁵⁴ - e ne sono turbatissima, perché non ho fede in questo libro: bisognava *finire* con *Vespertina* ... O voi felice nella vostra fede, nel vostro assoluto abbandonano in Dio! Oh, potessi abbandonarmi io pure così! ...

Tutti i miei voti per il vostro libro di consolazione ... Che esso conduca a voi innumerevoli anime! Voi sapete che la mia vi è fraterna e fida, fino alla morte.⁵⁵

Ada - Villasanta, 20 aprile '32

Sempre riguardo al nuovo libro è così sfiduciata da esser d'avviso «di far scomporre il piombo e pagare i danni all'editore. È un libro monotono, incolore, pesante: molte pagine sono la brutta copia in prosa di varie poesie di *Vespertina*. Soffro molto, e mi stanco orribilmente su queste bozze ... »

(54) V. nota 53.

(55) Il libro di liriche del Binaghi, *Il pruno che arde*, è stato pubblicato dall'editore A. Gorlini, nell'aprile 1932.

Nella lettera del 10 dello stesso mese, la Negri gli aveva scritto:

«Dunque il libro è uscito: fatemene mandare una copia ... subito. Io poi vi manderò subito le parole di giudizio da stampare, quelle che vi ho promesso. Ho gran voglia di ricevere, di leggere, rileggere *Il pruno che arde*.

Ada - Villasanta, 26 aprile '32

... Io sono immersa nelle bozze e vorrei cambiare tutto il libro e patisco morte e passione ...

Ada - Villasanta, 3 maggio '32

... Mi sto torturando fino all'eccesso con un libro che non mi piace ...

Ada - Villasanta, 6 maggio '32

Parto domani per Milano ... Riconsegnerò uno di questi giorni le bozze corrette: cioè il libro per tre quarti rifiuto e rifatto. Non vale davvero la pena di tanta fatica ...

Milano - 10 maggio '32

Ada è tornata in città dopo 40 giorni di dimora a Villasanta.

... Non vi parlo del mio libro. Ne sono ammalata ... È soprattutto un libro al quale manca una reale omogeneità. Credo che ne rimanderò la pubblicazione a fine d'anno. Non ho mandato a Verona che ieri le prime bozze tormentate dalle correzioni, con tagli enormi e aggiunte.

Milano, 19 maggio '32

... Quanto al lavoro, mi domando se ne vale la pena; e non sono più capace di scrivere una riga. (Vi accorgete che ho una scrittura nervosissima?)

Milano, 24 maggio '32

... Io vivo in solitudine e affondo sempre più in una tristezza che non ha uscita. Quando sono in compagnia (per caso, non per volontà) mi supero, sembro lieta, e la gente non s'accorge di nulla.

Milano, 8 giugno '32

... Le bozze m'inchiudano, e non solo le bozze ... Non dimenticatevi, non disamatemi ...

E poche ore dopo: Oggi vi ho scritto una cartolina; e subito dopo mi arrivò la vostra lettera ... Ho le bozze da correggere, il libro da rifare sulle bozze, le aggiunte da mettere, l'editore a cui parlare *molto ma molto seriamente*. Vedrò Villaroel lunedì (per un'intervista chiesta da lui) ...

Pregate perché io possa aver la forza di condur presto a fine il lavoro ingraticissimo di queste bozze che non amo. Starò male fino a quando non avrò finito.

Milano, 15 giugno '32

... Il libro va innanzi col passo delle tartarughe. Il suo titolo è: *Di giorno in giorno*. Titolo appropriato e niente presuntuoso. A Villaroel piace assai ...

Milano, 22 giugno '32

Io sto combattendo con le mie bozze; ma dedico loro assai poco tempo, essendo presa da tutte le parti: i nipotini, mia figlia, gli amici, il Prefetto e la Prefetessa, l'editore e il ... baule, perché lunedì parto per Pavia ...

Non avete mai potuto dire il fatto suo a D. V.?

Questo imprevisto cambio di tema e di tono allude a una certa ... arrabbiatura ormai quasi placata, ma, come si vede, non ancor dimenticata.⁵⁶

Milano, 26 giugno '32

Io non riesco a raccogliere bene il mio cervello per un serio lavoro: persino le bozze mi stancano, la mente si svia, il pensiero va per suo conto ...

Pavia, 28 giugno '32

Io attendo le terze bozze da correggere ... Non penso, non saprei fermare la mente su nulla. Se si potesse vivere così, sino alla fine ... Non dimenticatemi ... Verrete qui un giorno? Pavia è tanto bella e tranquilla.

Si avvertono intanto le prime reazioni, si pubblicano le prime recensioni favorevoli al libro del Binaghi. Ma presto ne seguono anche altre di tono diverso.

E l'autore? Silenzioso e tranquillo, come un estraneo. Si fa sentire invece la poetessa, da Pavia.

6 luglio '32

Vi ammiro nel vostro contegno con i critici più severi ... In questo privilegio sta il segreto della vostra forza e salvezza ...

Nella medesima lettera è ricordata Elena Kràmceva, studentessa bulgara del Collegio Boerchio, iscritta all'università di Pavia: un tipo di ragazza seria, impegnata, desiderosa di affermarsi nella carriera scientifica. Ammiratrice dell'Italia, ella non nasconde l'amore per le sane tradizioni della propria terra.

È assai cara alla Negri, la quale ne fa la protagonista di un vivace racconto: «Stania».⁵⁷

Fede - Venezia, 30 giugno '32

L'amico accenna a subdole schermaglie dirette contro di lui per «soffiargli» il posto di lavoro. Egli si difende, senza perdere la propria serenità.

(56) V. lettera del 5 ottobre 1931, p. 86.

(57) V. l'ultima serie del volume *Di giorno in giorno*, «Vie d'anime», p. 804.

Fede - Venezia, 16 luglio '32

Alla «Biennale» veneziana il giornalista e critico Valentino Piccoli esalta l'opera di Ada Negri dal *Libro di Mara a Vespertina*. (Era presente anche D. V., l'autore il quale, come abbiamo già ricordato, aveva giudicato severamente il poema erotico di Mara, attirandosi le ire della poetessa.)

Ada - Pavia, 17 luglio '32

Nuova impennata della Negri contro non precisate «cricche odiose», osservando che «nessuno di quella gente mi perdona il Premio Mussolini». Si parla di un «Premio istituito per Ungaretti e anche per D. V., per consolarli del Premio ... e dell'Accademia mancati ... »

E da ch'è in vena di rimbrotti, ne ha pure per Fede:

Non ditemi più che sono la *prima poetessa del mondo*. Vorrei nascondermi non so dove. Non posso sopportare più nulla della mia fama: né il male, né il bene. È uno strazio, un'intolleranza intima, indescrivibile.

ADA A VENEZIA OSPITE DI FEDE

In seguito a ripetuti inviti di Fede, la Negri ha accettato di recarsi a Venezia, ospite dell'amico. Vi rimane dall'11 agosto ai primi di settembre.

La sua vacanza nella «casetta rossa» di Fede e di «sorella» Pina è stata per lei dolce e indimenticabile; non solo perché le ha dato occasione di visitare e ammirare della «Serenissima» basiliche, palazzi, pinacoteche, le isole della laguna e i suggestivi spettacoli di «cielo e mar», ma anche per la cordiale e generosa ospitalità dei due amici.

Nella lettera del 4 settembre, subito dopo il suo ritorno a Milano, Ada esprime viva riconoscenza e un caro ricordo «di voi, della vostra tenerezza, del vostro amore, della cura che ... avete avuto per me. Dirvi grazie mi sembra tanto poco, tanto insufficiente che non oso nemmeno. Vi abbraccio tutt'e due col pensiero. Voi comprenderete tutto fra le righe ... »

In quell'occasione, Fede regalò all'amica il testo originale della *Histoire d'une âme*, cioè l'autobiografia di S. Teresa di Lisieux, l'eroica giovane carmelitana, della quale la poetessa si entusiasmò al punto da scriverne un eccellente saggio biografico.⁵⁸

(58) È nel volume postumo *Oltre*, p. 1135.

Fede - Venezia, 8 settembre '32

I due amici rispondono ringraziando l'illustre ospite.

Ricordando le alte e fervide conversazioni sulla terrazza della «casetta rossa», vi salutiamo grati, e memori, fervidamente augurando.

Fede e Pina.

Il ricordo della vacanza veneziana di Ada Negri è legato a un vivace «pezzo» di colore ch'ella pubblicò sul *Corriere*, alcuni mesi dopo il suo ritorno: «Corte e campiello».

A Venezia gli amici di Ada le hanno raccontato una curiosa avventura di due altre ospiti della «casetta rossa».

Due suore, vissute per oltre un ventennio in istituti di Udine e di Gemona, devono assentarsi per breve tempo dai loro rifugi claustrali. Il ritorno delle inesperte e spaesate viaggiatrici è segnato da una serie di comiche peripezie.

Più d'una volta sbagliano treno, perdono coincidenze; già arrivate in terra veneta, finiscono, non si sa come, a Bergamo. Accompagnate e sistemate su un altro convoglio, giungono a Verona, dove salgono sul medesimo treno Fede e Pina che, conosciuti i guai delle due spaurite colombelle, cercano di rasserenarle e s'impegnano di aiutarle. Verso mezzanotte arrivano a Venezia. Per non lasciarle sole nella sala d'aspetto sino al mattino, i due amici le accompagnano ed ospitano nella loro casetta, donde, dopo alcune ore di riposo e un'abbondante colazione, le religiose, profuse in ringraziamenti a non finire, vengono riaccompagnate alla stazione, ricomposte come bauli sul «giusto» treno che le riporterà sicuramente e finalmente alla loro destinazione nel Friuli.

La vicenda del comico viaggio suggerisce alla Negri, per il *Corriere*, l'agile racconto «Angeli», che si snoda con sorprendente fluidità e perfetta aderenza al tema. Non sai se ammirar di più l'ingenuo candore e il profondo turbamento dei due angeli sperduti, o l'affettuosa premura di «fratello» Fede e di «sorella» Pina, o la consumata perizia dell'artista nel creare, con una musicale varietà e scioltezza di ritmi, che ricordano la pagina stupenda di «Corte e campiello», una suggestiva atmosfera di francescana semplicità.⁵⁹

Il 23 settembre muore l'amica Gina Boerchio. Il giorno stesso Ada Negri ne dà la notizia a Fede e si reca a Pavia per il funerale.

(59) «Corte e campiello» è nel volume *Erba sul sagrato*, p. 942. «Angeli», nel medesimo volume, segue a p. 946.

La morte di Gina colpisce profondamente la poetessa. L'amicizia tra le due donne, anche se di data recente, si era rivelata subito schietta e cordiale.⁶⁰

Ada, legata da affetto anche con i familiari della defunta, resta di casa nel collegio pavese sino a pochi giorni dalla morte.

In quella dimora ospitale la sua vena di artista riceve impulsi e ispirazioni per nuove pagine di poesia e di prosa.

Milano, 26 settembre '32

Tornata da Pavia, scrive all'amico: «La nostra povera Gina ora è in pace».

Milano, 7 ottobre '32

È sempre impegnata nella correzione delle bozze del nuovo libro e nella revisione di *Stella mattutina*, in vista d'una nuova edizione.

Milano, 13 ottobre '32

... *Vi accludo la lettera di Marino Moretti* (che vi prego di rimandarmi) ... La lettera non mi sorprende. È un uomo nauseato, ferito, disilluso. Dalla sua bocca e dalla sua penna ormai non escono che parole amare. Però credevo che, in fondo, fosse più religioso. Povero Marino, che malinconia! ...

Dopo Venezia non ho scritto più un rigo. Sono vuota. E talmente nervosa che basta un colpo di telefono a farmi scattare ...

Milano, 17 ottobre '32

... Non trovo più la via di scrivere: né prosa né poesia ...

Milano, 22 ottobre '32

... Ho tante sorde inquietudini. L'immagine della morte mi si presenta da qualche tempo come una dolce liberazione. Ma in questo periodo che mi resta dove trovare la pace?

Milano, 1 novembre '32

Termino ora di rivedere le ultime bozze del libro *Di giorno in giorno*. Gran lavoro di stanchezza immensa. (Terminate) anche quelle di *Stella mattutina*.

Milano, 7 novembre '32

Debbo essere, nei nervi, più esaurita ch'io non creda ... Un altro segno di esaurimento è che io non farei che piangere ... ma un continuo, persistente bisogno di piangere è nel mio cuore ...

(60) Per il primo incontro di A. Negri con Gina Boerchio Fusi, v. p. 84 e nota 45.

Ebbi una lettera di Auro d'Alba che non è contento delle mie parole in prosa per il volume sulla sua Ofelia; e vorrebbe dei versi. Io non posso accontentarlo: non si scrivono versi su commissione ...

Milano, 13 novembre '32

Ad alcune recenti lettere parentetiche di Fede risponde l'amica:

Le vostre lettere meriterebbero ben altre risposte. Ma io sono così *in fondo al pozzo* che non è possibile rispondervi a tono ...

Segue un accenno alla morte del famoso clinico bolognese Augusto Murri, padre di quel Tullio che ha fatto parlare tanto di sé. Fede, amico di Tullio Murri, fu sempre convinto, anche dopo il processo e la condanna, della innocenza di lui.⁶¹

Milano, 21 novembre '32

Parole di elogio per il libro dello scrittore Auro d'Alba sulla figlia Ofelia, morta tragicamente.

Vi sono pagine stupende; nel complesso un libro alto, fervido, originale ...

Segue un'esortazione a Fede:

Pregate perché accada nella *mia* vita il fatto che determini una reazione violenta e mi riconduca all'azione ... Non dimenticate mai questa povera donna ...

Milano, 23 novembre '32

Ieri mattina venne da me un giovane prete messicano vestito in borghese: egli ha finito il suo tirocinio e i suoi studi in San Pietro in Ciel d'Oro, e il 15 dicembre s'imbarca sul *Rex* per tornare, sacerdote, nella sua patria ... dove i preti cattolici sono perseguitati e uccisi ... Ha 23 anni. È contento di sfidare il martirio pur di riportare al popolo del suo paese la parola di Gesù.

(61) A proposito di Augusto Murri e di suo figlio Tullio, del quale il Binaghi fu amico e confidente, può interessare un passo della lettera che Fede scrisse alla Negri il 22 novembre 1932.

«Nessuno più di Augusto Murri ha amato suo figlio ... ma nessuno, come lui, l'ha così frainteso.

Non capisco, non ho mai capito. Tutti mi dicono ch'è un santo. Non capisco.

Era il suo ritornello, e come ne soffriva, perché, *alla fine però*, comprese una cosa, di non aver mai compreso suo figlio.

I funerali di Tullio furono per lui un rivelazione decisiva ... i funerali di un santo. Tutta Bologna era sulle strade: fiori piovevano da tutte le finestre sulla carrozza funebre: infinite persone accorrevano verso il feretro, lo toccavano e si facevano il segno della croce ... Carducci non aveva avuto un simile tributo ... Ciò fu riconosciuto dallo stesso cardinale ... il quale chiamò la vedova per dirle: Sia felice ... Tullio è un santo: io lo so ... »

Parlammo a lungo. Egli conosce ... ama i miei versi. Mi considera assai più di quanto valgo; e io me ne stavo invece tutta umile e commossa dinanzi alla sua vera grandezza. Si chiama Padre Leopoldo. Il nostro commiato ... ebbe un carattere solenne.

Che il Signore e la piccola S. Teresa ... accompagnino quel fanciullo!

Avrò sempre nella memoria il suo parlare preciso e sommesso e i suoi occhi luminosi.⁶²

Segue una notazione su se stessa:

Io non so che cosa sarà di me se vado avanti così: ho una massa di lavori incominciati, condotti a metà e piantati lì. Non mi sarebbe pesante la fatica: ma è il cervello che si annebbia, *si stanca*, spossato. Altre volte ebbi queste stasi: magari per anni. Ma allora *vivevo*: scrivere era un *di più*. Adesso invece, per disgrazia, è il mio mestiere.

Fede - Venezia, 29 novembre '32

Il Binaghi risponde invidiando la freschezza, la serenità, l'energia spirituale che inducono padre Leopoldo ad affrontare l'apostolato nella propria terra messicana dove infuria la persecuzione religiosa. Invidia pure A. Negri che, con la sua poesia, ha potuto dare un conforto e una gioia spirituale a quel religioso, come lo dà pure a molti altri.

Ada - Milano, 1 dicembre '32

Ho la vostra lettera piena di religioso fervore. Ho mandato *Sorelle* in dono a Padre Leopoldo ... Ora fa un viaggio per l'Italia: tornerà il 14 al convento di Pavia ... e partirà per il Messico.

Ha consegnato, il 29 novembre, le ultime bozze del volume *Di giorno in giorno*.

Milano, 4 dicembre '32

... Non vi è più alcuna ragione alla mia vita; e io spero che Dio non vorrà tardare ad accogliermi nella Sua misericordia ...

Ieri mi sforzai di andare alla prolusione (magnifica) di Vincenzo Errante; c'era molta gente; autorità, luminari. Mi sembravano tutti maschere: tutto era vuoto di senso per me ...

Non vi parlo del campo letterario: schifo schifo nausea.

Pregare. Sì. Solo rifugio. Ma non posso farlo a lungo. Mi mancano le forze intime.

(62) Quest'incontro col giovane religioso messicano ha suggerito alla Negri l'articolo «Padre Leopoldo», pubblicato in *Oltre*, p. 1034. V. p. 53 e nota 29.

Il 12 dicembre il Binaghi, recatosi a Milano, ha fatto visita alla Negri. L'ha vista singhiozzare, forse anche per l'angoscia che le procurava lo stato di salute dell'amica Delia Notari, affetta da male incurabile.

Nella lettera del 15 dicembre, Fede esprime alla poetessa il desiderio di vederla «serena, lontana da tutti i rancori, da tutti i risentimenti ... Non sapete quel che ho sofferto quando vi ho veduta singhiozzare per il timore di una sventura che vi pare prossima ... »

Ada - Villa Massimo (di Villasanta), 20 dicembre '32

Caro Fede,

Bisogna *tacere* e pregare -
Pregare con tutta l'anima.

La vostra Ada

Pavia, 23 dicembre '32

La poetessa ha assistito al rito in suffragio dell'amica Gina Boerchio.

Io sento che il cuore mi manca pensando all'altra Creatura che ora sta serenamente salendo il suo Calvario ...

Pavia, 23 e 28 dicembre '32 - Auguri natalizi e di Capodanno.
È appena uscito *Di giorno in giorno*.

1933

DI GIORNO IN GIORNO

Ada Negri ha chiuso l'anno precedente nel lutto per la morte dell'amica Gina Boerchio.

La fine del '33 sarà pure quella d'un altro suo amico, lo scrittore Fernando Agnoletti.

Il '34 si chiuderà con un terzo lutto, per la morte di «sorella» Delia.

Questi dolorosi distacchi incidono profondamente sull'animo della poetessa, già incline per natura alla tristezza.

Ma, per fortuna, non tutta la vita trascorre sotto il segno del dolore.

I primi mesi del '33 portano alla Negri buone notizie: articoli e recensioni favorevoli al suo nuovo libro, un nuovo coro di consensi i quali smentiscono i giudizi negativi che l'autrice stessa ne

aveva più volte formulato in anticipo. Per questo li legge e li sente con una certa sorpresa, un certo distacco.

Vorremmo tuttavia che, per coerenza, non s'inquietasse di fronte al silenzio di alcuni, non s'impennasse davanti alle riserve o agli attacchi di altri. Ma forse pretendiamo troppo da una donna, da una poetessa, per di più. In tal caso, se la Negri pecca d'incoerenza, manchiamo noi pure, dimostrando scarsa conoscenza dell'animo femminile. Lo conosceva assai meglio l'antico cantore di Didone, quando scriveva: *varium et mutabile semper femina*.

Intanto il *Corriere* pubblica nuovi articoli che formeranno l'ultima raccolta di prose curata dalla scrittrice. Il Binaghi ne parla nel suo carteggio non solo per coglierne quanto di vivo e di bello crede di potervi scoprire, ma anche per trovarne motivo di conforto e di stimolo per Ada, sempre tentata di sfiducia verso di sé e di diffidenza verso chiunque trascuri o giudichi duramente l'opera sua.

Ma l'intento di Fede non si limita all'analisi letteraria dell'opera di lei; egli mira a trarne spunti di elevazione a ben più alti traguardi. Le sue lettere di questo periodo riflettono sempre più e meglio tale intento, intelligente e discreto, di orientamento della poetessa, già per sé desiderosa e decisa di dedicarsi a questo lavoro di ulteriore sviluppo della propria personalità su un piano più elevato di quello pertinente all'attività letteraria.

Anche la recente amicizia di Ada con Thea Rasini Casalbore, donna di profonda e squisita spiritualità, influisce notevolmente sull'animo della Negri che, nella lettera del 9 luglio 1933 al Binaghi, attesta che proprio in quel giorno, nella cappella di Castelcampo, dimora estiva della Casalbore, è tornata definitivamente alla pratica religiosa.

Altro segno di questo rinnovamento interiore è dato dalla fraterna assistenza di Ada allo scrittore Fernando Agnoletti, infermo, alla cui conversione — come confidò egli stesso al Papini — influì non poco lo zelo discreto e tempestivo di lei.

Non è inutile ricordare che anche la conversione più convinta e decisiva non cambia né la natura, né il carattere, né il temperamento dell'individuo; lo impegna tuttavia a un lavoro assiduo di controllo e di affinamento di sé, di costante e progressivo orientamento verso quei traguardi dello spirito che l'hanno indotto a una scelta che non è di tutti; lavoro arduo, segnato talvolta da battute d'arresto, da smarrimenti, da cadute, ma che, sorretto dalla fede e dall'intervento divino, illumina ed esalta il meraviglioso dramma

dell'uomo, si ripete nella vita dei migliori, si è pure avverato in quella di Ada Negri.

Fede - Venezia, 3 gennaio '33

Il Binaghi ringrazia l'amica per il dono del nuovo libro. Vi trova pagine in cui la luce della fede e il fascino dell'arte saranno per molti motivo di conforto e di liberazione.

Ada - Milano, 16 gennaio '33

Io vado avanti fra mucchi di lettere (fra cui una bellissima di Papini, s'intende, sul libro) ...

Fede - Venezia, 19 gennaio '33

Tra le pagine migliori del nuovo libro il Binaghi giudica quelle della serie «Ore d'Assisi».

Avendo ricevuto dall'amica una lettera di Vincenzo Errante a lei diretta, egli osserva che Errante «è un'anima molto alta».⁶³

Ada - Milano, 20 gennaio '33

... Voi siete uno dei *pochissimi* che ci tengo leggano il mio libro: uno dei *pochissimi* che lo può, nella sua umiltà di *diario*, capire ed amare: uno dei *pochissimi* che ne saprà scrivere ... Per questo libro non tengo alla critica; e agli articoli che su di esso son già usciti non dò importanza (quello di G. Gigli sulla *Gazzetta del Popolo*, di M. Signorile sull'*Araldo*). Pure son belli assai. Ne deve uscire sul *Nazionale* uno di Gentucca, anima alta e fine ...

Sono, nei riguardi di questo volume, nella condizione d'animo che vi ho già detto: distacco e sofferenza nel medesimo tempo. Ma non parlate di *successo* né di *folle* ...

M'ha fatto però impressione profonda una lettera di Papini, che parla di *una gioventù che sopravvive a tutti i dolori*. E in questo giudizio s'accorda con voi.

Agnoletti (così mi scrive Gianna Manzini) è stato operato 8 giorni fa. Operazione senza anestetizzazione ... Ha sopportato mirabilmente ... Gianna Manzini gli ha portato il mio libro che egli ora non può leggere né ... potrà mai più. È povero. Ha 57 o 58 anni. Il pensiero di lui mi tormenta giorno e notte ...

Milano, 28 gennaio '33

Ricevo e leggo stasera stessa il *Giornale del Tirreno* — (di Livorno) — col vostro articolo: *Umiltà di Ada Negri*. Non è un articolo, è

(63) VINCENZO ERRANTE ha pubblicato, tra gli altri, un interessante volume: *Orfeo: Antologia della lirica universale*, Firenze, 1949. - In essa ricorda, più d'una volta, l'opera di Ada Negri.

Preghierà per Delia

I

Ti supplico, Signore, per Colei
che sta morendo senza ch'io le possa
essere accanto, senza ch'io la possa
aiutare a morire. Ella sofferse
senza un lamento, per sì lunghi giorni,
crocifissa al suo letto. Ella non ebbe
- nella morsa implacabile del male -
membro che non le spasimasse, notte
che le portasse un po' di sonno, brequa
(fosse pur lieve) al suo martirio. Ed ora
ch'è vicino il momento dell'estremo
distacco, ancor più soffre; chè la carne
è dura a spigionar l'anima; ed io
nulla posso per lei, fuor che pregarti,
o Padre nostro.

A. Danegri

Dicembre 1934.

un'orazione: è come se il cuore vostro si fosse tramutato in purissima fiamma ... fiamma vostra, della vostra Poesia, della vostra Fede: non già mia. E più che mai sento il desiderio di umiliarmi davvero e di pregare. O Fede, insegnatemi a pregare ... Non che io non lo faccia. Ma non lo so far bene, forse ...

Articoli come il vostro non esaltano uno scrittore, ma lo elevano e lo migliorano: il che è assai di più ...

G. M. mi ha mandato un suo ottimo libro di novelle: io gli ho mandato il mio. Non so se ne parlerà ... speriamo, comunque, che nel caso, non commetta le *gaffes* dell'altra volta. *Non ha ancora capito che in arte siamo tutti giovani* e certe parole non si scrivono.⁶⁴

E conclude, rivolgendosi a se stessa.

Ma siamo buoni, dunque, signora Ada benedetta. Se no, come si fa a meritare pagine di bellezza e di amore, di verità e di luce che per lei, proprio per lei, signora Ada, ha scritto F. Binaghi?

Fede - Venezia, 30 gennaio '33

Risponde l'amico che tutto il merito dei propri articoli sull'opera di Ada va a lei. È l'opera di lei che ispira l'articolista. A lei dunque, col merito, tutta la riconoscenza.

Ada - Milano, 3 febbraio '33

Dizione di prose e poesie negriane presso la direzione di *Nuova Vita*, dov'è stato presentato, il giorno prima, il nuovo libro.

Oggi ho il rimorso di esservi andata. Queste esibizioni personali sono il mio obbrobrio. Non si ha mai il coraggio completo di dire di no a tutti.

Venezia, 3 febbraio '33

È uscito sul *Corriere* l'articolo «Un nido». Il Binaghi lo giudica «vibrante e caldo di comprensione ... luminoso».⁶⁵

Ada - Milano, 14 febbraio '33

Lettera-rassegna di articoli su *Di giorno in giorno*. Giudizi su scrittori contemporanei.

Nel Regime Fascista ha scritto Varaldo ... nell'*Ambrosiano* scrive-rà, credo, Guido Piovene ... Silvio Benco ... nel *Piccolo* di Trieste, loda

(64) Si tratta del medesimo scrittore contro il cui atteggiamento nei riguardi della poetessa, ella aveva reagito duramente, e non una sola volta, come si è visto a pp. 77-80.

(65) L'elzeviro «Un nido» è in *Erba sul sagrato*, p. 973. - Vi si descrive l'ambiente, la vita del Collegio Boerchio di Pavia. Tullia, la giovane donna di cui vi si parla, è Giuliana Boerchio, figlia dell'amica della scrittrice, la defunta Gina Boerchio Fusi.

assai il gruppo *Ore d'Assisi* e trascura un po' il resto. Gino Rocca mi scrive entusiasta. Questi son tutti *autorità*. Così Villaroel, Lipparini, e voi nel vostro dolce inno. Nella *Festa* parlerà Fallacara: Gentucca ha parlato nel *Nazionale* ... Bellissimo l'articolo di Allodoli nella *Nazione* ...

Di Ammirata non posso dirvi che mi piaccia la poesia ... Poeti sono Betti, Valeri, Saba, Capasso: ma non si accorgono di me che per criticarmi.

Prosatori forti sono Loria, Tecchi, Angioletti. Di Titta Rosa o di Pancrazi o di Cecchi potrà avere importanza un articolo critico ...

Più sono le anime che ci vogliono bene ... più è giustificato il nostro passaggio sulla terra. In questo senso, facendomi amare, rivelando ciò che nelle mie povere pagine è degno di essere amato, voi mi fate un bene immenso: forse l'unico bene che abbia un real valore. Voi sentite (non è vero?) che ciò ch'io dico è la verità.

Ieri mattina fui all'Arcivescovado, alla messa dei giornalisti. Dopo la messa parlò il card. Schuster. Non l'avevo mai visto finora. Ha una figura ascetica, impressionante; ma non disse nulla di veramente elevato. Vi confesso che delle sue parole rimasi disillusa. Il suo aspetto non lo scorderò mai più ...

Ada - Milano, 6 marzo '33

Leggo e rileggo le vostre lettere: cercando in esse ciò che vi è di eterno: la saldezza della fede in Dio, lo stacco perfetto dalle cose umane, anche se, per necessità di vita e di respiro, apparentemente ce ne occupiamo. Comprendo meno quanto dite a proposito delle umiliazioni subite con gioia. Ma sarà per quel tale maledetto orgoglio ... Però anche l'orgoglio riesco ora più spesso a castigarlo ...

Ada - Milano, 1 marzo '33

... I dolori più acuti e spasmodici si hanno dalle incomprensioni altrui. Ma quando la coscienza è tranquilla e guarda a Dio, si possono accettare e sopportare ...

Segue un giudizio sul libro di Giuseppina Dore: *Elisabetta Leseur* ... un altro su un volume non precisato di Villaroel ...

È un libro senza fede, ma nel quale si contorce — dalla prima all'ultima riga — lo spasimo di un essere senza fede.

Milano, 19 marzo '33

Complimenti a Fede per il «bellissimo» articolo sul libro: *Elisabetta Leseur*.

Peppina Dore ne sarà contenta ...

Sto leggendo *I mistici senesi* di Piero Misciatelli. Parole di ammirazione, specialmente per S. Caterina e S. Bernardino.

Fede - Venezia, (fine di) marzo '33

Dolce e grato ricordo della recente visita alla poetessa. Ottima impressione dell'incontro con Vincenzo Errante, «anima così interessante, buona, fedele ... » Nuova esortazione alla fiducia.

«CORTE E CAMPIELLO»

Ada - Pavia, 13 aprile '33

Oggi è apparso sul *Corriere* «Corte e campiello».

Fede - Venezia, 13 aprile '33

Il Binaghi ha già letto l'articolo ed esprime alla Negri il proprio entusiasmo.

... Chissà quanto *ciacolar* in *campiello* questa sera, e come sarà guardata la *casetta rossa!* ...⁶⁶

Ada - Milano, 29, 30, 31 marzo '33

In queste tre missive la Negri comunica a Fede che l'amica Delia Notari, in seguito a una caduta, si è fratturata il femore e il braccio destro, già in stato di decalcificazione; è immobilizzata.

La poetessa visita volentieri i malati negli ospedali. Il contatto con la realtà del dolore è per lei un antidoto contro il male della sfiducia, un monito a non ripiegarsi su se stessa, sui propri guai, spesso non paragonabili alle sofferenze che scorge sui volti di tanti infermi.

Frequenti sono le visite ai tubercolosari. Di una scrive a Fede nella seguente lettera.

(66) Dell'occasione e contenuto dell'articolo «Corte e campiello», uscito sul *Corriere della Sera* il 13 aprile 1933 e pubblicato in *Erba sul sagrato*, p. 942, si è già scritto a p. 98.

Ne riportiamo qui la prima impressione di Fede nella lettera dello stesso 13 aprile. « ... Che sapore di sogno e di nostalgia, che senso di appassionato abbandono circolano tra i robusti e pur aerei periodi! ...

(«Corte e campiello») è una delle vostre prose più compatte, organiche e lucide ... »

Il giorno dopo, Fede torna sull'argomento: «Il vostro articolo è un miracolo ... » Ma gli risponde la Negri il 16 dello stesso mese: «Ma no che non è un miracolo! Ci vuol altro per scrivere un articolo-miracolo! È già molto che non vi sia spiaciuto ... »

Nell'ultima sua lettera il Binaghi aveva presentato un vivace quadretto di alcuni suoi coinquilini ritratti in «Corte e campiello», i quali avevan letto e commentato il proprio profilo sbozzato dalla scrittrice. Vittorio, il «remer», ne era compiaciuto e fiero — anche se Ada l'aveva descritto un po' brillo — perché era stato definito «un bell'uomo» dalla «più grande donna del mondo» ...

Pavia, 16 aprile '33

Stamane sono andata a sentir Messa nella cappella del tubercolosario Forlanini, confusa coi malati e le malate. Non posso dirvi l'emozione che m'ha vinta. Quei medici (tutti presenti alla Messa) e quelle suore sono angeli e santi. Vicino a me c'era la giovinetta Carla Grosso, tisica, che Gina Boerchio amava tanto e Giuliana (la figlia di Gina) continua ad amare e proteggere ...

Se avessi 30 anni e la voglia di lavorare come lavorano queste suore rimarrei qui. E dimenticare ... dimenticare il mio nome, non essere che una sorella per questi sventurati.

Il direttore (prof. Ricci), che è davvero un santo, mi ha poi mostrata tutta la clinica. Vi sono anche tanti bambini ... Che pietà! Ma tutti sorridevano perché è Pasqua e c'è il sole ...

Questo è il mio giorno di Pasqua ...⁶⁷

Milano, 21 aprile '33

... Mi hanno messa nella Giuria (di un concorso poetico) senza neppur domandarmi il permesso ... Alcuni mandano già il loro ... capolavoro: *vi dico io che c'è da fucilarli*. Parole messe insieme senza nesso - né capo né coda ...

Altro giudizio esprime invece per la nipotina, l'undicenne Donata, vincitrice di un concorso di poesia nel *Cantuccio dei Bambini*, alla Radio.

Fede - Venezia, 27 aprile '33

Lettera di squisita spiritualità ...

La vita, nel suo vero ... significato, è *dono* di Dio. Un dono non è mai brutto; di Dio, poi, è incommensurabile, infinitamente buono e bello ...

Penso che questo passo della lettera abbia suggerito alla poetessa il titolo della prossima raccolta di liriche, *Il dono*, e la prima poesia del libro, dal titolo omonimo, nonché il primo verso: *Il dono eccelso ... o vita ...* - Anche la seconda poesia: «Rimorso», inizia con questo verso:

Vita, dono di Dio: che ho dunque fatto - di te? ...

Pure il seguente passo della lettera negriana del 30 aprile mi par che rifletta il clima delle due liriche citate:

Su questa terra per me non c'è più nulla e l'idea della morte mi è divenuta cara e preziosa. So che, dopo, Dio che è dappertutto, nell'atomo e nella stella, mi accoglierà ...

(67) Per il racconto «Messa al tubercolosario» v. *Erba sul sagrato*, p. 880.

Via ... per Ada, qualche cosa c'è ancora sulla terra. Se non altro, una certa inquieta attesa che qualcun'altro parli del suo recente libro, qualcuno che, pur nell'*assillo del problema religioso nell'arte*, tace ancora. Non se n'è accorto?

Ecco dunque, di fronte a questo silenzio, com'ella si esprime, nella lettera del 1° maggio a Fede:

Che ne dite di Pietro Mignosi che non ha detto una parola del libro *Di giorno in giorno? Ore d'Assisi e Calista* non sono, si vede, per lui, pagine religiose ...

Il Binaghi talvolta si meraviglia e si domanda come avviene che la Negri, appena dissolta una nube di tristezza, o placato un accesso di malumore, si apre a una serena visione di poesia.

Fede - Venezia, 3 maggio '33

... Siete tutta occupata della vostra tristezza che v'inasprisce, vi scontenta, vi oscura. E poi, ecco, luminosa, alta, profonda, la stupenda prosa delle «Capigliature».⁶⁸

Mi sembra che ciò si possa spiegare col temperamento emotivo; vibratile di Ada, per cui ogni nuova sensazione incide direttamente e con immediatezza sull'animo di lei, aperto a tutte le variazioni del sentimento come il giorno primaverile a quelle dell'atmosfera.

Ada - Milano, 4 maggio '33

La Negri spiega a Fede l'occasione di «Capigliature». Sono ritratti di «donne vive ... Bianca (la figlia di Ada) le conobbe tutte, o quasi, giovinetta, al *Focolare* (una pensione milanese), per qualche mese, di ritorno, con la madre, da Zurigo.

Continuano le recensioni sull'ultimo libro negriano. I periodici *Pégaso*, nel numero di maggio (con un art. di Nardi) e il *Corriere Padano* (con uno di Titta Rosa) ne parlano assai bene.

Milano, 10 maggio '33

Carla Grosso, la giovinetta malata della clinica Forlanini, è grave. La Negri ne soffre.

Questa partenza della mia piccola ... dà anche a me un infinito desiderio di andarmene in pace. Qui mi sembra di non aver più nulla da fare ...

(68) «Capigliature» è in *Erba sul sagrato*, p. 978. L'articolo era uscito dapprima nella rivista *Lettura*.

Milano, 18 maggio '33

Peggiorano anche le condizioni di Delia Notari.

Il Signore ha molte vie per arrivare alle nostre anime ... Sono vuota ... e penso seriamente alla cella d'un chiostro ...

Milano, 29 maggio '33

Preoccupazioni per l'eccessivo lavoro e lo stato di salute del Binaghi. Ada lo rimprovera. Troppe recensioni soverchiamente indulgenti.

La genia degli scrittorelli se ne approfitta ... Per carità, non derogate da questa decisione (di tagliar corto).

Le veglie appassionate in solitudine orante ... spossano ... Non possedete una fibra robusta abbastanza per poter vegliare la notte in abbandono mistico e occupare le intere giornate in ufficio. È necessario stabilire un giusto equilibrio ... Del resto, il lavoro può esser, per se stesso, preghiera.

Vedete con quanta schiettezza materna vi parlo. Non mi perdonderei di non dirvi la verità ...

Alla lettera acclude l'art. «Messa al tubercolosario», scritto circa un mese prima e su cui, nella missiva del giorno seguente, osserva che «hanno pianto molti pavesi».

La Negri ha un alto concetto della spiritualità di Fede e sa quale benefico influsso esercitino i suoi scritti; per questo li conserva, li rilegge. «Bisognerebbe riunire tutte le vostre lettere — gli scrive il 31 maggio.— Quale consolatore e quale poeta!»

La mamma dell'amico è povera, malata. Ada se ne occupa, ne parla a uno specialista, gliela conduce spesso per visite e cure. È una forma di carità appresa da Fede e un modo di contraccambiarlo.

Il Binaghi sa che la Negri sta per tornare alla pratica religiosa. Tra poco ella andrà, ospite di Thea Rasini Casalbore, a Castelfranco (Trento). Egli ne è ben lieto. «Il Signore vi aspetta: — le scrive il 4 giugno — è là che vi chiama per darvi la sua pace ... » La lettera continua con accenti di profonda religiosità.

La Rasini Casalbore, dalla prima giovinezza, leggeva le opere negriane e ne ammirava l'autrice; prediligeva gli studi di filosofia, di storia, amava la musica (soprattutto Beethoven); si dedicava pure alla scultura.

Anima appassionatamente religiosa, si ritirava volentieri nel suo castello duecentesco nella zona di Trento, per dedicarsi, con

maggior libertà, a una vita di preghiera, di studio e ad opere di carità.

INCONTRO CON DIO

Nella sua dimora di Castelcampo — scrive Ada, il 23 giugno, a Fede — v'è una cappella, dove io m'inginocchierò dinanzi a un prete — dopo tanti anni — e riceverò il Signore. Ve lo prometto.

E il 29 dello stesso mese:

Eccomi qua nel Castello del Sogno. Stiamo in una solitudine fra una cerchia di monti. I monti mi hanno sempre dato una gran malinconia; ma qui è bella anche la malinconia.

Thea ha letto la lirica del Binaghi, «Ostia», e n'ha avuto viva emozione.

Ada - Castelcampo, 4 luglio '33

... Qui vengono ogni giorno i bambini poveri a far colazione. Thea è angelica, legge e ama i vostri versi. Ogni sera si dice il Rosario in Cappella.

Castelcampo, domenica, 9 luglio '33

Questa mattina, nella cappella del castello, mi sono confessata e comunicata. Voi sapete che da tempo, pur credendo, pregando, assistendo alle Messe ... io mi tenevo lontana dalla Comunione. *Ora il mio spirito è in pace.*

Nel momento dolcissimo in cui ho ricevuto Cristo in me, non ho pregato per me. Nulla avevo da chiedere, fuor che la grazia di non scrivere, d'ora in poi, che pagine benefiche ai miei simili: tutto da farmi perdonare ... Ho pregato per Fernando Agnoletti che va morendo in una Casa di Salute di Firenze. Per tutti ho pregato, in assoluta umiltà.

Mi ha confessata e comunicata Padre Ermenegildo: un semplice frate francescano, che abita nel convento qui presso e insegna religione nelle scuole di Campomaggiore ...

Fede - Venezia, 10 luglio '33

Penso all'esultanza del vostro cuore libero e felice ... Sono così felice che non posso dirvi nulla: vorrei che vedeste il mio cuore ...

Ada - Castelcampo, 12 luglio '33

... Qui c'è gran pace ... Si vive di pura e cara vita interiore ... Riceverete un giornale con una mia lirica. Quella Carla — (che nella poesia parla in prima persona) — fu compagna di Bianca — (la figlia di Ada) —.⁶⁹

(69) «Epitaffio» è il titolo della lirica, pubblicata nel *Dono*, p. 813.

Castelcampo, 14 luglio '33

La lettera è una descrizione dell'ambiente ... Il castello è «troppo ricco, troppo bello, principesco ... »

Fede - Venezia, 17 luglio '33

Il Binaghi ha letto la lirica «Epitaffio».

Quanta bellezza e quale profondità e che senso augusto del bene materno! Sono felice di leggere che state scrivendo versi ...

Ada - Castelcampo, 18 luglio '33

Parole di elogio per Thea (Teresa Rasini Casalbore), «creatura d'eccezione, che soffre ma non vuole che alcuno lo sappia ... »

24 luglio '33

Un saluto da Castel Toblino (su cartolina illustrata di *Dasindo* - paese natale di Giovanni Prati, col monumento al patriota e poeta del secondo romanticismo.)

Milano, 1 agosto '33

Ha lasciato Castelcampo il giorno prima ed è tornata a Milano per pochi giorni.

Ricorda Thea, padre Ermenegildo, il luogo del suo ritorno a Dio.

Nella mia vita doveva venire Castelcampo *per questo*. Sia ringraziato Iddio.

Domani manderò un mio dono al buon Padre: *Di giorno in giorno*. Per riconoscenza ...

Andrà, fra qualche giorno, a Pavia.

Ho bisogno di quelle strade e piazze deserte, di quelle chiese, di quelle pietre ...

Ada - Pavia, 4 agosto '33

Un saluto dal collegio Boerchio.

Qui aderisco alle cose e sono a posto. Questa terra è mia ...

Fede - Venezia, 4 agosto '33

Con la stessa data, il Binaghi scrive all'amica una bella lettera, o meglio, una luminosa pagina di autobiografia spirituale, una sua visione della vita trasfigurata in luce di poesia religiosa. Ne riportiamo qualche passo.

Vado scoprendo ogni giorno i più riposti significati spirituali delle cose ... La stessa Bibbia mi rivela ogni giorno profondità immense, sempre nuove: eppure le pagine sono sempre quelle, lette e rilette. In

questa conquista è la mia gioia vera, completa, assoluta, in cui trovo il compendio della Bellezza, in cui la Poesia ha tutto il suo significato *esatto e unico*, in cui la rinunzia si esalta e il sacrificio si illumina. Questa è la vita! Le malattie, i disinganni, gli errori, la morte cosa sono? Stupende manifestazioni della Grazia per moltiplicarsi nelle nostre anime e dilatarle a una sempre maggiore comprensione per una salita spirituale sempre più alta.

Ma siamo così deboli ... Eppure anche questa debolezza è meravigliosa potenza di cui fummo dotati per umiliare i nostri orgogli ed esaltarci solo nel Signore. Anche il peccato serve a far comprendere la nostra nullità. La vita è bella, *sempre*, col Signore.

Segue un pensiero sulla nuova vita di Ada e sugli amici infermi di lei.

Come sono felice nel pensarvi vicina a Dio: Castelvico è stata la più importante tappa spirituale che vi ha ricondotta a Lui ...

Povera Delia, povera Grosso, povero Agnoletti! Ma credetemi ... tutto è permesso da Dio per un alto disegno a nostro vantaggio. Quel che la nostra carne deplora, lo spirito ricerca ...

Ada - Pavia, 8 agosto '33

Nel *Gazzettino* avete visto «Il saluto (a Ada Negri) della popolazione a Castelvico? Tutto falso. Non conoscevo nessuno, fuor che padre Ermenegildo! ...

Fede - Venezia, 11 agosto '33

Ho letto lo stupendo articolo su Castelvico ... pieno di profondi significati. Grazie di questa grande gioia! ...⁷⁰

(70) L'articolo su Castelvico è in *Erba sul sagrato*, p. 912.

Merita di esserne riportato qualche passo per la singolare efficacia descrittiva.

«Il castello è posto in alto e ... domina il bosco; ma il bosco lo tiene prigioniero ...

Il canto degli uccelli e il mormorio degli alberi sono assorbiti dalla forza delle voci dell'acque, che la sonorità della conca silvana moltiplica. Ripeto fra me le parole bibliche: - *Udii un suono di molte acque.* -

Nelle giornate di gran vento, però, riesco a separare, sia pure per qualche attimo, la parola degli alberi da quella del torrente.

È lo scatenarsi di due forze elementari, che si equivalgono, si scontrano, combattono fra di loro, senza vittoria e senza sconfitta. Ne deriva un insieme di grandiosità corale, in cui sprofondo, priva di pensiero, ridotta alla sola sensibilità dei suoni. A un certo punto, la compenetrazione del mio essere nelle sinfonie delle piante e dell'acque si fa così completa che mi sembra nascano da me. E penso al mondo interno di Beethoven ... »

La forza descrittiva di certe prose di A. Negri era stata già avvertita e ammirata da Renato Serra. Emilio Cecchi ha confermato questo giudizio quando ha scritto che, per quanto riguarda l'intera raccolta delle prose negriane, «tutto resiste e si tiene su a meraviglia». Cfr. E. CECCHI, *Prose di Ada Negri*, in *Corriere della Sera*, 18 gennaio 1955.

Ada - Pavia, 12 agosto '33

Al giudizio lusinghiero di Fede sull'articolo «Castelcampo» la poetessa osserva:

L'ultima parte è scritta per assicurare e guarire un'anima in pena. Povera Thea! Non so se avrà letto il giornale. Legge pochissimo i giornali ...⁷¹

Ada - 18 agosto '33

Dalla «rossa Pavia», breve notiziario telegrafico su cartolina illustrata che presenta *vicolo Longobardi*, quello descritto da Ada nell'articolo «Donna con l'organetto».⁷²

Ada - Pavia, 23 agosto '33

Comunica all'amico il suo prossimo ritorno a Castelcampo. Thea la prega che vi si rechi da lei ai primi di settembre e le scrive: «Noi dobbiamo ancor molto pregare insieme».

Fede - Venezia, 31 agosto '33

Il Binaghi vive tra difficoltà d'ogni genere.

Sono dieci giorni che il Signore mi sta provando, permettendo che ogni cosa vada a rovescio, e che tutto combini a mio danno. Dolori,

(71) Nell'ultima parte della prosa su Castelcampo la scrittrice presenta appunto la signora del castello, Thea Rasini Casalbore. «Inginocchiata nel primo banco (della cappella), rassomiglia alla Madonna dietro l'altare: bionda, bella; ma così pallida! Una Madonna malata. Ch'è malata lo sanno tutti intorno a lei; ma resiste da anni contro il nemico che le sta dentro ed è sempre serena: tanto serena che tutti pensano lo vincerà ... »

(72) «Donna con l'organetto», v. *Di giorno in giorno*, p. 770. - Vi si legge il seguente passo autobiografico della Negri.

«Dall'infanzia sino a oggi, non m'è mai riuscito d'imbattermi in un organetto senza fermarmi ad ascoltare; o seguirlo, almeno per un tratto di strada. Ai ritmi troppo lenti o troppo celeri, alle note rauche, asmatiche e balzellanti, un'altra me stessa che vive in me esce, invisibile, da me, e danza, spensierata, come le bimbe della plebe ... »

Quell'altra me stessa non l'ho mai potuta sopprimere: è forse quella de' miei anni migliori. Quando non avrò più voglia di camminare dietro agli organetti, vorrà dire che poco mi rimarrà da vivere ... »

Un ricordo simile la poetessa l'aveva già fissato in *Stella mattutina*, ricordo nostalgico della sua fanciullezza nella città natale: lontano nel tempo, ma sempre vivo nel cuore.

... Nei chiassuoli, nei vicoli si soffermano gli organetti di Barberia, chiamando ragazzine e monelli sugli usci, con stonate arie di danza. Ella — la minuscola *Dinin* — resta immobile, sulle cantonate ad ascoltare quelle melodie che paiono zampillare dai sassi e dal cuore della plebe: quando l'organetto se ne va, lo segue, a qualche passo dalla ragazzaglia; e vorrebbe andargli dietro, chi sa dove, per il mondo ... » p. 281.

Sulla medesima cartolina del 18 agosto è ricordato anche l'articolo «Casa in Pavia», primo della serie omonima del libro *Di giorno in giorno*, p. 754.

contrarietà, umiliazioni ... Ma egli non perde l'abituale serenità; «il Signore prova chi ama. Questo è il pensiero che mi sostiene ... »

Ada - Castelpetro, 3 settembre '33

Vi è giunta il giorno precedente. «Nella cappella del castello ho ascoltato la Messa di Padre Ermenegildo ... »

Nelle missive di settembre informa l'amico delle gravi condizioni della giovinetta tisica Carla Grosso (16-9) e della sua morte (22-9). Pure grave è lo scrittore Fernando Agnoletti.

Castelpetro - 27 settembre '33

Il 25 dello stesso mese, sul *Corriere*, è uscito l'articolo negriano «Otto fantocci in fiera».⁷³

Fede - Venezia, 12 settembre '33

L'amico ha letto sul *Corriere* due articoli di Ada: «L'orchestra del gran fracass» e «Il mendicante saggio»⁷⁴

Il primo «è perfetto, dal lato artistico. È una descrizione meravigliosa, visibile e udibile, straordinariamente comunicativa ...»

Nel secondo «Quel vecchio non si può più dimenticare e l'insegnamento suo è efficacissimo per il modo col quale avete saputo innestarglielo».

Nella medesima lettera segue un'altra bella pagina autobiografica.

Io passo tutte le ore libere dal giornale in casa e ho bisogno di un ambiente così sereno, a posto, tranquillo e puro. Non ricevo quasi più nessuno perché ho bisogno di molto raccoglimento. La sera la passo tranquillamente al tavolo scrivendo a tante anime sorelle, meditando su pagine che mi fanno delirare di fede. Vivo delle ore da paradiso. Cosa sarà mai *dopo*? E che volete che m'importino le tante umiliazioni della giornata, le fatiche dei nuovi impegni che mi affibbiano continuamente, la mediocrità degli ambienti, l'ingiustizia e la scorrettezza del prossimo? Quando c'è il Signore che occupa tutta l'anima, credetelo, non c'è dolore che possa toglierne la felicità. *Fatevi una cella nella mente* — scrive S. Caterina da Siena — *e da quella non uscite giammai*. È una massima sublime veramente e si può praticare tanto bene.

Io vivo così, nella mia cella e non ne esco *quasi* mai. Quasi, dico, perché qualche volta la somma dei disagi morali mi distoglie dal proposito: ma sono brevissimi momenti. Vi ritorno subito e dò il catenaccio alla porta, chiudo le imposte, mi butto davanti al Crocifisso ... e lì mi perdo, nel mare di tanta bellezza, nella felicità di sentire *Dio vicino* ...

(73) L'articolo «Otto fantocci in fiera» è in *Erba sul sagrato*, p. 851.

(74) I due articoli sono in *Erba sul sagrato*, a pp. 842 e 844.

Pagina stupenda, specchio d'un'anima privilegiata.

La conclusione della lettera spiega qualcosa di tanta ricchezza interiore. «È stato un insegnamento per me la pietà di mia madre».

Tale pagina inoltre spiega e giustifica l'ammirazione sincera e profonda della poetessa per il Binaghi, la sua piena fiducia in lui e il benefico influsso formativo che ne riceveva.

Venezia, 20 agosto '33

Alla notizia della morte di Carla Grosso, l'amico scrive:

... Ella è nata alla vita che non conosce tramonto ... Io penso con nostalgia al cielo, al mio giorno di liberazione ...

Venezia, 29 settembre '33

Impressioni di Fedè sull'articolo negriano «Otto fantocci in fiera».

L'elemento d'arte si confonde con l'elemento spirituale ... Ecco un'altra prosa per il *libro dello spirito* ...

È l'accento — non nuovo — a un'augurabile raccolta di scritti negriani di tal genere.⁷⁵

Roma, 10 ottobre '33

Fedè è nella capitale, ospite dello scrittore e amico Auro D'Alba. Il giorno dopo, Ada gl'invia «Autunno trentino»; il 13 dello stesso mese le risponde il Binaghi, dopo aver letto il citato articolo. «È una prosa forte, scolpita nella montagna che ve l'ha ispirata ... » Esprime inoltre la propria ammirazione e commozione per la Roma cristiana e pagana. Di ritorno a Venezia, scrive, il 19 ottobre, all'amica, ringraziandola di quattro liriche (non precisate) inviategli.

Ada - Milano, 16 ottobre '33

Fernando Agnoletti va sempre peggiorando. La sorella dell'inferno «gli ha letto una mia lettera dove gli ho parlato tanto di Dio ... »

Ada - Milano, 18 ottobre '33

Agnoletti è stato trasferito a Milano, nella clinica di *Villa Porpora*.

(75) Questo «libro dello spirito», nel senso preciso ed esclusivo, auspicato dal Binaghi, la poetessa non lo compose, forse anche per non ripetersi. Infatti le ultime sue opere, da *Vespertina* a *Oltre*, contengono ed esprimono, in sostanza, quanto l'amico desiderava.

Il giorno stesso Ada si reca a visitarlo.

Non vi posso dire come l'ho veduto: in che stato è ridotto. Sono stata con lui molte ore del pomeriggio. Domani tornerò ... Gli ho parlato di Dio: ma bisogna farlo piano e con tono lieve. Lui crede però; e prega dentro di sé ...

Comunica a Fede ch'è morta, il giorno prima, la madre di Podenzani.

Il 21 e il 23 ottobre è tornata da Agnoletti.

Ho cercato di condurre lo spirito di lui a Dio: gli ho donato un rosario e l'immagine di S. Teresa di Lisieux: mi ha promesso di «*conversare con un sacerdote a Firenze*».

Milano, 26 ottobre '33

Ho portato oggi ad Agnoletti la vostra parola di fede e di fraternità. Ne è stato tanto tanto contento. La notte sta lunghe ore col rosario ... in mano ... O Signore ... non abbandonarlo ...

Milano, 28 ottobre '33

Oggi andai con (mia figlia) Bianca da Agnoletti ... Stava meglio: sfebbrato, limpido ...

Milano, 30 ottobre '33

Agnoletti è partito iersera ... per Firenze. L'ho salutato sullo *sleeping-car*. Partì col rosario ... e Dio nell'anima ... Però vuole ancora qualche anno per compiere due opere: una su Dante, una sulla storia d'Italia. Le parole altissime che mi disse, con la sua voce profonda e bella, dal letto della clinica ieri, sono un testamento spirituale ... Pregate per quello sventurato, voi che sapete pregare con tutta l'anima.

Milano, 1 novembre '33

Ora che non ho più da andare ogni pomeriggio alla clinica per passar qualche ora al letto del mio povero Amico, mi par d'essere una misera donna che non abbia più nulla da fare in questo mondo.

Intende scrivere al card. Della Costa perché visiti l'infermo.

Milano, 7 novembre '33

... Dio mi ha esaudita: Agnoletti ha chiesto di confessarsi e comunicarsi; e la sua sorella crede che questo suo desiderio sia dovuto alla mia assistenza spirituale, oltre e prima che a parole di Giovanni Papini, il quale andò a trovare l'infermo proprio in questi giorni.

In una cartolina postale con la data del medesimo giorno, Ada scrive che Agnoletti ha rivisto don Facibeni e gli *ha chiesto spontaneamente l'Olio Santo*. «È calmissimo ... è già nella luce ... »

EPICEDIO PER L'AMICO FIORENTINO

Milano, 25 novembre '33

Mi è giunto il telegramma annunziante la morte di Fernando Agnoletti. È spirato nelle prime ore di stamane ... Ora sono come inebetita e non so nemmeno piangere ... Vedo che non resta ormai se non andarmene anch'io, perché tutti gli amici della mia generazione mi hanno lasciata o stanno per lasciarmi. Appena rimasta sola, ho pregato. Egli è spirato in pace con Dio ... Pregate per quella povera Anima.

All'amico la poetessa ha dedicato una commossa lirica: «I due rosari», che qui riportiamo.

*Avevo due rosari
d'argento, con la piccola medaglia
della Beata Vergine di Lourdes.
Uno a te lo donai perché ti fosse
compagno nelle notti in cui più il male
t'era martirio, e con lo scorrer dolce
dei chicchi fra le dita, nel pensiero
di Dio placasse in te spirito e carne,
fratello.*

*All'un de' polsi tu volesti
quel rosario scendendo al tuo riposo
primo ed estremo: ché altra sosta il mondo,
fuor che la tomba, aver non ti concesse.
Ed io sull'altro a me rimasto sgrano
a sera le solinghe Avemarie
te ripensando e le procelle e il santo
vero amor di tua vita, amor di patria
scritto col sangue; e il tuo lungo patire
e il tuo morire, - su di te chiamando
la luce eterna.*

*Quando anch'io sarò
dentro la terra con le mani giunte
sul petto, all'un de' polsi avrò un rosario:
questo. - E gran pace, finalmente, in cuore,
fratello.⁷⁶*

(76) «I due rosari»: v. *Il dono*, p. 782. - Fernando Agnoletti, fiorentino, (1875-1933), uomo di lettere e di azione, fu per alcuni anni docente di letteratura italiana all'Università di Glasgow. Collaborò alle riviste d'avanguardia: *Lacerba*, *La Voce*, *La Ronda*. Partecipò, volontario, alla prima guerra mondiale, a cui

La malattia e la morte di Agnoletti accentuano in Ada Negri quella tristezza che, sappiamo, le era abituale.

Scrive al Binaghi, il giorno prima del decesso dello scrittore fiorentino:

Non oso guardare in faccia l'avvenire: mi pare che se le cose vanno avanti così, dovrò risolvermi presto a un'altra sistemazione di vita. Non trovo sempre la forza raccolta e convinta della preghiera. Certe volte mi cade il cuore. Poi mi rialzo e dico: - Inutile pensare a ciò che avverrà domani. È già troppo arrivare sino alla fine della giornata ... Potessi avere i vostri ... abbandoni in Dio! Ma appartengono a voi, che ne siete degno, per l'umiltà e l'amore assoluto. Mi scrivete una frase da far tremare: - *Che invidia per i moribondi!* - E un'altra, magnifica e di profonda consolazione: - La vita è stupenda come *attesa*. -

Milano, 28 novembre '33

La vita è troppo deserta, la mia generazione scompare, i giovani non comprendono e sono nemici ...

Conoscete un libro su me d'un certo Mannino? Veleno.⁷⁷ Oggi *l'Eco della Stampa* mi ha portato altro veleno. Il *Convivium e Santa Milizia* hanno invece studi bellissimi. Allora perché? Chi ha ragione? Il pro o il contro? Sono stanca. Non ne posso più ...

Milano, 3 dicembre '33

Mio caro Fede ... Voi mi scrivete lettere di altissima ineffabile consolazione. E dirvi grazie è troppo poco. Le leggo, le rileggo intensamente: sento che lì dentro c'è la verità. Ma i miei nervi non resistono sempre alla lotta ... Avete ragione che la sfiducia *viene* sempre da una parte *inferiore*. Ma se fossimo tutti santi o eroi, il mondo sarebbe troppo bello.

È scontenta perché il *Corriere* non le ha pubblicato, come d'accordo, l'articolo «Castel Toblino» ...⁷⁸ (È uscito poi in dicembre.)

Stamane a Messa ho pregato tanto: ebbi momenti di stacco profondo dalle cose del mondo. Posso dirvi in verità che non istò bene se non in chiesa. Guai se non avessi questo rifugio. Il pensiero di Dio e il

s'ispirano il suo inno «Trento e Trieste» e il libro autobiografico *Dal giardino all'Isonzo*, breviario in versi e in prosa, ove l'autore «conciliava i suoi spiriti di combattente con quelli contemplativi del letterato» (Flora). Altra sua opera è *Il bordone della poesia*. (1930)

(77) ARTURO MANNINO, *Ada Negri nella letteratura contemporanea*, Roma, 1933.

(78) V. *Erba sul sagrato*, p. 907.

pensiero-certezza che *presto sarà finita* mi aiutano a ... tirare innanzi fra battaglie d'ogni sorta ...

Torna il ricordo di Agnoletti.

Potessi fargli ancora compagnia, sentire ancora la sua bella voce profonda, aiutarmi aiutandolo! Ma forse è peccato desiderare ciò. Egli è in pace ...

Quali meravigliosi conforti avete saputo darmi. Ma come sono piccola, io!

Milano, 4 dicembre '33

Oggi il mio Almanacco mi annuncia S. Barbara. Dovendo oggi leticare per telefono con M. ... va bene che S. Barbara protegga le armi da fuoco. E pensare ... che è esistita una Santa Ada, dallo spirito così vasto e luminoso e benefacente! M'aiutasse un po'!

Le vostre preghiere e il vostro assiduo conforto mi dovrebbero mettere un poco il cuore in alto, se non in pace ... Io non sono brava come voi siete certo ch'io sia. *Conosco le mie inguaribili debolezze artistiche*. Sento però l'ingiustizia di tanti verso di me. Ma così breve il nostro passaggio verso l'eternità! ...

Il giorno stesso scrive a Pina Pirovano (futura sposa di Fedde):

Io vado avanti, ora, senza nessuna speranza. Cerco di far del bene intorno a me: il più che mi sia concesso: altra gioia non ho ...

Il giorno prima era stata alla «prolusione» di Vincenzo Errante «che sale quest'anno alla Cattedra di letteratura tedesca all'Università».

Milano, 15 dicembre '33

Lettera varia di temi e di tono. Lo scrittore Piero Bargellini aveva scritto alla Negri per chiederle informazioni sull'assistenza ch'ella prestò ad Agnoletti durante la sua degenza nella clinica milanese. Sul risultato di ciò Ada informa il Binaghi con questa missiva.

... Vi accludo una lettera di Bargellini, scrittami prima che uscisse l'articolo sul *Frontespizio* ... A Bargellini risposi un po' a malincuore ... Press'a poco scrissi che non si vorrebbe parlare di ciò che ha fatto l'anima nostra pel bene di un'Anima cara. Ammisi che Papini e don Facibeni avevano continuato e compiuto l'opera.

L'articolo di Bargellini è infelice per se stesso, meno in taluni punti dove Agnoletti è dipinto al vivo. Però è giusto riconoscere che è bene abbiano detto avere Lui stesso di propria volontà chiesto i Sacramenti. Nessuno lo obbligò, lo violentò, sia pure spiritualmente. Le nostre furono conversazioni pacate e limpide, su Dio e la vita durabi-

Milano, 12 (sera) 12/3/11
Caro Fedè = grazie. Il vostro spirito oggi
era presente. Delia dorme in pace
nella bara, alla Santa. Verrà poi traspor-
tata presso di lei il suo diletto Figlio.
Sono troppo stanco per potervi sci-
verare i particolari di questi giorni
e delle esequie. È stato un ple-
biscito di amore, di venerazione,
di dolore, e Umberto - che è
curato sotto un cordoglio senza nome
mostro la vostra lettera venerdì
giorno in cui verrà a salutarvi...!

[Vostre] Ada

le. D'altronde io non mi sarei mai consolata di vedere raccontato *nei giornali* che il mio diletto Amico è sceso nella tomba col mio rosario al polso ...⁷⁹

Ma la scrittrice, nella medesima lettera, tocca un altro «punctum dolens», quello che maggiormente le secca; e continua:

Guido Manacorda mi consigliò, la primavera scorsa, di mandare *Di giorno in giorno* a Bargellini perché ne parlasse o ne facesse parlare nel *Frontespizio*. Mi rispose con una lettera piena di complimenti ma scanzonata, dove mi diceva che la scrittrice a cui aveva affidato il libro per la recensione s'era rifiutata di scriverla. Quanto a lui — diceva — tratta gli scrittori con troppa severità, mentre io sono così grande che ecc. ecc. ecc.: io sarò viva quando loro saranno morti ecc. ecc. ecc.

Allora io gli risposi, secca, che la seconda parte della sua lettera sconfessava la prima. E non me ne occupai più. Misi questo dolore nel sacco delle delusioni professionali, che adesso è divenuto molto grosso; e feci punto fermo.

Ricevetti stamane una lettera di Auro d'Alba. Sarebbe bene che da voi egli sapesse la faccenda fra me e Bargellini: quella del libro, s'intende. So che Auro d'Alba collabora al *Frontespizio*. Ma con quella gente Agnoletti non ha nulla a che fare! ... E non sono loro che mi debbono venir a dire come è morto! ...

Ora Dio l'ha ricevuto nelle Sue mani misericordiose; ma loro, loro non sanno nemmeno dove sta di casa, la misericordia di Dio ...

Dopo lo sfogo, conclude con una espressione scherzosa. «Sapete che Auro d'Alba vi chiama il *vivente beato*? ...

Anche con la rivista di Bargellini la Negri non aveva buon sangue.

«Io non collaboro a *Frontespizio*» — scrive nella lettera sopra riportata. Ed era naturale. Una rivista toscana d'avanguardia tutt'ardore polemico, diretta e affiancata da elementi della nuova

(79) Nel suo articolo il Bargellini aveva scritto che l'Agnoletti «ha rubato il cielo con violenza, da par suo». La Negri e il Binaghi (che riporta queste parole) non possono averle intese come allusione a una presunta pressione morale esercitata da qualcuno sull'infermo. Le citate parole dell'articolista sono infatti un chiaro riferimento alla nota sentenza evangelica: «Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono».

Si tratta dunque, qui, di violenza, o meglio, di audacia non *subita* ma *esercitata* dallo stesso convertito contro «la prudenza della carne», contro le massime e i pregiudizi mondani.

Pertanto, se la scrittrice ha giudicato «infelice per se stesso» l'articolo del Bargellini, è perché ha probabilmente pensato che la frase in questione poteva venir interpretata male da qualche lettore sprovvisto o prevenuto.

generazione, non poteva tornar gradita alla matura poetessa lombarda.

Tuttavia anche al Binaghi, che pure è del novecento, la rivista di Bargellini non va del tutto a genio. Forse la vede troppo presa dalle schermaglie polemiche, dal gusto della critica per la critica (gusto caratteristico dei toscani in genere e dei fiorentini in specie, fatte le debite eccezioni).

Forse anche a taluni collaboratori del *Frontespizio* si rivolge il lamento e il rimprovero di Federico Binaghi.

Il cattolicesimo è così malamente trattato da letterati che si professano cattolici ... Perché non la smettono? Sarebbe un gran bene per la loro anima e per le lettere nostre, quelle buone, s'intende.

Tra questi letterati cattolici fa eccezione — sempre secondo il Binaghi — un valido collaboratore del *Frontespizio*: Guido Manacorda «un vero cattolico; ci si può fidare ciecamente». (Lettera scritta tra il 14 e il 24 dicembre.)

L'atteggiamento del Binaghi è coerente al proprio concetto dell'arte come esaltazione dell'ideale cristiano calato nella vita. Così si spiega la sua lode frequente per l'opera negriana — nella sua espressione più alta — come celebrazione di questo ideale vissuto prima che cantato. Pertanto Egli ammira l'assidua premura di Ada nell'assistere Agnoletti e altri infermi.

Nella lettera del 31 ottobre cita questo pensiero di S. Teresa di Lisieux: «Quando sarò morta, io non guarderò dal cielo per assistervi: io sarò qui con voi». Pensiero che la poetessa fece proprio — dopo il suo ritorno alla pratica religiosa — nella vita; infine nella lirica conclusiva di tutta l'opera sua.

*Quando morta sarò, non darmi pace
né riposo giammai ne le stellate
lontananze dei cieli. Sulla terra
resti l'anima mia. Resti fra gli uomini
curvi alla zolla, gravi di peccato:
con essi vegli, in essi operi, ad essi
della tua grazia sia tramite e luce ...* ⁸⁰

Questo senso della fraternità umana e cristiana aveva suggerito a Fede, nella lettera dell'8 novembre alla Negri un pensiero di

(80) V. *Fons Amoris*, «Padre, se mai ... » p. 903.

Towianski: «L'amicizia è l'*ottavo Sacramento*. Ma perché sia tale, cioè fraternità che supera il vincolo del sangue, dev'essere fondata sulla fede, su Cristo stesso che è la nostra vita».

La fraternità — in questo senso e su questo piano — esige disponibilità a servizio dei fratelli; impegno tutt'altro che facile, anzi tale da esporci alle prove più dure. Nella lettera del 30 novembre egli cita, a questo proposito, un pensiero di Lacordaire: «Non si può servire gli uomini in altro modo che esponendosi alla loro ingratitude».

In quella del 2 dicembre, l'amico non teme di rilevare nella sfiducia della Negri — e non è la prima volta — «un segno di orgoglio molto bene e molto pietosamente nascosto ... Anche quando preghiamo, spesso andiamo a chiedere un oblio che è ancora orgoglio, un silenzio che è ancora disdegno, una difesa che è ancora timore della parola, del giudizio altrui ... »

Ma anche questo è un periodo nel quale le parole di Fede scorrono sull'animo della poetessa «come acqua sul marmo».

Ada - Milano, 27 dicembre '33

Ella passa l'ultima settimana dell'anno sotto il peso di un'indicibile tristezza, quella misteriosa tristezza che, pur variando, secondo le circostanze, sembra il tessuto connettivo della sua vita e assume aspetti, colorazioni e reazioni diverse secondo la natura e la forza degli elementi che incidono sullo spirito e il temperamento di lei.

Ecco un'altra attestazione di tale doloroso stato d'animo in quest'ultima sua lettera dell'anno al Binagli.

L'animo mio è turbato e stanco ... non reagisce al dolore ... La vita che conduco, isolata in piena città, senza amici, qui, di classe superiore, in mezzo a preoccupazioni finanziarie e continui dispiaceri professionali, con la oscura ansia del domani che davvero non so come sarà, non è propizia: anzi è terribilmente deprimente. Bisogna che ne esca ... Con M. sono ad armi corte: nel *Corriere* è molto collocare a grande stento un articolo al mese. I nemici crescono: la mia arte è fraintesa, calunniata, diminuita, sputacchiata. Vi sono i sostenitori; ma non mi difendono abbastanza robustamente.

Io non posso andare avanti così. Bisogna anche pensare che ho dietro di me 40 anni di battaglie sempre in prima fila, e che le energie nervose e spirituali — alla lunga — finiscono col fiaccarsi. Se avessi da vivere (con sicurezza, se non con larghezza) mi ritirerei in campagna, in un posto bello; e vorrei e potrei obliare tutto, non scrivere più, solo coltivare fiori, fare un po' di bene e pregare. Ma combattere ancora! ...

È troppo pesante la lotta, ormai, per me.

L'anno 1933 si chiude, nella mia vita, con questo bilancio ...

Agnoletti ora è in pace vera, nel piccolo camposanto sulla collina ... Io non domando che di partire per quella pace: perché del mondo non ne posso proprio più.

E conclude la lettera con le parole di Elisabetta Barret Browning: «Il mio piccolo cuore è stanco di questo grande mondo».

Questa nuova crisi depressiva della Negri non ci deve stupire, tanto meno permetterci apprezzamenti sbrigativi e superficiali.

Delle prove e difficoltà ch'ella sopporta o teme, alcune appartengono all'esperienza quotidiana di moltissimi e non si possono perciò negare né sottovalutare; altre, pur ingrandite dalla vivacissima fantasia e drammatizzate dal temperamento estremamente vibratile e apprensivo della poetessa, non sono per questo — soggettivamente — meno temibili e gravose.

D'altra parte un temperamento di tal genere, in un soggetto particolarmente dotato, non ne esclude né compromette, per sé, la personalità, la virtù, il merito, insomma, la vera grandezza, pur tra debolezze e contraddizioni. Queste, se mai, suggeriranno alle persone intelligenti e sagge umana e indulgente comprensione.

1934

NUOVI LUTTI TRA NUOVE FATICHE

Il carteggio del 1934 non presenta elementi di particolare rilievo, tranne verso la fine, con un crescendo di notizie ed impressioni sulla malattia e la morte di Delia Notari, l'amica più intima di Ada.

La poetessa, così aperta al sentimento dell'amicizia, ne soffre indicibilmente, sfoga il suo dolore nelle lettere e, più tardi, in una serie di liriche ispirate a Delia e che verranno inserite nel volume *Il dono*, dedicato appunto all'amica defunta.

La congenita inquietudine e l'abituale tristezza sono il filo conduttore dei temi che si svolgono nelle lettere del '34, a cui rispondono quelle di Fede, caratterizzate dal suo costante seppur vano tentativo di eliminar dalla Negri, o almeno temperarne, il radicato pessimismo.

A Milano, a Pavia, a Salice, ella attende al quotidiano lavoro

Milano, Epifania, 1935.

Mio caro Fedè.

Io non ho mai risposto a lungo alle vostre ultime lettere. Avrei voluto farlo: non ho potuto; ma, anche, non ho saputo. Vi sento a una tale alterra di fede e di abbandono in Dio, di gioia in Dio, che la mia lontananza da Voi diventa enorme. Io credo, mi unisco, prego. Credo; e pur qualche volta, affacciandomi al mistero della morte, brancolo come una cicca. Voi fate di ogni dolore sorgente di gioia perfetta; ma allora dov'è il merito di offrire a Dio la vostra sofferenza?

Il clima in cui vivete si può paragonare a quello d'altissime montagne, dove l'aria è vibrante di rarefazione, il sole ferisce a piombo il corpo, il cielo è così vicino che par d'entrarvi. Non tutti i cuori resistono a quella luce, a quella pressione, a quella vibrazione....
Sono la vostra indegna nella
Ada

di collaboratrice al *Corriere* e ad altri periodici con prose e poesie che saranno raccolte e pubblicate nei due prossimi volumi.

Intensa è pure l'opera di revisione del *Libro di Mara* e dei *Canti dell'Isola*, in vista di una nuova edizione.

La poetessa riconosce, in parte, limiti e difetti — già rilevati dalla critica — nel *Libro di Mara*, dal quale elimina una lirica di troppo evidente derivazione dannunziana.

Contro certe intemperanze di non sempre educati avversari della scrittrice, si leva in sua difesa qualche voce autorevole che ne attenua l'amarrezza e lo sconforto.

Si nota in lei, specialmente a Salice, un certo fastidio per il pubblico che l'accosta, l'assedia per averne autografi; e si fa sempre più vivo il suo desiderio di appartarsi, anzi di andarsene con gli amici della sua generazione, che, quasi tutti, ormai, l'han preceduta oltre i confini del tempo.

La sua dimora per circa due mesi (aprile - maggio) a Pavia le offre la possibilità e il conforto di frequentare il tempio prediletto di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Ivi si rifugia volentieri presso l'arca di S. Agostino, ivi la sua preghiera si eleva più pura e serena e diventa veramente «respiro dell'anima».

Il Binaghi si trova a Roma e vi rimane quasi tutto il gennaio, ospite di Auro d'Alba. V'incontra un giovane prete napoletano, d. Giuseppe De Simone (don Pinuzzo) che gli diventa amico.

Di ritorno, scrive alla Negri una lunga lettera (28 gennaio) varia di notizie e di impressioni.

Influenzato, non può riprendere il lavoro al *Gazzettino* che nella seconda decade di febbraio.

Nella prime lettere negriane del gennaio non c'è nulla che interessi lo scopo di questo studio. Merita invece di essere riportata la seguente.

Milano, 27 gennaio '34

... In *Cronaca Prealpina*, U. Ammirata mi difende dagli attacchi Mannino, Biondolillo e compagnia. L'atto è simpaticamente generoso e cavalleresco: ha destato echi, e oggi stesso ho telefonato ad Ammirata per ringraziarlo (dopo avergli scritto) ... Otto giorni fa il *Corriere della Sera* mi ha rimandato ... il manoscritto di un articolo, con la scusa che era soggetto troppo lieve e troppo ... cittadino ... Non vale gran che; ma

se guardiamo certi altri! ... In verità ho gran voglia di non mandare più nulla e di liberarmi da ogni impegno ...⁸¹

Giuliana (Boerchio) ... mi vuole in marzo o aprile a Pavia: può darsi che per un po' di tempo io mi sistemi nel Collegio, che è Casa di vasto respiro e di perfetta libertà personale ...

Come poscritto, annuncia la morte improvvisa (avvenuta circa dieci giorni prima) della cugina Natalina Negri, vedova di Angelo Mascheroni, il «caro musicista», del quale, sotto il nome di *Giuliano Amori*, la scrittrice aveva fatto un vivace profilo nell'articolo «Musica, orologi e felicità».⁸²

(Natalina) era l'unica carissima persona che mi rimaneva della mia famiglia (una vera Negri) e aveva tenuto amorosamente la mia mamma in pensione quando, nel 1913, io avevo dovuto partire per Zurigo ...⁸³

Pregate perché anch'io muoia presto - e improvvisamente. Ma è necessario, prima, un po' di ritiro per mettere a posto le cose dell'anima. Nel mondo dell'arte (ora divenuto una bolgia infernale) non ho più nulla a che fare. La vita del mio cuore è finita. Tutti coloro (vedete anche il povero Raffaello Barbiera) che, più vecchi o più giovani di me, mi hanno per lunghi anni accompagnata per via, se ne sono andati o se ne stanno per andare. Ho già detto *addio* dentro di me. (Voi scriverete di me, *dopo*).

Milano, 29 gennaio '34

Oggi andrò ad accompagnare all'ultima dimora la contessa Gina Arnaboldi. Tutta un'epoca della mia vita si spegne con lei. Anche di lei un giorno vi racconterò ...

La contessa Arnaboldi ha lasciato alla scrittrice una grande libreria piena di volumi, già dello scrittore Gerolamo Rovetta.

Ringraziando l'amica Pina Pirovano che le aveva scritto gli auguri per il compleanno risponde: «Grazie - ma io non ho compleanno.» E poiché scrive su una cartolina illustrata col titolo «La raffica», aggiunge: «Vedi quest'albero scapigliato! Sono io. Che bella cosa se il vento mi sradicasse del tutto.»

Milano, 20 febbraio '34

Ieri mattina mi è giunto un telegramma da Perugia, annunziante-mi la morte di Marcella, figlia della mia amica Giuseppina Mosconi ... 28 anni ... Lascia due bambine ... Sono sconvolta terrorizzata.

(81) L'articolo prende lo spunto dal mercato milanese di via XXII Marzo, per poi parlare delle «mimose» in vendita, come annuncio della primavera. V. *Erba sul sagrato*, p. 969.

(82) V. nota 16, p. 36.

(83) Dopo la morte della cugina, la Negri ne ha fatto una bella rievocazione nell'articolo «Fine di Pedro e di Natalina», ripubblicato nel volume *Oltre*, p. 1108.

Più volte, in diverse lettere seguenti del febbraio e marzo torna sul doloroso argomento della morte di Marcella. In quella del 22 febbraio scrive: «Le giovani mamme non dovrebbero mai morire».

Seguono altre missive tra il marzo e l'aprile che tralasciamo, perché senza argomenti di particolare rilievo in ordine allo scopo di questo studio.

Pavia, 24 aprile '34

Il Binaghi ha inviato in dono alla poetessa un'edizione accurata delle *Confessioni* di S. Agostino, corredata da un commento tratto da altre opere dell'autore stesso. Ada ne è felice.

Le *Confessioni* di S. Agostino che mi son giunte or ora, sono il dono più bello, più inestimabile che voi potevate farmi. Da tanto tempo le desideravo. Saranno il conforto e la luce del mio spirito, e dovrò a voi questo meraviglioso aiuto spirituale. Oh, siate benedetto!

Il volume mi giunge mentre sto per spedire alla Casa Editrice, corrette, le bozze della nuova edizione del *Libro di Mara*, con nuovi caratteri. Non vi so dire ciò che ho sofferto questi giorni rivivendo nella rilettura un simile libro. Tutto è tornato a galla, sangue rosso di passione, detriti miserabili del corpo e dell'anima. Come ho fatto a scrivere questi canti? Non so. Chi mi accusa d'insincerità apra e legga, in coscienza, *Il libro di Mara*. È come il grido di una donna colpita da una coltellata.

Ma che martirio nel *risoffrire* tutto ciò, e nel dovermi convincere di certi versi scadenti od oscuri, contrastanti con l'allucinante limpidezza di certi altri. Ho rifatto certi punti, migliorato certi altri, superando e vincendo il disordine dell'animo mio nel lavoro quasi disumano. Nessuno si accorgerà di questo. Ho avuto ultimamente altre prove della voluta insofferenza e indifferenza dei critici verso di me. *Nessuno* di loro ha letto *Mara*, né *I Canti dell'Isola*, né *Vespertina*.

Questo è orgoglio. Leggerò le *Confessioni* per umiliarmi e imparare ad abbandonarmi totalmente a Dio e alla Sua volontà. Voi sapete (dal mio scritto su San Pietro in Ciel d'Oro) che delle *Confessioni* io non conosco se non i brani raccolti nel volume della *Collezione dei Santi*. Bastano quei brani (che ogni tanto rileggo) a rischiarare una coscienza. Pensate che adesso possiedo per bontà vostra l'intera opera, e potrò nutrirmene, abbeverarmene! Grazie. Grazie. Grazie!

Pavia, 2 maggio '34

... Dopo il martirio del *Libro di Mara*, ho avuto quello dei *Canti dell'Isola*. Ho spedito stamane le bozze corrette. Non ne posso più. Nulla è più doloroso che tornare sulle cose nostre già giudicate, e delle quali è passato in noi il periodo di passione. — È una lezione di

umiltà, però. — Che potrà fare anche del bene. — Quando le due edizioni saranno pronte, ve ne farò avere una copia. Anche nel libro dei *Canti dell'Isola* ho portato qualche cambiamento. Non molti, però, e nemmeno in *Mara*. Qualcuno, indispensabile, secondo me. Ma *quanto* ci sarebbe da rifare! Soltanto, vedete, non c'è più lo stesso stato d'animo: non ve n'è che la nostalgia ...

Invitata da Fede a Venezia, si scusa di non potervi andare, perché non sta bene e per un altro motivo ... Tra poco «si riaprirà la Triennale e tutti i pezzi grossi si getteranno su Venezia». Con questa gente non si troverebbe a suo agio.

Pure, che sogno, poter essere con voi ... e parlare di Sant'Agostino e delle sue *Confessioni*! Quale paradiso in terra sarebbe! ... Ogni sera prima di addormentarmi, ogni mattina appena sveglia, leggo una pagina del grande libro, oppure del Vangelo. Nutrimento che mi basta per vivere. Il resto è superfluo ...

L'ammirazione e la venerazione della poetessa per S. Agostino — di questo genio che più e meglio d'ogni altro ha sondato le grandezze di Dio e la miseria dell'uomo — sono tali che, specialmente durante e dopo la lettura delle *Confessioni*, ella predilige, tra le chiese stupende di Pavia, quella dove può sostare e meditare davanti all'urna del Santo. Ecco quanto scrive, a questo proposito, nella lettera seguente.

Pavia, 10 maggio '34

Caro Fede, - stamattina, giorno dell'Ascensione, sono stata a S. Pietro in Ciel d'Oro ... Son giunta proprio nel momento in cui cominciava la Messa cantata. I sacerdoti officiavano all'altare dell'Arca. Chiesa in penombra, poca gente, canti e armonie d'organo divine - e quell'Arca, e quelle lampade rosse, e quelle santissime Ossa nascoste nell'Arca! ... Ho pregato intensamente per voi ... Voi eravate seduto — e a volte inginocchiato — con le mani strettamente giunte, accanto a me: mi era visibile la vostra pallidissima fronte illuminata dagli occhi fissi all'altare. La nostra comunione spirituale fu perfetta. Ho pregato poi per Delia (che ha sempre la febbre e peggiora lentamente ...) per i vivi - e per i morti. - Per Marcella, di cui vedrete il nome e conoscerete il viso e il coraggio oggi nel *Corriere* ...⁸⁴ E per i vostri genitori ho pregato. Così faccio ogni sera alla Benedizione del Mese Mariano.

(84) È l'articolo commemorativo della giovane madre deceduta a 28 anni, ricordata anche nelle lettere precedenti. V. *Erba sul sagrato*, p. 951.

Nella lettera del 21 maggio Ada scrive all'amico che l'articolo «*Marcella*» le è stato richiesto per essere «tradotto in varie lingue».

Segue una dolente nota.

Non più tardi di ieri ho dovuto soffrire una di quelle solite umiliazioni di triste genere letterario, di cui sapete qualche cosa. Avrò la forza di persistere? ... Non deve poi tardar molto la liberazione da tutto. Addio.

Vostra sorella Ada

Nella lettera del 21 maggio, Ada, scrivendo della grave e progressiva infermità dell'amica Delia Notari, così si esprime:

Sono scossa e angosciata: il pensiero di lei in simile stato e il sapere che soffre così *per morire*, mi è intollerabile e prego Dio misericordioso perché la liberi ...

Ecco quanto le risponde il Binaghi.

Venezia, 24 maggio '34

... Per chi crede, soffrire è purificarsi; soffrire è elevarsi a Dio, è amarlo, è assicurarsi una felicità proporzionata alla sofferenza accettata per amore. Delia ha sempre mostrato di soffrire con questo pensiero, con quest'animo. Di qui la sua grandezza: ella soffre *per vivere*.

Ada - Pavia, 29 maggio '34

Caro Fede, - dal punto di vista della vita eterna voi avete ragione, ma io non riesco a convincermi che per essere salvata quella nostra povera Delia debba patire in modo così terribile e prolungato. Certo ella non desidera che le sia abbreviato d'un attimo il tempo che in terra le è, comunque, ancora destinato. Ma per la forza indomabile dell'istinto: non per desiderio di perfezione ottenuta in mezzo ai tormenti. La sua serenità ... è sempre ammirabile. Spero mi permettano di vederla quando sarò tornata a Milano, dopo il 4 giugno. Le porterò la vostra parola. Che il Signore ci aiuti tutti, e lei sopra tutto! ...

... Umberto Ammirata venne da me domenica scorsa nel pomeriggio, per leggermi la conferenza che su di me terrà a Biella il 1° giugno. Io soffro molto a sentir parlare di me: né posso giudicare. Molto fervore, molta sincerità: gli debbo essere assai grata, in tempi nefasti come questi. Mi ha letto anche alcuni suoi nuovi versi assai sentiti e belli: di un genere lapidario a cui, si vede, egli è giunto attraverso molto lavoro di selezione. Abbiamo parlato lungamente di voi, con l'affetto che potete ben immaginare ...

La contessa Adele Morozzo della Rocca mi scrive che la sua dizione a Parma, il 26 c.m. (di cose mie) andò meravigliosamente, fra la commozione generale e l'entusiasmo.

Ma perché vi scrivo questo? Vanità.

Lavoro, ma cancello e ripudio tre quarti di ciò che scrivo.

Qui è tutto verde: foresta vergine: non vorrei più partire: il

verde è forse la mia medicina più miracolosa. Verde, verde, verde... e silenzio...

Dopo quasi due mesi di permanenza al collegio Boerchio, torna a Milano.

Ha portato con sé degli appunti per qualche articolo su «angoli e scorci» della città longobarda. Verso la metà di giugno ha pubblicato sul *Corriere* l'articolo «La piazza di Pio V». Sulla *Letture* dello stesso mese è uscita la lirica negriana «Parole a mia figlia».⁸⁵

Dell'uno e dell'altra scrive Fede nella missiva del 4 luglio: «È una prosa molto bella; ma i versi a Bianca sono abbaglianti e profondi ... »

Vi si nota un sentimento di vivo affetto materno, velato però di tristezza:

... Forte

*la tenerezza, ma più forte il laccio
che ciascun lega al suo destin: amara
condanna di materna solitudine
che te pur colpirà ...*

Sembrano, questi versi, un'eco di altri che la poetessa scrisse quasi trent'anni prima per la figlia fanciulletta ancora, eppur già tanto diversa, per temperamento, indole, gusti, dalla madre.⁸⁶

Questo senso di solitudine accentua in lei l'abituale tristezza, ad attenuar la quale molto le giovano le lettere del Binaghi, tutte pervase di alta spiritualità. Ma questo conforto non le giunge sempre al momento desiderato. L'amico infatti, in mezzo ad occupazioni e preoccupazioni di ogni genere, è talvolta costretto a ridurre la corrispondenza epistolare. Non di rado poi il contenuto ascetico delle sue lettere rivela quasi una lontananza, un distacco ch'ella dispera di poter colmare. Di qui il lamento di Ada come si vede nella missiva seguente.

Salice Terme, 5 luglio '34

Caro Fede, - ... Vi sento più lontano, come separato da un *cristallo*; e forse è il vostro sempre maggior distacco dalle cose della terra. Non dimenticatemi ...

(85) L'articolo «La piazza di Pio V» è in *Erba sul sagrato*, p. 862; la lirica «Parole a mia figlia» è nel *Dono*, p. 818.

(86) V. «Passione» nel volume *Dal profondo*, p. 437. - Il passo della lirica che qui interessa è riportato a p. 45 di questo studio.

Alle proteste dell'amico (7 luglio), risponde la Negri due giorni dopo ... «Del *crystallo* riparleremo; ma esiste ... » E ancora, il 22 dello stesso mese: «Il *crystallo* c'è ancora, intatto, e speriamo che non diventi una muraglia ... »

Anche la permanenza a Salice le dà noia. Soltanto la presenza della soprano e amica Rosina Storchio le rende sopportabile quella dimora.

Ecco quanto scrive a questo proposito subito dopo il ritorno da quel luogo di cura.

Pavia, 8 agosto '34

«Finalmente sono partita da Salice.» Tutto infatti in quel luogo le era motivo di stanchezza e d'irritazione.

Meno l'angelica Storchio e quelli che in realtà soffrivano, e pei quali le Terme rappresentavano una cura, non uno svago.

D'altra parte, ho dovuto convincermi che, per la mia popolarità, io debbo assolutamente evitare codesti luoghi d'agglomerazione. Mendicanti d'autografi, di dediche, d'una parola, d'uno sguardo, o addirittura ... di lunghe conversazioni. La libertà perduta, un senso di fastidio somigliante alla nausea ...

Sono cattiva? Non so. Ma a tali esibizionismi non posso reggere.

Nella stessa lettera ricorda l'emozione che provava quando, nella chiesetta di Salice, ascoltava Rosina Storchio cantare le *Litanie*; canto che le ispirò una bella lirica che pubblicherà nella prossima raccolta poetica.⁸⁷

Io le era vicina nel banco e le lacrime mi cadevano ... nell'udirle cantare le *Litanie* ... con quella voce d'angelo appassionato ... Il suo canto ... non mi uscirà mai dal cuore.

Il Binaghi, di ritorno da un pellegrinaggio ai maggiori santuari dell'Italia meridionale, in compagnia dell'amico don Giuseppe De Simone, scrive, il 24 agosto, una lunga lettera, tutta fervore spirituale, alla Negri, la quale gli risponde con la seguente missiva.

Pavia, 31 agosto '34

Caro Fedè, - in verità mi trema il cuore nel rispondere alla vostra lettera. Voi respirate in un'atmosfera privilegiata, che non è ancora e, temo purtroppo, non sarà mai la mia. Come raggiungerla? Per voi non esistono più che le cose e gli spiriti eterni: nulla più vi tocca di ciò che

(87) V. nel *Dono* la lirica «Litanie», p. 817. - Il ricordo e il vivo ritratto della soprano Rosina Storchio è nell'articolo «Rondine»: V. *Di giorno in giorno*, p. 724. - V. pure le pp. 59-60 di questo studio.

è preoccupazione o miseria terrena: direi che avete già raggiunto, secondo l'espressione di Santa Caterina da Siena, la *vita durabile* prima d'essere toccato dalla morte ...

Le vostre lettere, vi ripeto, sono le lettere di uno che ha già raggiunto il porto. Voi felice! Io continuo a soffrire e a dibattermi. Qui, al riparo dal mondo, sono più in armonia con me stessa. Ma fra un mese o un mese e mezzo al più dovrò tornare al solito *conflitto* a Milano ...

Ho avuto una settimana o due d'intenso lavoro. Speravo che la lena continuasse; ma s'è prodotta una sosta.

Caro Fede, come farò a compiere il libro di versi e quello di prose che sono già circa a metà cammino? In nessun luogo trovo requie (qui sì, un poco, ma non basta). E avrei bisogno di vera assoluta quiete, interna ed esterna, per dar termine alle opere che sono certamente le ultime mie. Però vorrei morire alla vigilia della loro pubblicazione: perché ho troppo schifo dei rapporti col pubblico, colla critica ...

Fede - Venezia, 7 settembre '34

... Mi duole di sapere che neppure costì trovate la pace necessaria per condurre a termine le opere vostre e, quel che più importa, per condurre l'anima a quel limite di sicurezza indispensabile per restare ... in Dio ...

Restare in Dio significa acquisire, tra l'altro, *il senso della misura* nei rapporti con le cose, gli avvenimenti, gli uomini, ci porta a comprenderli, a compatirli, ad amarli, a controllare e dominare noi stessi.

La lettera termina con l'elogio del «superbo articolo» negriano «Scorci longobardi».⁸⁸

Ada - Pavia, 13 settembre '34

Caro fratello - due righe sole per oggi: la vostra lettera richiederebbe dieci pagine. Ma è troppo per la mia povera testa rispondere ad essa — degnamente — oggi ... Voti e preghiere.

In una cartolina del 18 ottobre a Pina Pirovano scrive:

Non so se Fede e tu abbiate letto (sul *Corriere*) il mio articolo di lunedì 15 c.m. «Massaua e San Lanfranco». Se no, ve lo manderò; ma vale poco ...

Ada - Milano, 27 ottobre '34

Caro Fede - a voi e alla Pina il mio ringraziamento caldissimo per essere venuti e avermi dato qualche ora di fraterna dolcezza in giorni di

(88) V. *Erba sul sagrato*, p. 837.



S. Pietro in Ciel d'Oro, rifugio prediletto della poetessa durante le sue frequenti soste a Pavia.

malinconia e disorientazione terribile ... Quando vi scriverò una lettera la farò pesare sette volte ... Ma pesatela anche voi ... Pregate, amico mio, pregate per me: soffro nel cuore atrocemente ...

Milano, 30 ottobre '34

Caro Fede - se voi mi scriverete ancora *illustre Amica* ne vedrete di belle. Non sia mai più! ...

Ada - Milano, 2 novembre '34

Fratello ... Oggi giorno dei Morti. Vorrei essere con loro ... A voi il mio pensiero costante ... Vostra Ada

Milano, 10 novembre '34

Caro Fede, che vuol dire il vostro silenzio? Vi ho mandato ultimamente un N° di *Arte Mediterranea* col mio articolo su Fernando Agnoletti ... Vi scrivo in matita perché sono a letto da due giorni, con acutissimi dolori di *radicolite* al fianco destro, che mi immobilizzano. Ne avrò, pare, per un bel pezzo. Mandatemi, o fatemi mandare vostre notizie ... L'animo è giù giù in fondo al pozzo ...

UN GIUDIZIO SU DANTE

Milano, 11 novembre '34

Il Binaghi aveva letto su una tomba d'un cimitero fiorentino alcune parole che l'avevano colpito:

Fede è sostanza di cose sperate ...

senza conoscerne l'autore e la fonte.

Ada gli scrive spiegandogli che si tratta di un famoso verso dantesco, tratto dal canto XXIV del Paradiso.

È un verso divino, tra i più *immensi* che Dante abbia donato alle anime. Egli tuttavia paràfrasa con esso il passo dell'Epistola di S. Paolo agli Ebrei (XI, I): *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium ...*

Vi scrivo breve: sono alzata da due ore dopo tre giorni di letto con spasimi atroci ... Dopo tre giorni, ahimé, di «calmanti» che mi hanno rintontita e ridotta come potete facilmente immaginare. Il dolore c'è ancora, ma affievolito e sopportabile: resterò alzata fin che potrò, poi tornerò a letto.

Mia lettura di questi tre giorni: due opere essenzialmente diverse: *Le rouge et le noir* di Stendhal (almeno per la centesima volta, e sempre nuovo) e *Le Journal* di Elisabeth Leseur (cosa sublime). Lavorare m'è stato, e m'è ancora impossibile ...

Conclude la lettera con altra dolente nota sulla propria situazione economica.

Non si guadagna più nulla coi libri ... Che strazio dir certe cose ...
Ho sempre sperato di non essere costretta a giungere a questo punto ...
Sia fatta la volontà di Dio ...

A Fede, che ha ringraziato la Negri per avergli indicato la fonte del verso sopra riportato, risponde Ada con la lettera seguente.

Milano, 18 novembre '34

... Non dovete credere che io conosca *tutto* il Poema dantesco. Penetrare il mistero delle tre Cantiche è difficilissimo, e concesso a ben pochi. Spesso, a mia divina consolazione, io leggo canti di Dante, senza soffermarmi a cercar di capire i passaggi ardui, specie teologici; la sola musica mi basta per il perfetto rapimento. Fatelo anche voi, massimamente col Purgatorio e il Paradiso: ho detto *musica*, ma è pure *visione*, e *intuizione*; ed è *fedè*. Luce di fede.

*O luce eterna, che sola in Te sidi,
sola t'intendi, e da Te intelletta
ed intendente, Te ami ed arridi!* (Par. C. XXX III)

Voi avete insegnato e insegnate continuamente a me cose che ignoravo e che ignoro. Dunque non dite mai d'essere *ignorante*! Anzi. Io trovo meraviglioso che il verso dantesco letto su un sepolcro di Firenze vi abbia preso tutta l'anima senza che voi sapeste essere esso un verso dantesco. Potenza della poesia somma su un'anima degna di riceverla nella sua essenza più pura! ...

Potessi trovarmi con voi! Ciò di cui manco in modo assoluto, qui, è la fraternità e la rispondenza di altri spiriti. Talvolta mi penso in una camera di pensione sul Canal Grande, vicina alla vostra casa, con la possibilità di vederci ... Magari ogni giorno. Bisognerebbe che io potessi o sapessi togliermi dalla schiavitù di questa casa che non mi rappresenta più nulla. S'intende che Venezia, per qualche tempo, la sopporterei solo per voi: voi sapete che io l'ammiro ma non l'amo.

A Natale credo andrò a Pavia, dove tanti cuori buoni e fervidi mi attendono ...

Scrivere articoli m'è di fatica grandissima. Solo lo scrivere versi non mi costa fatica; e ne scrivo molti, lasciandoli per ora in un cassetto. Le faccende letterarie in Italia vanno talmente a rompicollo che in verità di pubblicare libri non mi sento più. Se lo farò, sarà contro la mia volontà.

Mi parlate di delusioni e tormenti. Al giornale? Ancora? Scrivete mi.

Al vostro amico frate priore non dite nulla della mia impressione su quel libro che mi donò. Inutile rattristare un pover'uomo.

Pochi sono gli scritti epistolari negriani del '34 nei quali manchi almeno un accenno alla malattia dell'amica Delia.

L'amicizia con questa donna, energica, attiva e ricca di sincera e profonda religiosità, aveva molto giovato alla formazione spirituale della poetessa. Soprattutto per questo Ada amava trascorrere frequenti e lunghi periodi a Villa Massimo, l'accogliente dimora dedicata appunto al figlio di Delia, deceduto a 20 anni. Ivi la Negri aveva composto le opere migliori dal '25 al '30, cioè dai Canti dell'Isola a Vespertina.

A Villa Massimo fu invitato qualche volta anche Federico Binaghi, del cui spirito religioso Delia era convinta ammiratrice. Di Fede ella leggeva con entusiasmo le liriche migliori; dalle lettere di lui attingeva luce e conforto.

Lo stesso marito di Delia, Umberto Notari, scrittore-editore, sotto l'influsso della spiritualità della moglie, modificò non poco il suo atteggiamento di «libero pensatore».

Negli ultimi mesi del '34 le missive della Negri a Fede lo tengono continuamente informato del progressivo aggravarsi dell'infermità dell'amica ed esprimono il profondo dolore della poetessa.

Delia muore il 12 dicembre e Ada riversa, oltre che nelle lettere, anche in una serie di liriche, la piena dell'animo suo costernato per la perdita dell'amica.

ELEGIE PER DELIA

Ada - Pavia, 29 dicembre '34

Caro Fede mio, vi mando (perché possiamo essere proprio insieme l'ultima sera dell'anno e la prima ora dell'anno nuovo) questa *Pregghiera per Delia*. È un'umile cosa, e non oso ancora ritoccarla. Così com'è venuta ve la mando ... (Fu scritta mentre Delia entrava in agonia.)

Questa «Pregghiera per l'agonia» è ricca di affetto, traboccante d'angoscia per l'amica morente, vibrante di fede; tuttavia non mi sembra illuminata da vera ispirazione poetica. Troppi particolari descrittivi e discorsivi l'ingombrano e la declassano, quasi surrogati di autentica intuizione lirica e di drammatica rappresentazione. Mancano inoltre quel distacco, quella lontananza, quella serena visione dall'alto che purificano la crudezza dell'episodio e lo trasfigurano in luce di poesia. Così dicasi — per gli stessi motivi — della «Pregghiera per la morte».

Maggior vibrazione poetica invece mi par di trovare in certe sequenze di altre liriche negriane rievocatrici di alcuni momenti della

vita di Delia, dove l'animo della poetessa, più distaccato e rasserenato, è anche meglio disposto e aperto al dono dell'ispirazione.⁸⁹

1935

VERSO PIÙ ALTI TRAGUARDI

L'epistolario del '35 non registra episodi di particolare rilievo. Si può ripetere quanto la Negri scrisse al Binaghi l'11 novembre 1927: «La mia vita è povera di quegli elementi che rendono interessante, dal punto di vista del pubblico, una vita d'artista».

Questo sia detto con buona pace di quel critico sprovveduto che scrivendo un saggio su Ada Negri la fa viaggiare attraverso l'Europa in cerca d'avventure.

Interessa invece — ed è questo lo scopo del mio studio — rilevare un ulteriore sforzo d'interiorizzazione da parte della poetessa, una volontà tenace di progredire sulla via della propria formazione religiosa e morale, anche se nuove difficoltà non mancano, nuove crisi ostacolano il suo procedere verso così ardua meta.

L'attività letteraria negriana del '35 converge principalmente sulla composizione e revisione d'un nuovo libro: *Il dono*, raccolta d'una sessantina di liriche le quali verranno pubblicate all'inizio dell'anno successivo.

Sul *Dono* lavora con impegno e scrupolosità di artista esigente al sommo, scontenta di sé, timorosa della reazione sfavorevole della critica al punto di esser talora tentata di gettar al fuoco l'opera sua; il che — come s'è visto — altre volte le era accaduto.

Il Binaghi le è costantemente vicino nell'assecondare il progresso del suo spirito, illuminarla nei momenti di crisi, confortarla nella sfiducia, senza mancar tuttavia di rivolgerle anche un monito, quando l'occasione si presenti, un fraterno rimprovero allorché il dovere dell'amicizia lo esiga.

Nella prima lettera del '35 (3 gennaio) alla Negri il Binaghi le indirizza, come in quelle precedenti, parole di alta spiritualità: la esorta all'accettazione generosa delle prove, all'ardore di carità, riportando un detto di S. Teresa di Lisieux: «Soffrire amando è il maggiore dei beni».

(89) Citiamo qui alcune delle undici poesie dedicate a Delia nel *Dono*: «Preghiera per l'agonia», p. 825; «Preghiera per la morte», p. 827; «La voce», p. 830; «Le farfalle azzurre», p. 831; «Serenità», p. 836; «L'eco», p. 837.

Paria, 17-10-'35. XIII.

Caro Fede. ebbi in questi giorni il timore che tu fossi malato. Quando sei partito di qui, la sera di giovedì scorso, eri molto pallido. Grazie a Dio sei bene - o almeno così scrivi! Poco abbiamo potuto parlare: molto invece io avevo da dirti. Chi sa tu non passi ancora da Milano, presto. Io vi sarò lunedì sera, 21. Qui la vita non mi è più sopportabile, fuor che in solitudine nel mio studio; e nemmeno in essa, a vero dire. Non saprei specificartene il perché. C'è nell'aria, qui, un' inquietudine che non so spiegare; ma forse non è che nell'aria, nel suo sangue. E allora la porterò con me a Milano, e dovunque andrò; non mi lascerò mai

Tua
Ada

Momenti di penosa e misteriosa inquietudine della scrittrice.

Risponde la poetessa, tre giorni dopo.

Milano, Epifania 1935

Mio caro Fede - io non ho mai risposto a lungo alle vostre ultime lettere. Avrei voluto farlo: non ho potuto; ma, anche, non ho saputo. Vi sento a una tale altezza di fede e di abbandono in Dio, di gioia in Dio, che la mia lontananza da voi diventa enorme. Io credo, mi umilio, prego. Credo; e pur qualche volta affacciandomi al mistero della morte, brancolo come una cieca. Voi fate di ogni dolore sorgente di gioia perfetta; ma allora dov'è il merito di offrire a Dio la nostra sofferenza? Il clima in cui vivete si può paragonare a quello d'altissima montagna; dove l'aria è vibrante di rarefazione, il sole ferisce a piombo il corpo, il cielo è così vicino che par d'entrarvi. Non tutti i cuori resistono a quella luce, a quella pressione, a quella vibrazione. Così potessi innalzarmi come voi a simili vertigini! ... Ma non mi è dato per ora, né forse mi sarà dato mai. Ne soffro in verità: ve lo confesso. E voi cercate di capirmi ...

Il filo d'oro della Poesia mi si è rallentato: spero non sia spezzato. Ma lo spero *per me*: non per il pubblico e la critica. Qui a Milano ho trovato l'*Almanacco* ... pieno di tante scemenze e cattiverie, che mi domando in che mondo letterario siamo e se non sarebbe meglio far fagotto. Se lo vedete — l'*Almanacco* — vi consiglio di leggerlo ...

Voi mi direte ... Lo so già quello che mi direte. Ma io sono stufa arcistufa. A B. ... del *Corriere* feci chiedere se potevo scrivere una pagina di ricordi su Delia (assolutamente non un necrologio): mi fu risposto di no. Versi, la *Lettura* non ne pubblica più.

Mi figuro che, molto naturalmente, voi non diate nessuna importanza a tali notizie. Infatti non ne dovrebbero avere nemmeno per me. Ma ... la vita è di continuo intessuta da queste amarezze che corrodono ...

Sono la vostra indegna sorella Ada

Le lettere del Binaghi alla Negri nel gennaio '35 sono particolarmente pervase di spirito religioso e di sincero entusiasmo per le liriche già ricordate sull'agonia e la morte di Delia e una terza, «I giardini». Circa quest'ultima, osserva: «*I giardini*: stupenda elevazione di un ricordo vivo! ... »⁹⁰

Un'analisi critica delle medesime sarebbe stata non pertinente in momenti nei quali la poetessa esprimeva in esse, più che altro, amore e dolore per l'amica morente, per l'amica defunta.

Tornando da Villasanta, dopo aver assistito all'ufficio in

(90) Nel *Dono* il titolo della poesia «I giardini» è mutato nell'altro «La grazia», p. 832.

suffragio di Delia e dopo la visita al cimitero, la Negri scrive all'amico, il 16 gennaio:

La tomba di Delia era sepolta sotto la neve; e la neve immacolata splendeva al sole. Ho pregato ... Nella chiesa nuda e fredda. Quanta malinconia: non vi so dire; passare dinanzi alla Villa (Massimo) senza entrarvi mi ha ferito l'anima come non avrei pensato.

Conclude lo scritto con un cenno al suo lavoro: «Io continuo a scrivere - ma per adesso è tutta materia effervescente, che deve posare ... »

Milano, 25 gennaio '35

Carissimo Fede ... sono inquieta e stanca nel medesimo tempo. Potessi godere della vostra pace, ottenuta colla fede al disopra di tanti dolori e rinunzie. Ma ho la strana impressione di trovarmi a un punto decisivo della mia vita ... Con affetto grande, Ada.

Milano, 2 febbraio '35

Il Binaghi aveva chiesto alla Negri un articolo di padre Semeria sulle *Solitarie*. Gli risponde Ada.

Caro Fede — con gran lavoro tentai di ritrovare l'articolo di padre Semeria — ma non vi sono riuscita. Parla delle *Solitarie* e deve quindi essere del 1917 o '18. Però c'è e lo pescherò. (Un cassettono, due o tre casse piene zeppe; e altro) Ho ritrovato invece alcuni articoli di giornali cattolici — uno ottimo di G. Molteni — che vi spedisco raccomandati. Come state? Io mi sono svegliata stamane (come mi succede spesso) con la gola stretta da un irrefrenabile bisogno di pianto. Delia mi manca troppo. - Le ricerche di questi giorni mi hanno fatto ritrovare alcune lettere di lei che credevo perdute. Le misi colle altre ...

Nel medesimo giorno Fede e Pina Pirovano le hanno spedito un telegramma di auguri per il suo genetliaco. Ella risponde immediatamente: «Per l'amore che ha dettato il vostro telegramma vi perdono di avermelo mandato». (Lo scritto è sul verso di un cartoncino-invito alla Scuola Tecnico-Letteraria Femminile dov'è organizzato un convegno durante il quale Dora Felisari terrà, il 6 febbraio, una dizione di poesie di A. Negri, Ettore Romagnoli, Luigi Orsini.

La scrittrice presenta non di raro nel carteggio profili di donne delineate con plastica evidenza e singolare acutezza di osservazioni psicologiche, già dimostrate nei volumi di prose, particolarmente nelle *Solitarie*, nelle *Strade* e in *Sorelle*.

Ecco uno schizzo femminile tratteggiato a intervalli in alcune missive del febbraio '35.

La signora X, bella, godereccia, sensuale ... ha *inserito* il dolore per la figlia morta nella ricchezza sanguigna della propria natura. Sincera - fino a un certo punto. Per me, *niente* ... Lontana dal marito ... non fa niente da mane a sera ... Niente in lei da salvare ... Sa ciò che vuole e perché lo vuole ... È una donna che non mi dice nulla di nulla: non porta con dignità il suo dolore ... non pensa che a spassarsela ...

Caro il mio Fede, se non siete riuscito voi a portarla in su, volete che ci riesca io? Non ci provo nemmeno ... La mia natura non è di missionaria, quantunque io sia certa di avere confortato molte anime, nel cammino di mia vita. Sì, qualcuno è stato salvato da me, ma il suo spirito in qualche modo mi rispondeva ... (Costei) non può rispondere. È materia sorda. Nulla v'è fra noi di comune ... Lei non ha capito niente: nemmeno ciò che io stessa le ho detto ... Non si rende conto in che abisso ha gettato la sua creatura con chi sa quali scenate ed esempi e volgarità - ed è senza rimorsi; e il dolore le serve, forse inconsciamente, per rendersi interessante ...

La X non è venuta ... come m'avea promesso. Nemmeno mi ha comunicato il perché di non essere venuta. Forse *ha sentito* che io le sono troppo lontana e che non le posso dare ciò che vorrebbe da me. Io certo non posso mettermi ad andare con lei a teatri, conferenze e concerti, a gite automobilistiche, ecc. ecc. Lei non tiene che a ciò ...

Fede, che ha sempre ammirato la capacità introspettiva di Ada nel tratteggiare i personaggi femminili dei suoi racconti, qui non ne approva l'atteggiamento troppo duro e ingeneroso verso la malcapitata signora che, «forse inconsciamente», fa del proprio dolore un mezzo «per rendersi interessante». Per questo esorta l'amica a uno sforzo maggiore di fiduciosa comprensione, ad aver «pietà della povera anima» di X, perché una buona parola, oggi da lei non compresa o rifiutata, potrà essere dalla medesima in avvenire accolta e amata a propria salvezza. E conclude con un monito: «Voi potete far per lei quel che nessuno può».

Ada - Milano, 18 febbraio '35

Caro Fede - la commozione che mi ha dato la vostra lettera è indicibile. Io, che da qualche tempo, e soprattutto dopo la morte di Delia, vado allontanandomi da tutti e da tutto, solo conservando gli affetti *necessarii*, sento che voi ... siete sempre più radicato nel mio cuore. La parola religiosa contenuta nelle vostre lettere mi ha salvata mille volte — in questi ultimi mesi — dalla disperazione. Il pensiero della morte — fisso ormai nel mio cervello come un chiodo — mi s'illumina, per vostro aiuto spirituale, di splendori eccelsi. Avrei bisogno di vivere per un po' di tempo presso di voi e della nostra Pina ... per parlare di cose sante ...

A proposito del ... dissidio — (con la signora X) osserva:

Voi mi scrivete oggi parole di perfetta, cristiana comprensione e carità ... Voi non potete essere altro che un consolatore cristiano ...

Sempre riguardo alla medesima signora e ai suoi familiari, conclude: «Pregate per loro, voi che siete tanto più buono di me».

Ada Negri, nonostante la propria intensa attività letteraria da oltre un quarantennio, si trovava in condizioni economiche tutt'altro che floride. Ne parlava talvolta, in confidenza, col Binaghi; ma reagiva energicamente quando l'amico le proponeva di appoggiarla presso qualche influente personalità di Roma. Ciò risulta pure dalla seguente lettera.

Ada - Milano, 4 marzo '35

Caro Fede - no: non parlate ad A. ... della *mia questione*. A me non è venuto nemmeno in mente di toccarla, mentre A. ... è stato qui da me. Anche per certi discorsi ... che mi ha fatto sul contegno di un'altra scrittrice a Roma (che più che esserlo si finge poverissima) mi guarderei bene di immischiarlo in questa faccenda. Né ora né poi. E voi pure non ci provate ...

Alla fine della medesima lettera esprime all'amico le proprie impressioni su un articolo ch'egli ha pubblicato sulla vita nascosta di Gesù a Nazareth. «Sono veramente (pagine) di Fede Binaghi. Il silenzio, l'umiltà di Cristo prima dei tre anni di missione mi hanno sempre fatta pensare».

Voi avete interpretato, col lume della vostra purità e pietà, ciò che in me era latente. Tutto è mistero nella vita di Cristo: non può far luce che la fede. Grazie! Vi abbraccio con Pina ... Vostra Ada

PERCHÈ ADA NON TORNÒ PIÙ A CAPRI

Ada - Milano, 14 marzo '35

Caro Fede ... Quirico Vismara, l'amico che mi ha condotto a Capri, mi ci vuol condurre ancora; ma non andrò ...

Mi sembra non inutile fermarmi un poco alla ricerca del probabile motivo di questo perentorio *non andrò*.

La poetessa afferma sovente nel carteggio di non provar più attrattiva alcuna di luoghi, ambienti, piaceri, dei quali ha sentito e cantato altre volte il fascino. Questo le è accaduto quando l'incanto e la malia hanno eccitato in lei soltanto il brivido dei sensi. Nella stagione breve di questa febbre, ella ha sentito pure il bisogno e

l'urgenza del canto, ma come sfogo liberatore, dopo il quale è tornata a uno stato di calma indifferente, di distacco spontaneo, senza rimpianto, senza nostalgia.

Durante il lavoro di revisione per nuove edizioni del *Libro di Mara* e dei *Canti dell'Isola*, cioè dei due volumi in cui la passione dell'uomo e l'abbaglio sensoriale dell'ambiente l'hanno dominata in maniera quasi ossessiva, ella si meraviglia d'aver goduto, sofferto e cantato con tanta ebbrezza; è felice d'essersi liberata da quella febbre così allucinante e di non sentirne più desiderio alcuno.

Ecco quanto scrive nell'articolo «Il giardino perduto», a proposito del fascino esercitato su di lei dalla bellezza di *Villa delle Sirene* a Capri: « ... Cielo squillante di trombe d'argento, spalliere d'aranci dai frutti d'oro, palme alte come colonne, àgavi dure come la silice, siepi carnose di fichi d'India, fiori non mai veduti: tutto più bello, più grande del vero, in un'atmosfera satura di non so qual magica felicità. Ubbriacatura dei primi giorni, lucido stato euforico di qualche mese, vuoto e stanchezza pesante dell'ultime settimane, partenza senza ritorno, ricordo di bellezza ma senza nostalgia».

Ricorda pure, nel medesimo articolo, una vacanza da lei trascorsa in una villa sul lago Maggiore.

(Il giardino) «era una fresca, ridente canestra di rose gialle, carnicine, candide, purpuree, con floridi vigneti alle spalle e il lago davanti. Non mi riuscì d'amarlo ... »

Il motivo del brusco passaggio da uno stato di effimero piacere a quello di annoiata sazietà è spiegato dalla stessa scrittrice con le seguenti parole: «(In quei luoghi) passai giornate fiacche, torbide, inutili: *le giornate che fanno parte del tempo, ma non dell'anima*».

Nella lettera del 22 marzo scrive a Fede che sta leggendo una biografia di S. Teresa di Lisieux del Ghéon.

Mi sembra assai buona. Riscatta la Santa dal malinteso che la crede di *zucchero* e ne mette in rilievo la forza sublime ...

Milano, 25 marzo '35

Caro Fede - Che importa il *no* della vita quando possiamo dire: *Sì all'eterno?*

Così voi mi scrivete: così vi rispondo. Consolata non sono, distaccata dal mondo sì: ed è questa la forma migliore di conforto ...

Vestra Ada.

Milano, 2 aprile '35

Caro Fedè ... Vi mando il mio articolo «Il giardino perduto» uscito (sul *Corriere*) proprio sabato 30 marzo, e dove ritroverete Delia. Solo in questo modo ho potuto parlar di lei nel giornale. Umberto Notari e gli amici vogliono bene, molto, a queste umili righe ... Vedrete una correzione: mi hanno messo «ricordo» invece di «ritorno» ...

Milano, 3 aprile '35

Caro Fedè ... il giardino di Delia Notari è ormai trascurato e *veramente perduto* colla partenza di Lei. Umberto ha capito lo spirito dell'articolo e lo ama infinitamente. In esso io non ho potuto dire che pochissimo. Ma lo amplierò, lo approfondirò, se mai dovessi riunirlo in volume ...⁹¹

Fedè - Venezia, 2 aprile '35

La lettura dell'articolo «Il giardino perduto» ha suscitato nel Binaghi «profonda impressione». Anch'egli, già ospite di Delia, ha visto e ricorda «il gran verde del giardino fatato, gli angoli dove indugiavate, la montagnola e ... le pagine che ne derivarono.

Il giardino è perduto? Villa Massimo è chiusa? ... »

Malinconia delle cose che passano! ...

Fedè - Venezia, 11 maggio '35

Sorella mia — ho letto, adesso, (il vostro articolo) «Il castagno» — e vi ho riveduta, a Pavia, nel vostro studio ... Vi ho riveduta con sorella Gina(Boerchio), in quella stanza ove ci faceste incontrare la prima volta ...⁹²

Ada - Pavia, 13 maggio '35

(La Negri si trova al Collegio Boerchio da oltre venti giorni.)

... Venne qui ieri Paolo Buzzi con la signora: venne anche Dora Setti e di sorpresa mi combinarono davanti alle educande una conferenza e una lettura sulla mia opera, (Buzzi e Setti), seguita da un tè in

(91) Della prosa «Il giardino perduto» ho già fatto menzione a p. 141.

La Negri, nella missiva del 3 aprile, ha scritto che l'avrebbe «ampliato e approfondito», qualora avesse deciso d'inserirlo in un volume. In realtà l'ha introdotto in *Erba sul sagrato*, p. 937, solamente con qualche lieve e marginale ritocco.

L'articolo presenta un vivo ritratto di Delia nella cornice del suo stupendo giardino. La poetessa vi ha trascorso con lei giornate serene e intense d'attività creativa, dedicando alla ridente dimora liriche finemente cesellate e ariose pagine di prosa.

Tra queste, «Il giardino perduto» è forse la migliore, anche per il sottile nostalgico richiamo di care memorie sepolte con la dolce signora sepolta.

(92) «Il castagno»: v. *Erba sul sagrato*, p. 871.

giardino. Potete immaginarvi l'animo mio. Bellissime, del resto, conferenza e dizione; ma voi sapete come io sono schiva.

Sono lieta che *Il castagno* vi piaccia. Se avete mezzo di leggere il N° 5 maggio della *Illustrazione italiana*, vi troverete una mia poesia: *I vecchi*.⁹³

Conto di scrivervi più a lungo quando avrò l'animo in pace. Ma sarò io mai in pace? ...

Pavia, 14 maggio '35

Caro Fede ... Io sento Gina Boerchio in ogni angolo, qui. Il ritratto suo e quello di Delia mi stanno vicini ...

Avete letto nel *Corriere* del discorso di Buzzi, qui al Collegio, domenica? Io non sapevo nulla di nulla. Belle cose che combinano alle mie spalle! ... Però parlò bene assai. Il male (o il bene) è che io sono lontana da tutto ciò! Sono ormai fuori dal mondo. Addio. Ada

Fede - Venezia, 22 maggio '35

Di ritorno da Pavia, il Binaghi ringrazia l'amica d'avergli dato occasione d'incontrarla e di così fraterna accoglienza. Segue, come in altre lettere, un vivo elogio dell'opera letteraria e della personalità di lei.

Non dubito della sincerità di queste espressioni encomiastiche e talvolta enfatiche. È il suo modo naturale di comunicare; ma penso che questo atteggiamento gli sia suggerito anche dal desiderio di liberare la poetessa dal suo cronico stato depressivo, d'inquietudine, di sfiducia, talora di disperazione.

Ada riconosce nell'amico uno spirito alto, disinteressato, generoso; gli dimostra ripetutamente la propria gratitudine per tutto quanto egli opera e scrive a favore di lei, ne invoca di continuo il consiglio, la parola di luce e di conforto. Ma nel medesimo tempo è persuasa — e non ne fa mistero — che i troppi elogi di lui, se non per difetto di sincerità, peccano talvolta di enfatica esaltazione.

Ecco perché, come in non poche altre lettere, anche nella seguente gli muove un tacito rimprovero, presentandogli, di se stessa, un ritratto niente affatto ideale, un ritratto dal vero, anche se velato da certo congenito pessimismo.

Ada - Pavia, 23 maggio '35

Caro Fede ... Ho la vostra lettera. Grazie.

Non merito ciò che mi attribuite. Non sono, in fondo, né rassegnata, né serena, né buona. *Piena di contraddizioni sì* ... Lo spirito è

(93) «I vecchi»: v. *Il dono*, p. 841.

stanco, intollerante d'ogni cosa. L'anima vede buio, è disperata. Non mi fa bene nemmeno lo stare qui: non saprei spiegarvene il vero perché, ma è così. Sento in fondo il bisogno di trovarmi con creature della mia età o per lo meno più fuse col mio spirito. Nel medesimo tempo non anelo che a nascondermi, a vivere ignorata e sola ...

Vedete in che modo rispondo alla vostra lettera così paterna e soave ...

Addio. Oggi ho l'impressione di camminare sull'orlo d'un precipizio.

La vostra povera Ada

Lo stile di questa pagina desolata procede a singhiozzo: incisiva e lapidaria come altre sue prose — per singolare scavo psicologico — memorabili.

Ada - Pavia, 13 giugno '35

Caro Fede ... Max (Boerchio) mi ha consegnato ... oggi il *Gazzettino* con la vostra poesia: *Umiliazione* ...

(Essa) è ... voi. Difficilmente una poesia riesce come questa a rivelare una vita intera d'uomo, un'offerta completa dello spirito. Rilke dice che per scrivere due versi che siano veramente *lirica* bisogna fare l'esperienza di tutta la vita!

Io non riesco a farmi umile: cioè: a soffrire di essere umiliata, ad accettare di esserlo. (Umiltà è cosa ben diversa da umiliazione). Ma ciascuno di noi nasce col proprio carattere e col proprio destino ...

Io andrò forse a Castelfranco verso il 10 o il 15 luglio. Passerò prima qualche giorno a Milano. Ieri fu qui Thea (Rasini Casalbore) di passaggio ... Dice di star bene: è serena ... » (L'amica era stata operata circa due mesi prima. Era andata a Pavia, probabilmente per invitar Ada a passare con lei le vacanze estive nel suo castello trentino.)

Fede - Venezia, 4 luglio '35

Al Binaghi non sfugge scritto alcuno della Negri. Ha appena letto il racconto «Un ragazzo» e ne comunica alla scrittrice le proprie impressioni.

«Questo ragazzo è una cosa viva, vibrante, così piena, alla fine, d'una bontà che supera ogni bellezza della natura ... »⁹⁴

Venezia, 14 luglio '35

Un monito di Fede all'amica malata di ... sfiducia.

Quando la vostra anima sarà *soltanto abbandonata in Dio*, Dio si abbandonerà a voi, e tutto sarà gioia, canto, illuminazione.

(94) «Un ragazzo»: v. *Erba sul sagrato*, p. 876.

Venezia, 15 luglio '35

Deceduto il patriarca di Venezia, card. La Fontaine, Fede ne disegna all'amica il profilo di pastore intelligente, affabile, umile, povero, che agl'indigenti aveva donato quanto aveva di prezioso, regalata la sua gondola a un gondoliere bisognoso. I suoi funerali furono un'apoteosi.

Il Binaghi era legato da affettuosa amicizia al cardinale, che gli scriveva lettere brevi ma incisive, lo accoglieva con affabilità squisita ... «Anima sublime, dinanzi alla quale io stavo con la certezza di essere alla presenza del Santo ... »

Ada - Milano, 12 luglio '35

Cordoglio della Negri per la morte del card. La Fontaine ch'ella tanto stimava.

Penso al vostro dolore. Quel santo Presule vi amava, vi capiva. Grande perdita per voi e per il popolo di Venezia.

Vi abbraccio fraternamente. Sono qui da due giorni. Vi rimarrò forse fino al 20 o al 22. Mi trovo benissimo in perfetta solitudine ...

Ma cinque giorni dopo ...

Milano, 17 luglio '35

Caro Fede, il caldo è così atroce e la mia casa un così perfetto forno, che non so più mettere insieme due righe con filo logico ... Qui si muore: i muri di mattoni forati e il tetto a terrazzo non portano certo il fresco. Lavorare è impossibile ... il calore mi annienta ...

E non basta.

RITORNO A CASTELCAMPO

Milano, 20 luglio '35

Caro Fede, parto domattina 21, con Thea, per Castelvampo. Qui a Milano veramente si muore, e se non parto è proprio la volta che ... parto per sempre. Non ho più la forza di nulla.

Thea pare stia benino, ma dovrà molto riposare in quella solitudine boschiva. Io dovrei, invece, lavorare. Speriamo ...

Anche il Binaghi è invitato da Thea a Castelvampo, per qualche giorno.

Castelvampo, 25 luglio '35

Caro Fede - Thea ed io abbiamo letto le vostre parole piene di bontà e carità. - Vi attendiamo nella quiete di queste montagne.

Castelcampo, 31 luglio '35

Caro Fede - vorrei scrivervi a lungo; ma questa quiete toglie anche la penna di mano. Fa caldo: come vi trovate a Venezia? Thea sta così così. Ella vi vedrebbe tanto volentieri quassù ... Però vi avverto che dal 12 o 13 agosto sino al 20 andrà con suo marito a Salisburgo per il *Fidelio* di Beethoven: quindi sarà bene o prima o dopo.

Di me che dirvi? Quassù ho ore e ore di silenzio, raccoglimento, rapimento perfetto; ma sono turbata dalla pena immensa che mi fa questa Donna. «Pena» non è la parola: non trovo la parola: sono dinanzi a un fenomeno di natura angelica. Ella è qui, ma non è qui.

Addio: chi sa se riuscirò a liberarmi del manoscritto di versi. Ho voglia di buttar tutto nel fuoco - e finirla colla commedia letteraria.

Un abbraccio a voi e a Pina. - Vostra Ada

Castelcampo - 4 agosto '35

Caro Fede - vi mando a nome di Thea l'annuncio della Prima Comunione delle sue bambine, Clara e Francesca, avvenuta stamattina nella Cappella del Castello. Dirvi la bellezza e purezza di questa Cerimonia mi è impossibile. Abbiamo tutti fatto la Comunione dopo le bambine, e gran pentimento ho avuto di non avervi avvertito a tempo perché voi pure, oggi e a quell'ora, foste con noi alla Mensa Sacra ... Addio.

Vi abbraccio fraternamente con sorella Pina. - Vostra sorella Ada

Fede - Venezia, 5 agosto '35

L'amicizia di Ada Negri con Rosina Storchio, Gina Boerchio, Delia Notari, Thea Rasini Casalbore e altre donne di doti non comuni, di alta e squisita spiritualità ha suggerito al Binaghi l'idea d'inviare alla poetessa questa lettera di cui riportiamo qualche passo.

... Queste e tante altre anime realizzarono sulla terra l'indipendenza dello spirito e un completo abbandono in Dio ... Perché questo? L'avete mai pensato? ... Non mettete mai in rapporto la vostra inquietudine con la serenità di queste anime che Dio vi mette accanto sulla via, tanto da penetrarne l'intimità spirituale? ...

Grande privilegio è il vostro: ma perché questa grazia non resti vana *rispondere dovete* ... Non si può vivere accanto agli angeli senza approfondire la propria spiritualità ...

Ada - Castelcampo, 10 agosto '35

Caro Fede, caro fratello mio - la vostra lettera del 5 c. mi ha fatta molto pensare: cioè, mi ha fatta ritornare su pensieri che già io stessa avevo formati e coltivati. Ma non vi sembra che sia precisamente un bisogno del mio spirito attaccarmi a Creature *già chiamate*, alle quali posso dare qualche consolazione terrena e dalle quali posso ricevere insegnamenti celesti? Quale differenza, tuttavia, fra codeste Creature!

Gina Boerchio era formidabilmente attaccata alla terra, alla vita terrena: la carità umana era la sua religione. Avrebbe sempre voluto, pur miserrima e condannata quale era, vivere in terra ad aiutare tutta l'umanità. In tal modo ha confessato Iddio.

Rosina Storchio, artista di genio, è un'anima divinamente cristiana e semplice. Ma soffre ancor molto, per legami artistici e, comunque, umani, che le impediscono d'essere libera in Dio in tutte le ore della sua vita.

Delia è la più grande di tutte. Per la sua grandezza non trovo parole. E il mio rimpianto per Lei è senza confronti, fuor che nella speranza di ritrovare il Suo Spirito, *dopo*.

Thea è, come vi ho già detto, di natura angelica. Ma in un modo cerebrale, strano. Il padre di sua madre, il filosofo e storico Tito Vignoli, le lasciò in retaggio la disposizione alla filosofia - e alla teosofia. In questi voli ... io non posso seguirla. La sento lontanissima. Ella, dopo una terribile crisi intima, alcuni anni fa, ruppe colla vita mondana e ... con tutto: si fece terziaria francescana. Ma nella lotta spezzò il proprio corpo. Codesta bellissima Creatura (scultrice di vero istinto) non fu più lei: fu presa da un'astenia nervosa che nulla poté guarire: fin che si rivelò in lei il male che la condusse in clinica la primavera scorsa. La sua bontà e carità sono immense. Ma il mondo, anche il mondo purissimo della famiglia e della natura (mi spiego male) non le dice più nulla. È distaccata con taglio netto. Vive nell'assoluto, pure essendo circondata dall'inevitabile relatività di tante cose insopprimibili. Interpreta alla lettera le parole del Vangelo: «*Lascerai tuo padre e tua madre per venire con me*». Ognuno che l'avvicina l'adora, pur sentendo il tormento di questo taglio troppo netto. Che sarà di lei? ...

Chiedo a Cristo ... di comprendere tutta l'estensione e la profondità della *Sua Grazia*. Lo chiedo in perfetta umiltà. E temo ancora di non esserne degna. - Vi abbraccio con Pina ... Vostra Ada

Nel poscritto comunica all'amico che il 9 agosto è uscito sul *Corriere* un proprio articolo: «Juci».⁹⁵

Fede - Venezia, 15 agosto '35

Lunga lettera del Binaghi sul valore della grazia e sul nostro dovere di corrispondervi, sulla responsabilità dell'uomo di fronte al dono divino.

(95) «Juci» è il profilo di una ragazzina del Collegio Boerchio. Il nome è riduzione e adattamento vezzeggiativo di *Petruccia*.

Il racconto, in *Erba sul sagrato*, p. 892, è preceduto da tre altri profili di educande: Silvestra, Millina, Giacomina, che la scrittrice presenta nel medesimo volume, sotto il titolo comune «Ragazze in Collegio», pp. 884-92.

L'amico ha letto il racconto «Juci», e domanda alla narratrice:

Dove attingete quella freschezza di stile, quella potenza incisiva? ... Tutto sgorga così limpido. Quale dono! Non ho conosciuto Juci. Ma la conosco dal vostro ritratto ...

Ada - Castelcampo, 26 agosto '35

Mio caro Fede ... Thea è di partenza ...

Non ho potuto avvertirvi prima, perché ho saputo la cosa solo fra ieri e oggi e ho deciso in rapporto a ciò la mia partenza. Sarei forse rimasta, se Thea fosse sicura di ritornare dopo qualche giorno; ma ...

Le cose sono gravi, fratello mio. Da alcun tempo Thea non sta bene ... Dovreste vedere in che stato è ridotta: deperisce a vista d'occhio, e vi assicuro che non mi sento più la forza di resistere alla pena che mi fa ...

Quassù ho lavorato accanitamente al libro di liriche. Non ne sono contenta; ma credo di avere ormai raggiunto il *mio* limite del possibile. C'è però ancora qualche lirica da scrivere, necessaria alla costruzione spirituale del volume.

Quassù ho, soprattutto, pregato. Ieri mattina mi sono comunicata, con Thea, i suoi figlioli, l'istitutrice ... Non so se è l'ultima volta che, con Thea, nella cappella di Campo, ricevo l'Eucarestia: l'ho ricevuta per lei, invocando Iddio per lei, piangendo nel mio cuore per lei ...

Desidero molto di vedervi, di parlarvi. Vi direi tante cose che la stanchezza, il turbamento e l'angoscia mi impediscono di scrivervi ...

Che ne sarà della nostra Thea, domani? Il Signore abbia compassione di lei, e di noi tutti.

Thea vi saluta con affetto. - Vostra, e di Pina, sorella Ada

«LA MIA VITA NON MI PREME PIÙ»

Castelcampo, 28 agosto '35

Fede, Fede, fratello mio, perché questo destino? Pure amo questo destino, che da anni mi fa patire non per me, ma per chi è vicino a me - perché io l'aiuti come posso. Thea è partita oggi con suo padre ... Ha lasciato qui i figli. Il maggiore, Dedi (15 anni) verrà a Milano sabato, con me ...

Quando l'auto s'è messa in moto sono corsa nella Cappella, mi sono inginocchiata lasciando libero sfogo ai singhiozzi, certa di non essere veduta dai figlioli: dietro di me singhiozzava l'istitutrice delle due bambine, una giovane austriaca di molta bontà e pietà religiosa. Abbiamo pregato insieme, per la creatura che durante questo tempo abbiamo visto deperire sorridendo, e ormai andava con tanta serenità verso un responso che (Dio non voglia) potrebbe essere tremendo. Stasera, siccome pioveva a diluvio, invece di scendere alla Cappella, abbiamo

riunito i ragazzi nella camera della loro Mamma, vasta come un oratorio, e detto il Rosario dinanzi a un busto di San Francesco (Thea è terziaria francescana) ...

La mia vita non mi preme più. Fuor che la forza del lavoro e una maggior luce spirituale, nulla più chiedo a Dio per me. Per gli altri lo prego: per coloro che amo; e debbo arrivare a farlo anche per coloro che non amo. Ora lo prego per Thea come l'ho pregato per Delia, per Gina, per Palma,⁹⁶ per Fernando Agnoletti, per le anime dilette che nel loro corpo terrestre hanno tanto sofferto prima della loro liberazione.

Ma Thea è giovane: dovrebbe vivere anni e anni ancora. Ella però ha già fatto completo sacrificio di sé: è già divelta: vive già nell'assoluto celeste: a tal punto che (essendo legata a marito, figli, parenti, ricchezza enorme, condizione altissima) il contrasto è stridente e fa male al cuore. In che senso dobbiamo dunque pregare per lei?

Leggo San Giovanni della Croce, la sua vita e i suoi *Canti della Notte Oscura*

*«Aquesta viva fuente, que desèo,
en este pan de Vida yo la vèo
aunque de noche.»*

*(Questa viva sorgente che desidero
io la vedo nel Pane di Vita
anche la notte.)*

Udite:

*«En soledad vivìa
en soledad ha puesto ya su nido,
y en soledad la guìa
a solas su querido,
tambien en soledad de amor herido.»*

(96) Palma è un'insegnante d'un istituto privato milanese.

Afflitta e immobilizzata da artrite deformante, accoglie e continua ad istruire, nella propria camera, le alunne.

La Negri si reca a visitarla con Calista, sorella di Palma, e rimane fortemente impressionata ed edificata dalla fermezza d'animo e dalla serenità dell'inferma. Dopo la prima visita, Palma la congeda, sorridendo, con queste parole: «Se ci tiene a star allegra, cara signora, venga da me ... Sono felice. E tutti han da essere contenti intorno a me».

Il ritratto di Palma è nel racconto «Calista». V. *Di giorno in giorno*, p. 824.

Delle altre persone ricordate, con Palma, in questa lettera si è già più volte parlato nel presente studio.

*(In solitudine vivea
nella solitudine ha posto il suo nido
e nella solitudine la guida
il solitario suo Bene Amato
egli pure ferito d'amore in solitudine.)*

Lasciate che nel gran Dottore della Chiesa, Amico e collaboratore della Santa di Avila, io non veda che il Poeta: il Poeta della solitudine e della notte in Dio ... Vi abbraccio fraternamente - Ada

Ps. - (Nella vostra ultima lettera mi avete detto cose che mi sono rimaste dentro. Grazie.)

Fede - Venezia, 31 agosto '35

Di fronte alle sofferenze di Thea Casalbore, minata da male incurabile, sottoposta a diversi interventi, il Binaghi, mentre ne esalta la grande forza d'animo, rileva il privilegio della Negri di esserle amica, ma, nel medesimo tempo, il suo dovere d'imitarne la grande fede, l'esemplare energia spirituale e l'ammirevole abbandono in Dio.

Ada - Milano, 1 settembre '35

Caro Fede - son qui da ieri a mezzogiorno, stanchissima. Quattro ore d'automobile, le valigie, i pacchi, gli addii, ecc. ... Thea mi ha telefonato. Sta bene, dice ... Il suo medico le disse che la vita di Castelfampo non è adatta per lei ... Io le auguro un po' di requie - povera creatura!

Ora cerco di raccapazzarmi qui - né posso dirvi se rimarrò o ripartirò, s'intende per Pavia. Vorrei finire il manoscritto ma sono piena di *ma* e di *se*, tormentata da cento dubbi e spaventi ... Oggi è un giorno nel quale ho terrore d'essere vivente e d'essere io. Vi abbraccio con Pina. - Vostra Ada

Ada - Pavia, 9 settembre '35

Carissimo Fede - sono qui da due giorni ...

Ieri a San Pietro in Ciel d'Oro ... ho pregato tanto anche per voi ... Perché non verreste qui ospite un giorno? Ve lo dico a nome di Giuliana ... Pel mio libro sono in alto mare ... A Villa Massimo Umberto Notari è tornato con la famiglia Marinetti al completo.

Pavia, 14 settembre '35

Difficoltà e incertezze circa la pubblicazione del nuovo libro, *Il dono*.

... Vado continuamente tormentandomi sul manoscritto, e ieri sera sono stata sul punto di ridurlo a pezzettini ...

Chiedo ormai qualcosa che non sia di questa terra se non nei suoi rapporti colla vita invisibile e la vita futura.

Benedetta Marinetti colle tre puppe è, come vi dissi, a Villa Massimo, ospite di Umberto, con Marinetti quando c'è». (Si parla di far ottenere a Benedetta il «Premio Viareggio» col romanzo *Astra e il sottomarino* ...

Scrivetemi: sono così oppressa! ...

Auro d'Alba dove si trova? In Africa? ... Scusate questa lettera così orribilmente disordinata. Vorrei darvi del tu e non so come fare. Potreste essere mio figlio! Cominciate voi nella prossima lettera. Comincia tu. Dio ti benedica, con Pina. Vi abbraccio entrambi. Ada

Fede - Venezia, 21 settembre '35

Nel suo fervore religioso, il Binaghi vorrebbe dedicarsi al bene di tutti; anzi, talvolta ha l'impressione di non appartenersi più, di essere già tutto di tutti ...

«Lo studio della verità, *quello che solo importa*, mi assorbe ogni momento libero, anche le ore della notte ... »

Esortazioni alla preghiera, alla meditazione, alla disponibilità totale, incondizionata verso Dio.

Ada - Pavia, 24 settembre '35

Subito voglio dirti la mia gratitudine per la tua lettera, che mi è giunta in un particolare momento di depressione. Ho pregato, e prego. Che il Signore mi aiuti, perché le mie forze stanno per cadere. Prega tu per me ...

Ada - Pavia, 4 ottobre '35

La poetessa attende una visita di Fede.

... Io sto combinando con Mondadori; ma le trattative non sono ancora a termine. Il momento che attraversiamo è terribile. Qui tutti ti attendiamo con amore ... solo dolenti che tu possa rimanere così poco ...

Fede - Venezia, 16 ottobre '35

Grazie alla Negri e agli amici per l'affettuosa accoglienza. Ma perché Ada è sempre nella tristezza? Perché non sforzarsi di superarla con l'assidua, fiduciosa preghiera? ... «Anch'io ... tendo, per naturale temperamento, alla malinconia. Eppure sono sempre sereno: combatto e prego. Pregando, il sole sorge nel nostro cuore ... »

IL CROCIFISSO ROTTO

Ada - Pavia, 17 ottobre '35

Caro Fede ... Poco abbiamo potuto parlare: molto invece io avevo

da dirti. Chi sa tu non passi ancora da Milano, presto. Io vi sarò lunedì sera ...

Una misteriosa inquietudine e una profonda insofferenza hanno ripreso a travagliare la poetessa.

Non saprei specificartene il perché. C'è nell'aria, qui, un'inquietudine che non ti so spiegare; ma forse non è che nell'anima mia, nel mio sangue. E allora la porterò con me a Milano, e dovunque andrò; e non mi lascerà mai sino all'ultimo de' miei giorni ...

Invia al Binaghi i saluti degli amici pavesi che lo amano e ammirano.

Perché, perché nemmeno tra questi umili e buoni spiriti il mio riposa?

*Prego mattina e sera il Cristo dalle braccia e dalle gambe spezzate, il Cristo senza viso che hai veduto accanto al mio letto ... Il mondo senza pietà, sanguinario e folle, non ha più nulla da dirmi ...*⁹⁷

Scrivimi a Milano: dove presto riceverò le prime bozze del libro.

La tua sorella Ada

(97) «Il crocifisso rotto» è una pagina religiosa di singolare forza incisiva e di perenne attualità. V. *Oltre*, p. 1068.

Ne riportiamo — con l'inizio che spiega l'origine e il motivo dell'articolo — qualche passo e il finale, ricco di quei gravi «pensieri che il memore - ultimo di non muta».

«Questo crocifisso io l'ho scoperto dentro una cassapanca in una casa d'ospiti che considero mia: e subito me ne son fatta un compagno e un amico ...

Il Cristo, di gesso patinato d'un color gialliccio sporco, era un povero umile Cristo di nessuna bellezza, anche prima d'esser rotto. Le gambe sono spezzate ai ginocchi, le braccia ai gomiti ... La testa, rechina, non ha più volto.

Ho appeso il crocifisso di fianco al letto ... La sua figura di martire messo alla tortura, anche dopo morto, sta qui ... come se io ce l'avessi vista sempre. Prima d'incominciare la giornata, prima di porvi termine, mi raccolgo in Lui, per qualche minuto. È il mio modo di pregare ... Ma in quel breve tempo riesco a sprofondare sino in fondo a me stessa, a confessarmi come solo si può nella preghiera: guai per me se così non fosse.

Quando siedo alla scrivania dello studio che si apre sulla camera ... dall'uscio aperto scorgo il crocifisso pendere alla parete, solo. Solo con me sola. In sua presenza io so, nel modo più assoluto, di non esistere se non in Lui: per questo, posso respirare senza inquietudine e lavorare con serenità ...

(Questo crocifisso) mi apre gli occhi su ciò che non aveva ancora ben veduto. M'insegna ciò che non avevo ancora bene imparato. Contemplo in esso la crudeltà d'un martirio e la carità d'un perdono che dureranno fin che duri il mondo.

Non mi separerò mai da questo compagno col quale ho colloqui che soli riescono a mettermi in pace con la vita. Ho dato ordine che, quando sarò morta, il crocifisso rotto mi venga posto accanto e sia chiuso nella bara con me».

Trent'anni dopo la morte della poetessa, al cimitero monumentale di Milano, ho assistito alla ricognizione della sua salma, prima della traslazione alla chiesa di S. Francesco in Lodi, il suo «Tempio antico». Ho visto il «crocifisso rotto», che le mani scheletriche di lei stringevano ancora sul petto: «sola, con Lui solo», finalmente in pace.

Milano, Viale dei Mille 4. 20-11-
195-XIV

Caro Fede

..... Fogli
sono talmente stanchi del for-
mento delle bozze (cioè, anche
questa volta, l'impaginamento del
libro) che non so più scriver
lettere, e tu mi devi perdo-
nare questi fogli sconclusionati.
Non mi raccapezzo più - il
libro mi sembra una cosa
miserabile - e mi domando
come ho fatto a consegnarlo,
a... venderlo. Ora è d'altri, e
non posso più gettarlo al fuoco.
Che tua

Ada

Il libro s'intitola
« Il dono ».
Forse te l'ha già
scritto ma non ricordo.

Trepidazione, timore e sfiducia di Ada Negri alla vigilia della pubblicazione del
Dono.

Alla lettera del 22 ottobre, nella quale il Binaghi le dà qualche consiglio sui mezzi per dominare i moti della sensibilità e del sangue, risponde l'amica con la seguente.

Ada - Milano, 24 ottobre '35

Mio caro Fede ... tu hai ragione: bisogna vincere il proprio sangue. So che, se non fosse questo sangue, nulla avrei scritto dell'opera mia: so, anche, che, se riuscissi a vincerlo completamente, non scriverei più nulla. Bisogna tuttavia che io trovi un'atmosfera di maggiore calma e serenità. Qui non vedo nessuno all'infuori de' miei figli e nipoti, per ora; ed è meglio. Attendo le bozze. Ti confesso che sono stupefatta e spaventata d'aver consegnato il volume. M'ero avvezza a cantare solo per me; a non più udire rauche e beffarde parole di critici. Non so davvero come sopporterò la prova. Domenica ... in San Pietro in Ciel d'Oro, ho pregato pregato pregato. Ma tu hai ragione: non solo in chiesa si prega. Si prega operando, si prega leggendo, si prega respirando, si prega soffrendo ...

Non dimenticarmi mai ... Sorella Ada

Nelle lettere del 4 e del 18 novembre Fede rinnova alla Negri l'esortazione a non curarsi delle «rauche e beffarde parole dei critici». Del resto la vera poesia non ne scapita.

« ... NOI QUI, NOI LÀ ... TROPPO ORGOGLIO »

Ada - Milano, 20 novembre '35

Caro Fede ... Sono talmente stanca del tormento delle bozze (cioè, anche questa volta, rifacimento del libro) che non so più scriver lettere, e tu mi devi perdonare questi fogli sconclusionati. Non mi raccapezzo più — il libro mi sembra una cosa miserabile — e mi domando come ho fatto a consegnarlo, a ... venderlo. Ora è d'altri e non posso più gettarlo al fuoco.

Addio. Quando sono proprio disperata leggo le tue lettere (vedi quanto bene fai a scrivermele) o prego. Non vedo quasi nessuno ...

Tu preghi per l'Italia. Io pure ... Ci voleva un po' di sventura, sai. *Noi qui, noi là ... Troppo orgoglio. Bisogna macerarsi per riconoscersi.*⁹⁸

(98) Vi è qui un accenno — tra i pochissimi — alla situazione politica italiana durante il periodo delle «sanzioni», nell'autunno del 1935.

Alla poetessa — il cui sincero patriottismo è superiore ad ogni spirito di parte — non sfuggono i rischi di certe avventure provocate da smanie di grandezza e da sfrenate ambizioni dittatoriali. «Noi qui, noi là. Troppo orgoglio». Vi è forse in queste parole un triste presentimento della futura catastrofe, dopo l'effimero trionfo della guerra etiopica e la non meno effimera «rinascita dell'impero sui colli fatali di Roma».

Abbracciami la cara Pina. Come vorrei trovarmi con voi due, un poco! Scrivimi anche se io non ti scrivo. - La tua Ada

Ada - Milano, 26 novembre '35

Caro Fede ... io non possiedo oro: l'ho tutto venduto in tempo di miseria. La povertà del resto va benissimo, rende migliori. È appunto la sete di ricchezze la causa di tanti malanni ...⁹⁹

Ada - Milano, 19 dicembre '35

Caro Fede ... Ho quasi terminato le bozze: le terze; avendo rifatto mezzo il libro ... Non so ancora se andrò a Pavia o se resto qui ...

Ada - Pavia, Natale '35

Stamane a Messa in Duomo ho pregato con te e con Pina ... Bisogna essere umili e pregare. Scrivimi una delle tue sublimi parole ...

La tua Ada

Il Binaghi, nella lettera del 28 dicembre (l'ultima del '35) descrive alla Negri la commozione provata durante la Messa natalizia di mezzanotte alla quale ha partecipato con un gruppo di amici.

Il suo fervore religioso assume in questo scritto forme e accenti caratteristici di certe pagine mistiche di S. Teresa d'Avila a lui familiari e gli detta ispirate parole di fiducia e di certezza che commuovono e confortano la scrittrice, come risulta dalla seguente lettera di lei.

IO PREGO LAVORANDO ...

Ada - Pavia, 30 dicembre '35

Caro fratello Fede - mi trema l'anima nel rispondere alla tua lettera, e non so bene che cosa ti dirò. Credo saprò meglio risponderti quando — fra un giorno o due — andrò a ricevere il Signore ... Tu *sentirai* in quel momento l'anima mia ...

Da due mesi io prego lavorando. Non ho mai, in nessuna giornata, cominciato e finito il lavoro senza rivolgermi a Gesù, alla Vergine e a Santa Teresa di Lisieux. Ma con abbandono, umiltà, e, spesso, con angoscia implorante. Son certa, purtroppo, che il libro non vale l'intensità e l'altezza della mia preghiera costante. Non importa. Dal fatto

(99) Questa lettera è stata scritta durante la campagna per «l'offerta dell'oro alla Patria».

Circa la situazione economica veramente precaria della scrittrice vi sono frequenti accenni confidenziali nel suo carteggio al Binaghi. Più volte ella ha scritto all'amico di essere sul punto — anche per motivo di tali strettezze — di vendere il proprio appartamento milanese di viale dei Mille, 7.

stesso di comunicare appassionatamente con Dio deriva a me uno stato d'animo forte, sereno, superiore — spero — agli ostacoli e agl'inevitabili dolori. Tu mi «annunci» cose grandi. Tu le hai sentite, le senti, come una profezia ... Io non desidero né allontano nulla. Della vita materiale non mi occupo più: vado avanti con povertà e con fede giorno per giorno. Onori? Resi alla mia opera mi darebbero, certo, conforto; ma la mia persona deve restare nascosta.

La mia opera, d'altronde, non mi soddisfa del tutto: so che la parola definitiva non è detta neppure in questo libro. E poi, è vano sperare comprensione dagli uomini. Ma mi avvedo che non ho parlato che di me. Chiedo scusa ...

Qui sempre la stessa vita ... Alla lirica che tu chiami il mio *capolavoro* ho già apportato alcune varianti non di pensiero ma di espressione, per la stesura che deve entrare nel libro, e precisamente alla fine del gruppo *Mater*. Fui molto incerta prima d'introdurla: poi mi convinsi, anche per i consigli di parecchi. Tu che ne dici? Ma già lo so: tanto è vero che il consiglio non te l'ho nemmeno domandato. Per quella lirica non ho ancora cessato di ricevere ondate di lettere. Quali meravigliose donne ha l'Italia!¹⁰⁰

Risponderò presto alla tua buona Mamma che mi scrisse in questi giorni, nei termini semplici e commoventi che ella sola sa adoperare.

Tu continui a salire salire salire fino ai vertici della vita spirituale, della perfetta comunione con Dio e le anime già assunte in gloria.

Le tue ultime lettere in taluni punti mi hanno dato dei brividi misteriosi, un senso dell'aldilà, un conforto pieno e supremo.

Che il nuovo anno ti conduca sempre più lontano sulla via dell'assistenza alle anime: questo è il mio augurio alla Pina: seguirti: essere nella luce che rischiara il tuo sentiero.

Ti abbraccio e l'abbraccio.

Sorella Ada

Qui *tutti* ti amano.

N.B. La II parte sarà pubblicata in un prossimo fascicolo.

(100) «L'anello d'acciaio» è il titolo di questa poesia, ultima della serie «Mater», nel volume *Il dono*, p. 823.

Anche al di fuori dell'episodio congiunturale della «Giornata della Fede» sopra ricordata, strumentalizzata dal partito al governo, questa lirica esalta il sincero amor patrio delle donne italiane, amor patrio che, naturalmente sopravvive a ogni sfruttamento di carattere politico, come ne sopravvivono l'anima e l'arte, da non giudicarsi tuttavia in base al facile entusiasmo — spiegabile peraltro in quei giorni drammatici — di chi, forse con troppa fretta, ha definito questa lirica un capolavoro.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

A CURA DI LUIGI SAMARATI

A. NOVASCONI, *Le miniature di Lodi*, Lodi, Banca Mutua Popolare Agricola, 1976. pp. 311.

Per dare notizia di questo nuovo importante contributo del Novasconi e della benemerita Banca Popolare di Lodi alla conoscenza del nostro patrimonio artistico, ho creduto opportuno, d'accordo coll'autore, di riprodurre qui la mia prefazione al volume.

Devo solo aggiungere un ringraziamento, a nome dell'Archivio e della Società Storica, all'autore e alla Banca Popolare per aver cortesemente fornito la bella illustrazione qui inserita.

Una rassegna completa delle favorevoli accoglienze ottenute dal volume è nel «Bollettino della Banca Popolare di Lodi», maggio-ottobre 1977, pp. 10-17.

Ho seguito Armando Novasconi fin dall'inizio del suo lavoro sulle miniature di Lodi e posso testimoniare la massima serietà e puntualità del suo impegno durato due anni. Il tempo è stato programmato con lungimiranza in modo da non avere fretta.

L'autore ha setacciato meticolosamente i codici miniati esistenti in loco per scegliere il materiale visivo. Operazione preminente dato che scopo principale di quest'opera è lo studio ed il confronto delle varie miniature. Per questa ragione egli ha eseguito personalmente le fotografie, e più tardi ha curato, fino allo spasimo, le miscele degli inchiestri tipografici, alla ricerca della massima fedeltà agli originali, elemento essenziale per questi studi.

Per preparare il testo che precede le immagini il Novasconi ha dato fondo a tutta la bibliografia esistente in materia. Ciò gli ha permesso di affrontare anche i problemi di attribuzione, in particolare Museo Civico. Hanno così ricevuto ampia verifica la tesi di Angela Daneu quello dei Corali Pallavicino del Lattanzi e le supposizioni prima di lei formulate da alcuni studiosi italiani e stranieri, circa la paternità di Francesco da Castello per quanto riguarda le miniature dei codici pallaviciniani. Tale verifica è stata compiuta dall'autore mediante la visione diretta dei codici di Budapest. Il viaggio in Ungheria gli ha con-

sentito anche un parallelo, puntualmente sostenuto con abbondanza di immagini, fra i codici laudensi e una parte di quelli nati nella corte di Mattia Corvino, il re mecenate dell'Ungheria rinascimentale.

Nonostante queste attente e meticolose ricerche, il libro si presenta sotto la veste di un'opera di facile lettura. Il Novasconi ha cura di dividere e suddividere le varie parti. Innanzi tutto quella informativa dalla sequenza delle illustrazioni. Ciascuna delle due parti principali è poi a sua volta suddivisa minutamente secondo gli argomenti particolari trattati. Interessante nella prima parte il capitoletto sulla tecnica della miniatura, di solito trascurata dagli storici e dai critici d'arte per il pregiudizio crociano che estrania l'arte dalla tecnica. Ad identiche esigenze di schematicità obbedisce anche la seconda parte, dove le illustrazioni sono divise non solo secondo il fondo di provenienza, ma anche secondo la qualità della riproduzione a colori e in bianco e nero.

Questa strutturazione ricalca il metodo di lavoro del Novasconi, che preferisce rispecchiare nell'opera compiuta le fasi della sua preparazione (ovviamente non in ordine cronologico), anziché fondere tutta la materia in un'unica esposizione organica.

Alle esigenze di stile l'autore antepone quelle della chiarezza e della facilità di consultazione. Ne deriva un'opera largamente accessibile e nello stesso tempo in grado di rispondere a domande di livello diverso.

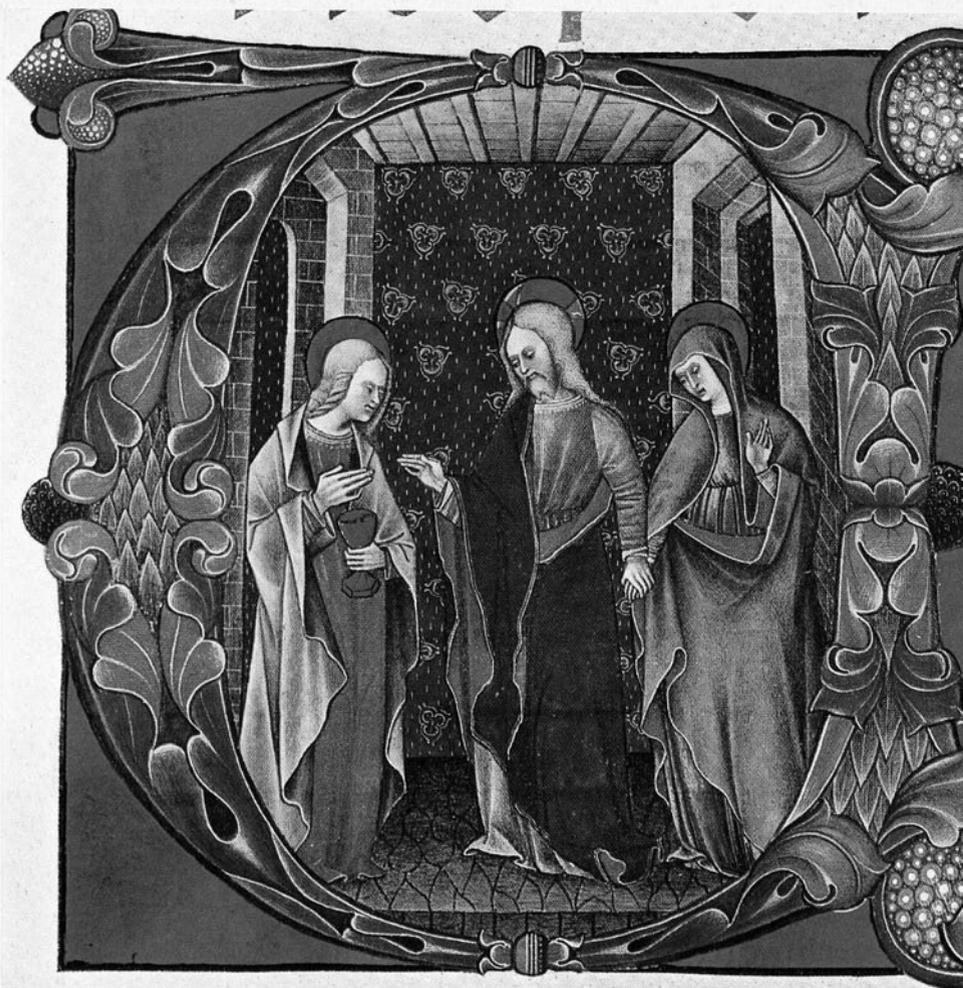
Ogni illustrazione è, come al solito, accompagnata da un'ampia spiegazione che ambienta la miniatura riprodotta nel contesto della pagina da cui è tratta e chiarisce particolari delle figure non sempre e a tutti intelligibili.

Al metodo sopra illustrato il Novasconi si è coerentemente attenuto fin dai primordi della sua attività. È ovvio che con il crescere dell'esperienza il respiro è divenuto più ampio e le opere si sono fatte sempre più doviziose di notizie e di illustrazioni. Ma lo scopo è sempre quello: far conoscere e amare a un pubblico il più vasto possibile le cose belle, preziose, rare e importanti di cui Lodi è ricca.

A. BASSI, *Storia di Lodi*, Lodi, Lodi-
digraf 1977, pp. 86.

L'uscita della *Storia di Lodi* di Age Bassi a puntate sul mensile locale «Il Nuovo Broletto», poi raccolta in agile volumetto riccamente illustrato a colori presso la Lodi-
digraf, e il caloroso successo riscosso dalla pubblicazione, offrono il destro di richiamare qui due considerazioni importantissime, pure senza la pretesa di fare della filosofia fuori luogo.

Prima considerazione. Oggi si tende a condividere sempre meno il disprezzo, ancora ostentato in certi ambienti accademici, per le «storie locali», emarginate e addirittura vituperate nel periodo post risorgimentale e fascista come fomentatrici di «municipalismo» e quindi o-



Gesù raccomanda la Madonna a San Giovanni (Ms. Laudén. 1, c. 212 r).
(Dal volume *Le Miniature di Lodi* di A. NOVASCONI, p. 101.)

stacolo alla creazione dello spirito nazionale unitario.

Anche nella scuola si torna ad avviare gli alunni alla conoscenza storica partendo dalla realtà più vicina, dall'ambiente in cui si vive. Metodo dettato da saggezza sia storiografica (quanta aria fritta nelle «grandi sintesi di storia universale» di ispirazione idealistica), che pedagogica (niente di nuovo: lo consigliava già il buon Pestalozzi oltre un secolo fa). Criteri che valgono anche per gli adulti: la conoscenza storica della comunità in cui si vive ed opera è il miglior mezzo per formare una coscienza sociale e per spronare alla partecipazione attiva alla gestione della cosa pubblica, che è poi la più concreta forma di patriottismo.

La seconda considerazione riguarda il problema, pur esso annoso, della cosiddetta divulgazione della cultura storica.

La fortunata serie delle pubblicazioni di Indro Montanelli e la folta schiera di imitatori che si sono messi nella sua scia hanno già sollevato il problema a livello nazionale e fin troppo se n'è scritto, sicché non è opportuno dilungarsi sull'argomento, tanto meno in sede non idonea.

Mi limito a dire che, quali che siano i difetti di certa letteratura di consumo, l'esigenza di portare la conoscenza storica al livello dei comuni lettori rimane imprescindibile, sia per le ragioni pedagogiche cui ho appena accennato, sia perché di fatto la gente si interessa largamente alla storia e ovviamente ben pochi possono accedervi per la via scientifica.

Il pregio sostanziale del lavoro del Bassi consiste proprio nel venire incontro felicemente a tale esigenza. Ed è questa la ragione del suo successo. Il Bassi ha il dono della chiarezza e della fluidità dello scrivere e sa raccontare in modo avvincente. Sembra di leggere la trascrizione di un racconto a viva voce. Vi si sente l'amore e l'entusiasmo per le «cose lodigiane». Ma senza alcuna concessione al pagnirico, all'esaltazione campanilistica: segno che il discorso, così piano e scorrevole, facile a primo acchito, è passato in realtà al vaglio della critica più severa e si è sostanziato dell'informazione più accurata e aggiornata. E infatti il Bassi non trascura alcun aspetto della realtà storica lodigiana. La struttura portante delle vicende «politiche» della nostra città è completata dalle notizie sulla vita culturale, religiosa, economica e sociale dei lodigiani, sui personaggi illustri, sulle leggende e gli aneddoti, separati con scrupolo dall'esposizione storica perfino attraverso la collocazione tipografica.

Non vale la pena soffermarsi sui pochi e piccoli nei, alcuni dei quali rivelano la complicità del tipografo.

Molto meglio auspicare che il Bassi mantenga la promessa esplicitamente fatta (pag. 85) di continuare la sua fatica per raccontarci Lodi negli anni dal '19 al '45 di questo secolo. Terreno fin ora vergine e per il quale bisognerà far precedere, allo sforzo di rendere accessibile la materia, quello della ricerca ex novo.

Fin qui Bassi ha dimostrato di non essere impari all'impresa.

SCHEDE

Scritti di argomento lodigiano

Ci si limita a segnalare le opere sull'argomento uscite negli anni 1976-1977, con riserva di dare più ampie notizie in seguito su quelle più importanti.

- G.C. BASCAPÈ, E. GRIGNANI, C. SALVADERI, *Il Servo di Dio Pietro Trabattoni*, Maleo, 1976, pp. 302.
- V. BOTTINI, A. RONCORONI, G. VIGORELLI, *Fausto Locatelli, scultore*, Lodi, 1977.
- A. CARETTA, *Contributo ad Orfino da Lodi*, in «AEVUM», anno L, fasc. III - IV, maggio-agosto 1976, pp. 235-248.
- CONGREGAZIONE DI MUZZA, *La ristrutturazione del canale Muzza, nuove modalità di distribuzione delle sue acque*, a cura dell'Ing. Silvio Carniti, pref. dell'Avv. Angelo Padovani, Lodi, 1977, pp. 38.
- F. FRASCHINI, *Casalpusterlengo, borgo antico*, Casalpusterlengo, La Fiaccola, 1976, 2 volumi.
- IDEM, *Gente di Casalpusterlengo: G. Canale, A. Cesaris, L. Bernardinelli, A. Prada, F. Agello*, Casalpusterlengo, E.P.T. Pro Loco, 1976, pp. 19.
- G. GEROSA BRICHETTO, *La Provincia di Lodi, un'aspirazione secolare. Pietro Verri e le riforme economiche nel Lodigiano*, in «Il Melegnanese», a. 9 n. 10, 15 maggio 1976, pp. 2-3.
- A. GRAFTON, *On the scholarship of Politian and its context*, in: «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», Vol. 40, 1977, pp. 149 e seg. Sul manoscritto ciceroniano trovato a Lodi, pp. 170 e seg.
- A. NOVASCONI, *I castelli del lodigiano: Il castello di San Colombano al Lambro*, in: Bollettino della Banca Popolare di Lodi, a. XXXII, n. 1-2, gennaio-aprile 1976, pp. 6-8.
- IDEM, *Forse un ricupero nel catalogo delle opere di Callisto Piazza*, ibidem, pp. 9-12.
- IDEM, *I castelli del lodigiano: Il castello di Melegnano*, ibidem n. 3-4, maggio-agosto 1976, pp. 4-6.
- IDEM, *I castelli del lodigiano: Il castello di Casalpusterlengo*, ibidem, n. 5-6, settembre-dicembre 1976, pp. 4-6.
- IDEM, *I castelli del lodigiano: Il castello di Peschiera Borromeo*, ibidem, a. XXXIII n. 1-2, gennaio-aprile 1977, pp. 6-8.
- IDEM, *I castelli del lodigiano: Il castello di Cassano d'Adda*, ibidem, n. 3-4-5, maggio-ottobre 1977, pp. 4-6.
- IDEM, *I castelli del lodigiano: Il castello di Bascapé*, ibidem n. 6, novembre-dicembre 1977, pp. 4-5.

- L. QUARTIERI, *Rassegna Biografica degli artisti lodigiani: Paolo Costa*, in «Bollettino della Banca Popolare di Lodi», a. XXXII, n. 1-2 gennaio-aprile 1976, pp. 19-26.
- IDEM, *Antonio Zanella*, ibidem, n. 3-4, maggio-agosto 1976, pp. 12-18.
- IDEM, *Marcello Chiarenza*, ibidem, n. 5-6, settembre-dicembre 1976, pp. 7-16.
- IDEM, *Picca Scagnelli Kezia*, ibidem, a. XXXIII, n. 1-2, gennaio-aprile 1977, pp. 9-18.
- IDEM, *Pini Delfino*, ibidem, n. 3-4-5, maggio-ottobre 1977, pp. 21-30.
- IDEM, *Scoperti a Zelo Buon Persico affreschi del'500*, in «Il Cittadino», 6 maggio 1977, p. 8.
- E. ONGARO, *Ermenegildo Silvani*, Lodi, 1977, pp. 13.
- C. SALVADERI, *Beato Vincenzo Grossi fondatore dell'Istituto Figlie dell'Oratorio*, Lodi, 1975. pp. 287.
- IDEM, *Mons. Luigi Fadini*, Lodi, 1977, pp. 294.

NOTIZIARIO

ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LODIGIANA

1976

Nel pomeriggio della festa di San Bassiano il socio corrispondente avv. Alberto Robiati venne insignito del «Fanfullino della Riconoscenza» per la Sua opera di valorizzazione della ceramica lodigiana e per la già nota donazione della Sua collezione al Museo Civico. Durante la cerimonia il Prof. Saramati, direttore del Museo e Segretario della Società, tenne un breve discorso per illustrare le benemeritenze del festeggiato e l'opera silenziosa e costante della Società a favore della conservazione e valorizzazione dei beni culturali di Lodi.

Pochi giorni dopo purtroppo l'avvocato moriva a Lugano dopo breve malattia. Nel suo testamento legava al Museo Civico quadri, sculture e ceramiche esistenti nella Sua casa di Lodi.

Il 3 aprile con cerimonia solenne fu tumulata nella Chiesa di San Francesco la salma di Ada Negri. Si compiva così l'opera del Comitato cittadino per le onoranze ad Ada Negri formato dal Consiglio Comunale nel 1970, opera alla quale i rappresentanti della Società in seno al Comitato ed altri soci hanno dato un contributo determinante.

Accogliendo l'invito del Sindaco-Presidente, la Società ha proposto alcune modifiche al proprio Statuto, modifiche rese necessarie anche dall'entrata in funzione della Commissione di Gestione Culturale della Biblioteca e del Museo voluta dalle leggi regionali. Il nuovo Statuto è stato approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 289 del 9 dicembre 1976 (C.R.C. atti n. 5444/24 del 14.1.1977).

Le novità di maggior rilievo sono: 1) l'impegno del Comune a stanziare in bilancio ogni anno congrue somme per finanziare l'attività sociale, in sostituzione dei cessati proventi della gestione della Sala dei Notai, ora di competenza della Commissione; 2) l'allargamento dei criteri per la nomina di nuovi soci; 3) l'elettività del Vice Presidente, del Segretario e del Direttore dell'Archivio Storico Lodigiano, periodico che è ora riconosciuto, per esplicita norma statutaria e non più per sola tradizione, come organo della Società.

1977

Nella seduta dell'11 marzo la Società prendeva atto dell'entrata in vigore del nuovo Statuto e procedeva all'elezione del Vice Presidente, nella persona del Prof. Alessandro Caretta e del Segretario nella persona del Prof. Samarati. Quest'ultimo veniva confermato anche Direttore dell'Archivio Storico Lodigiano.

Nella stessa seduta si approvava la posa di una lapide nella Sezione Ceramica del Museo Civico a ricordo dell'Avv. Robiati e della sua donazione, la proposta al Consiglio Comunale di due nuovi soci effettivi nelle persone del Prof. Agenore Bassi e del Maestro Vittorio Bottini, nonché la nomina a Socio corrispondente della Dott.sa Ninina Cuomo Di Caprio, ordinatrice della Sezione Archeologica del Museo Civico.

La Sezione Archeologica venne inaugurata l'11 giugno. Per l'occasione la Società ospitava il *XVI convegno degli Ispettori Onorari alle antichità della Lombardia*, organizzato in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali Archeologici.

Nella mattinata, in Sala San Paolo, dopo gli indirizzi di saluto del Sindaco on. Alboni e dell'Assessore Cancellato, la Soprintendente dott.sa Scarfi teneva la prolusione. Il Prof. Samarati e la Dott.sa Cuomo Di Caprio svolgevano la relazione sul riordino della Sezione Archeologica. Seguiva una nutrita serie di interventi sui problemi museali, con proiezione di diapositive. Nel pomeriggio, dopo la colazione offerta dalla Società Storica, i convegnisti visitavano il Museo, con particolare attenzione alla rinnovata Sezione Archeologica, e i monumenti del Centro Storico Cittadino: Duomo, Broletto, Incoronata. È intenzione della Società pubblicare gli atti del convegno. A tale scopo gli autori di interventi sono stati invitati a farne pervenire il testo.

Nel mese di maggio il Socio Armando Novasconi aveva presentato in pubblica conferenza la monografia *Le Miniature di Lodi* da Lui curata per la Banca Popolare.

Durante l'anno sono defunti il Socio effettivo Mons. Luigi Panigada, il Socio corrispondente Prof. Franco Anelli, docente universitario e direttore delle Grotte di Castellana, e il Socio onorario Mons. Giuseppe Amici, già Arcivescovo di Modena e Abate di Nonantola. La Società ha partecipato pubblicamente al lutto mediante l'affissione di appositi manifesti.

INDICE

M. PEA	Testimonianze religiose e letterarie dal carteggio inedito Ada Negri - Federico Binaghi	pag. 5
————	Rassegna bibliografica	» 157
————	Notiziario	» 163

LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile

Direz. e Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 5.23.69

Autorizz. del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Registro Stampa

Tipolitografia LODIGRAF s.p.a. - Lodi - Via Vistarini, 35 - Tel. 63.750

14 SET. 1979

BIBLIOTH LAVDEN